Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 18 Gennaio 1932 - Anno X GIORNO Num. 15

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno L. 96 — Sem. L. 27 — Trim. L. 14
Un numero cent. 25 — Arretrato cent. 50
ESTERO — Anno L. 150 — Sem. L. 70 — Trim. L. 36
Un numero cent. 30 — Arretrato cent. 60
Arretrato cent. 75 — Sem. L. 80 — Trim. L. 40
Un numero cent. 40 — Arretrato cent. 80
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni 86 "La Stampa"
86-946 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / « — « Seguendo la Cronaca » 40-947
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

5

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci marittimi, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quarticelle, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 42-001

Il commercio estero della Russia

In questi ultimi mesi ha circolato, specialmente sulla stampa tedesca e francese, con molta insistenza, la voce di una prossima insolvenza russa, voce avvalorata in certo qual modo dalle difficoltà che l'esportazione sovietica incontra nel mondo a causa della crisi ed a causa specialmente del franamento dei prezzi all'ingrosso, franamento che ha decurtato in modo impressionante il ricavato delle esportazioni russe, rompendo o minacciando di rompere così quell'equilibrio faticosamente raggiunto tra esportazioni ed importazioni.

Il ricavato delle esportazioni serve infatti alla Russia sovietica per finanziare le proprie cospicue importazioni industriali, specie di macchinari e di navi; mancando quindi il necessario fabbisogno di divise estere od essendo quest'ultime insufficienti, ne consegue il fallimento del sistema russo e quindi la rovina, il naufragio del « Piatiletka » e con esso del bolscevismo.

I particolari dati al riguardo dalla stampa europea dipingono il quadro a foschi colori, perchè il disastro russo non rimarrebbe isolato, ma si ripercuoterebbe sinistramente sull'economia germanica e quindi sull'Europa e sul mondo.

Visione catastrofica da cui la mente si distacca con molto raccapriccio, perchè si vorrebbe nientemeno attaccare la solidità del marco con la conseguente, clamorosa insolvenza germanica e tutte le incognite inerenti.

La Russia ha avuto un bello smentire la maliziosa informazione in tutte le lingue, attraverso le sue rappresentanze diplomatiche all'estero, inviando: periodicamente, con l'aggiunta di particolari inediti apprezzamenti sempre a fonte ineccepibile, la notizia ritorna a far capolino sulla stampa internazionale, eccitando le fantasie e seminando il discredito.

Ancora mesi fa i Soviet hanno eseguito puntualmente un loro impegno sul mercato nord-americano pagando alla scadenza un forte effetto senza richiedere così rinvii e ciò ha fatto, per vero, tacere un po' le voci allarmistiche.

A parte ogni giudizio sul merito e sull'attendibilità dell'informazione, non si può sottacere che il suo scopo ultimo è quello di nuocere alla Russia seminando la sfiducia e, se possibile, il panico tra i clienti delle repubbliche socialiste, clienti grossi che sono allo stesso tempo fornitori, in base agli accordi commerciali esistenti, come la Germania, l'Italia, l'Inghilterra, ecc.

Assisteremo probabilmente ad un altro tentativo in grande stile contro la Russia sovietica? Col ritorno dei conservatori inglesi a Palazzo San Giacomo, si risveglia in Inghilterra il sopito risentimento contro la Russia ed il vittorioso visconte di Rothermere chiede ad alta voce che siano tradotti in realtà i suoi antichi propositi di boicottaggio economico della Russia. L'attiva propaganda che si fa in Paese per un sistema di dazi preferenziali in pro delle importazioni dai Dominî e dalle Colonie della Corona favorisce la campagna dei più accesi conservatori, essendo le forniture russe di materie prime in diretta concorrenza con le provenienze dell'Impero. Dire fin d'ora quale sarà l'atteggiamento che al riguardo vorrà assumere l'Inghilterra è per lo meno prematuro e la permanenza di MacDonald al potere dovrebbe costituire una sufficiente garanzia contro deprecabili eccessi.

E' opinione generale per altro che la migliore garanzia contro precipitati passi avanti sulla via delle rotture diplomatiche o commerciali sarà invece costituita dall'aumentato volume degli scambi fra i due Paesi; infatti, mentre in un primo tempo, sotto il Governo conservatore, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche ed il « raid » della polizia londinese nei locali dell'Arcos, gli acquisti sovietici in Inghilterra si erano ridotti al minimo così da lasciare un largo « deficit » in disfavore del Regno Unito, ora invece gli acquisti russi in Gran Bretagna, in dipendenza della « politica dei crediti » seguita da quest'ultima si sono ragguagliati a cifre importanti e tra esportazioni *invisibili* e scambi commerciali, l'Inghilterra riesce a chiudere in pareggio la sua « balance of trade ».

In linea generale, gli acquisti sovietici in Europa sono fortemente accresciuti in questi ultimi tempi, specialmente come conseguenza delle misure di ritorsione adottate dalla Russia contro gli Stati Uniti d'America; questi ultimi hanno dovuto senz'altro cedere il primo posto alla Germania e l'Inghilterra ha potuto assicurarsi notevoli ordinazioni industriali. Non bisogna dimenticare di aggiungere, quando si parla del Regno Unito, i cospicui noli guadagnati dalla bandiera inglese per il trasporto delle merci importate ed esportate dalla Russia. Dal 1° gennaio al 15 settembre 1931 gli acquisti sovietici in Germania ammontano a 312 milioni di marchi e si calcola che alla fine dell'anno si raggiungeranno e si supereranno con tutta probabilità i 900 milioni di marchi: cifra imponente che sta a caratterizzare eloquentemente il grandioso sviluppo della industrializzazione russa. Peraltro nel luglio scorso, quando la Germania ebbe ad attraversare il noto burrascoso periodo finanziario succeduto alla moratoria del Presidente Hoover, parecchie importanti ordinazioni russe furono perdute per la Germania, giacchè quest'ultima non fu in grado di assicurarne il finanziamento.

La « Gold Discount Bank » e la « I.F.A.G.O. » (Industrial Financing Company for the East Inc.) molto hanno fatto in pro del commercio germano-russo, sconfinando in grandi quantità le cambiali a lunga scadenza rilasciate dal Governo sovietico, e meglio dalle varie organizzazioni commerciali del Governo sovietico.

Da molte parti si è ammonita la Germania a non spingersi troppo nella via dei crediti alla Russia (il Reich ed i Paesi garantiscono tali crediti per l'ammontare del 70 %) e l'enorme balzo delle esportazioni tedesche in Russia nello spazio di un anno, da 431 a 900 milioni di marchi, ha spaventato un po' tutti. Non bisogna però a tal riguardo dimenticare che anteguerra il commercio tedesco d'esportazione in Russia aveva raggiunto cifre poco dissimili (880 milioni di marchi nel 1913), e quindi niente di strano nè di preoccupante nel rapido incremento attuale.

Qual'è nel contempo la sorte degli Intercambi commerciali fra le repubbliche socialiste e la Confederazione stellata? Si è verificato nel 1931, nei confronti del 1930, il processo inverso e gli acquisti russi negli Stati Uniti vanno deliberatamente scemando d'importanza mentre di converso aumentano, sia pure leggermente, le esportazioni negli Stati Uniti (da 17 a 23 milioni di dollari nei primi nove mesi del 1931). A tutto agosto, le ordinazioni russe in America (Stati Uniti) avevano raggiunto i 50 milioni di dollari (sono le ordinazioni cosidette « analistiche », che solo la Confederazione Nord-Americana è in grado di fornire nel tempo e nei termini prescritti, in grazia della sua superiore organizzazione industriale), contro i 90 milioni del corrispondente periodo del 1930 e tanto più l'accentuata debolezza è da porsi in rilievo in quanto gli acquisti industriali sovietici all'estero diventano sempre più importanti, come nel caso della Germania, dell'Inghilterra e dell'Italia.

Come si sono invece comportate le esportazioni sovietiche verso il resto del mondo nel primo semestre del 1931, in paragone al primo semestre 1930?

Benchè dette esportazioni siano quantitativamente aumentate di circa un milione di tonnellate, pur tuttavia hanno sentito rudemente il contraccolpo della caduta dei prezzi all'ingrosso, talchè accusano, per quel che si riferisce al valore, una contrazione del 21 %, passando da 464 a 366 milioni di rubli, mentre le importazioni accusano una lieve diminuzione del 7 %, dovuta ai minori acquisti degli articoli di consumo. Le voci dell'esportazione più colpite sono le pellicce, i legnami, i prodotti agricoli e minerali in genere.

Perchè le esportazioni accusano una percentuale di diminuzione superiore nei confronti delle importazioni? Per la semplice ragione che la Russia, esportando principalmente materie prime ed importando su più larga scala prodotti manufatti, ha sofferto tutto il danno del franamento dei prezzi all'ingrosso sui prodotti grezzi ed ha goduto nel contempo il minor beneficio per quanto riguarda gli articoli manufatturati. E' il processo inverso a quello che si è verificato in Germania, causa non ultima del magnifico « surplus » della bilancia germanica degli scambi.

I migliori clienti delle esportazioni sovietiche si sono dimostrate la Inghilterra, la Germania, la Lettonia e l'Italia.

Lo spostamento delle ordinazioni sovietiche verso i Paesi europei ha ravvivato fra questi ultimi e le repubbliche socialiste importanti correnti di traffico, sopite ormai da tempo: per es. quelle con la Cecoslovacchia e la Polonia.

Anche con la Francia le trattative per una più intensa ripresa degli scambi commerciali, giovevole alle due parti, stanno facendo progressi e si è parlato con molta insistenza e si continua a parlare della creazione di un'apposita società che centralizzerebbe le modalità degli scambi stessi regolando nel contempo e riducendo al minimo gli spostamenti di danaro, cercando quindi di giungere ad un sistema di « scambi bilanciati », per quanto più possibile. Non è peraltro escluso che in un domani più o meno vicino, quando l'ansiosa ricerca di divise estere da parte della Russia si sarà in un certo qual modo calmata, la Russia ricorra più facilmente e direttamente in un sistema di baratto, di merci contro merci, aumentando notevolmente il volume dei suoi scambi con l'estero.

In previsione di una restrizione nel mercato inglese di assorbimento (i grani ed il legname canadese minacciano a prendere il posto russo sul mercato del Regno Unito, grazie al caldeggiato sistema delle preferenze, secondo l'antica predicazione del vecchio Chamberlain), la Russia si è data a curare, non i tanto discussi « patti di non aggressione » in campo politico, il mercato francese e di conseguenza quello degli altri Stati dell'Europa continentale, legati alla politica estera del « Qual d'Orsay », Polonia e Cecoslovacchia. Il patto di non aggressione recentemente concordato con la Francia e che servirà di base per gli analoghi patti con la Polonia e la Rumenia prevede appunto tra le sue clausole diverse che le parti contraenti s'impegnano a non ricorrere mai al boicottaggio delle loro merci, nè di partecipare a qualsiasi sistema internazionale di boicottaggio economico diretto contro una di esse.

Basta ricordare la mossa di Flandin del 3 ottobre del 1930 a gli strascichi vivissimi cui dette origine per comprendere appieno la portata di tale clausola, la quale giunge tempestivamente a calmare molte preoccupazioni russe circa una minacciata chiusura del mercato inglese. Sarà mera coincidenza o sarà un concorso di circostanze fortunate, bisogna rilevare che la Russia riesce sempre ad equilibrare i suoi rapporti commerciali con l'estero, assicurandosi, pur tra infinite acrobazie, il necessario finanziamento per le sue forti importazioni di macchinario industriale. In un primo tempo, di fronte all'ostracismo dell'Europa, essa ha combinato dei buoni affari con gli Stati Uniti d'America; in un secondo tempo, quando la Confederazione stellata cominciava a chiudere la porta in faccia, riuscì a far riaprire ai suoi prodotti i ricchi mercati d'Inghilterra e di Francia. Di fronte allo sfortunato tentativo di quest'ultima per una ricostruzione del « cordone sanitario » contro la Russia bolscevica, la Russia riuscì a stringere fortissimi legami con la Germania, con l'Italia e con la Spagna nell'ordine; oggi, mentre si profila una rinnovata restrizione da parte dei conservatori inglesi, essa riesce a parafare con la Francia e con la sua costellazione politica dell'Europa orientale dei patti di non aggressione, che garantiscono la conservazione del vecchio mercato francese, riaperto mesi fa, e l'acquisizione di nuovi sbocchi nell'Europa continentale.

Certo che ad un primo esame, salta subito agli occhi che la Russia paga caro questo suo « modus vivendi », perchè nei riguardi della Rumenia s'impegna a rispettare, se non a riconoscere formalmente, lo « status quo » territoriale, ivi compresa la Bessarabia, pietra dello scandalo. Per contro, conoscendo bene la Russia ed i suoi attuali governanti, non si può nemmeno per un momento dubitare che essi barattino la primogenitura per un piatto di lenticchie: altre preoccupazioni di portata molto più vasta devono avere influenzato la condotta dei reggitori del Kremlino, preoccupazioni destate dal succedersi degli avvenimenti al confine orientale, sul teatro bellico della Manciuria. In previsione di possibili conflitti d'interessi sull'antico campo di battaglia del 1906, in Russia vuol sentirsi sicura alle frontiere occidentali, e sacrifica qualche dettaglio per salvare il grosso.

Esigenze mutevoli ed insopprimibili di ogni politica commerciale!

MICHELE SCHIAVONE.

Il Presidente del Consiglio dell'Irak è giunto a Roma

Roma, 18 mattino.

Iersera alle 22,50, è giunto a Roma il Presidente del Consiglio dell'Irak, Nuri Pascià. Si trovavano a riceverlo alla stazione il Ministro Tallani, capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, e altri funzionari del Ministero degli Esteri.

La figura di questo eminente statista del vicino Oriente è abbastanza nota fra noi, perchè sia necessaria illustrarla particolarmente. Egli, già ufficiale della vecchia Turchia imperiale, prese attiva parte alla ribellione degli arabi contro l'impero degli Osmanli e combattè poi con molto valore nelle file dell'esercito arabo che sotto la guida dell'emiro Faisal, attualmente Re dell'Irak, contribuì, con l'esercito britannico e i contingenti degli altri Alleati, a sconfiggere turchi e tedeschi in Palestina e in Siria. Questa vittoria portò, come è noto, alla conquista di Damasco. Nuri Pascià seguì allora l'emiro Faisal nell'Irak, e le sue spiccate qualità politiche e diplomatiche gli valsero talmente la fiducia del nuovo Sovrano da fargli attribuire numerose e importanti cariche di governo, nelle quali egli portò un considerevole contributo al progresso del Paese.

Ora, alla vigilia della riunione del Consiglio della Lega ginevrina, durante la quale verrà posto in discussione il mandato sull'Irak, Nuri Pascià ha ritenuto opportuno prendere contatto con i fattori dirigenti della politica internazionale. Fervido ammiratore dell'Italia e del suo rinnovato spirito nazionale, conoscitore esperto della titanica opera del Duce per il quale egli professa particolare deferenza, Nuri Pascià desidera anche approfittare del suo viaggio italiano per approfondire la sua conoscenza nel campo del regime corporativo attuato dal Governo fascista.

La Regina Elena e la Principessa Maria distribuiscono i doni della Befana fascista

Roma, 18 mattino.

E' terminata ieri la distribuzione della Befana fascista con la consegna ai piccoli delle famiglie bisognose, di ben dodicimila pacchi dono. La distribuzione è stata fatta ovunque alla presenza della Regina Elena e della Principessa Maria.

Le accoglienze che la Sovrana e la Principessa hanno avuto dai piccoli beneficati e dalla grande folla di popolo che stazionava in prossimità dei locali ove si sono svolte le manifestazioni, sono state entusiastiche e vibranti di affetto. Il grido di « Viva la Regina », accompagnato da quelli di « Viva il Re, Viva la Principessa Maria, Viva il Duce » è salito alle labbra del cuore di tutti e con mille altri accenti d'amore l'augusta Sovrana e la Principessa Maria sono state salutate al loro apparire nei vari quartieri ove si sono recate. I dodicimila bambini oggi beneficati non dimenticheranno mai la benevolenza dell'augusta Sovrana e della Principessa, che hanno voluto consegnare personalmente i doni tanto ambiti e preziosi.

La lieta cerimonia

La prima accoglienza entusiastica la Regina e la Principessa Maria l'hanno ricevuta al Teatro Quirino, dove sono giunte alle 9,30 precise, accompagnate dal conte Solaro del Borgo, gentiluomo di Corte e dalla Principessa di Cantriano, dama d'onore, da S. E. il Prefetto di Roma, dal Segretario Federale Nino D'Aroma, e da molte altre gentildonne dell'aristocrazia romana. Il teatro offriva un colpo d'occhio magnifico.

All'entrata della Sovrana e della Principessa, le musiche hanno intonato la « Marcia Reale » e « Giovinezza ». S. M. la Regina e la Principessa Maria hanno ringraziato con graziosi cenni del capo i bambini che le hanno accolte entusiasticamente levando grida di gioia e di evviva. Quando la distribuzione dei doni era quasi terminata, S. M. la Regina e la Principessa, accompagnate dal seguito, hanno lasciato il teatro fatte segno ad una nuova manifestazione di affetto da parte di tutti i presenti e ossequiate, all'uscita dal Quirino, dal Segretario Federale e da altre autorità. La folla che stazionava di fronte al teatro e nelle vie adiacenti ha manifestato alla Sovrana ed alla Principessa la sua devozione ed il suo affetto.

Alle 10,30 l'automobile di S. M. la Regina era già in via Cola di Rienzo, dove era assiepata una fitta folla che ha improvvisato loro una affettuosa manifestazione di omaggio. Ricevute dalle Autorità e dalle Gerarchie fasciste, la Sovrana e la Principessa Maria hanno accolto per brevi istanti di fronte al Cinema « Cola di Rienzo », luogo destinato alla distribuzione della Befana, e hanno ringraziato con cenni del capo la folla che acclamava.

Quando la Sovrana e la Principessa fanno il loro ingresso nella sala i duemila bimbi che la gremivano si sono levati in piedi ed hanno acclamato freneticamente. Le musiche hanno intonato anche qui la « Marcia Reale » e « Giovinezza ». La distribuzione dei pacchi è proceduta regolarmente. Le auguste visitatrici hanno lasciato il Cinema entusiasticamente acclamate dai bimbi, mentre la folla che si accalcava nella via rinnovava la manifestazione di entusiasmo.

Al rione Tiburtino la Sovrana e la Principessa sono state accolte da una manifestazione popolare veramente commovente: la folla era dappertutto; oltre diecimila persone si erano adunate sui marciapiedi e alle finestre e nei pressi del Cinema Palazzo, locale destinato alla distribuzione dei doni.

L'apparire nella sala del Cinema della Sovrana e della Principessa è stato salutato anche qui dal suono degli inni, mentre i bimbi, i parenti e gli invitati tutti prorompevano in una delirante manifestazione che ha commosso l'augusta Sovrana, la quale ha ringraziato, sorridendo, con ripetuti cenni del capo.

La manifestazione si è fatta sempre più vibrante, mentre già si svolgeva la distribuzione dei pacchi. Il Segretario Federale ne ha aperto uno mostrando il contenuto alla Regina, che ha fatto cenni di compiacimento. Anche qui Elena di Savoia e la sua augusta figliuola hanno voluto porgere ai bimbi il dono della provvidenza fascista e ogni dono è stato accompagnato da una carezza.

Un commovente episodio

Quando è stata la volta di un piccolo Balilla, al quale, per un doloroso incidente, sono state amputate le gambe, la Sovrana, commossa, lo ha sollevato sulle sue braccia amorose e lo ha baciato sulle guance. Il bimbo ha avuto sul viso un sorriso radioso e si è stretto all'augusta Donna, che ha avuto per lui una nuova carezza. Dalla sala i piccoli e la folla hanno sottolineato il gesto di regale bontà con una nuova manifestazione di gratitudine. Molti occhi lucciccavano di lacrime.

Assistita dal Segretario Federale Nino D'Aroma, la Sovrana ha continuato la distribuzione dei pacchi e ha voluto essere presente fino alla fine della cerimonia. Dopo di lui il Segretario Federale, reso omaggio alla Sovrana e alla Principessa, stava per avviarsi a sua volta ma è stato costretto a scendere dalla macchina e confondersi col popolo, che l'ha voluto partecipe della sua alta, commovente espressione di gratitudine per il Duce, al cui paterno amore va di dovere questo giorno di gaudio per i suoi bimbi.

Anche nel pomeriggio la Sovrana ha voluto partecipare alla distribuzione dei pacchi nei vari rioni della Capitale. La prima di queste cerimonie ha avuto luogo al Teatro Italia, del Dopolavoro Ferroviario, che sorge in via Bari. La Regina, che era accompagnata dal gentiluomo d'onore Solaro del Borgo e dalla dama di servizio Principessa di Cantriano, è giunta al Teatro Italia alle 15 precise ed è stata ricevuta dal Segretario Federale, dal Prefetto e dalle altre Autorità. I 2500 bambini che gremivano la sala hanno elevato vibranti manifestazioni all'indirizzo della Sovrana. I bimbi hanno cominciato poi a sfilare nel massimo ordine davanti alla Regina che, con affettuose espressioni, ha consegnato loro il dono del Fascismo romano.

Più tardi la Regina, fatta segno a nuove vibranti manifestazioni di omaggio, si è recata alla Scuola Industriale intitolata al nome del martire fascista Carlo Grella, in via Conte Verde, dove ha avuto luogo la quinta Befana della giornata. La Regina è stata ricevuta al suo arrivo sempre dal Segretario Federale e dalle altre Autorità presenti.

Prima che avesse inizio la distribuzione dei pacchi, che è stata fatta personalmente dall'augusta Donna, è stato notato un episodio squisitamente gentile. Il Segretario federale ha presentato alla Regina la signora Olga Mezzomo, madre del martire fascista Gian Ettore, e la signora Grella, madre di un altro martire giovinetto del Fascismo. Le due donne si sono inchinate per baciare la mano alla Regina le ha baciate in volto ed ha stretto loro la mano con grande effusione. E' stata quindi iniziata la distribuzione della Befana. La Regina è stata veramente materna con tutti i bimbi che da lei hanno ricevuto l'ambito dono.

Altre manifestazioni di entusiasmo sono state sollevate dalla presenza della Sovrana e della Principessa in vari altri teatri dei diversi rioni di Roma. L'ultima distribuzione è avvenuta nella sede del Gruppo fascista della Madonna del Riposo ove la Regina ha voluto consegnare, col pacco-dono, una busta contenente denaro a quattro bambini fra i più bisognosi.

Hitler a Roma alla fine di gennaio

Berlino, 18 mattino.

Si annuncia che verso la fine di gennaio Hitler andrà in Italia e si tratterrà alcuni giorni a Roma. Il « leader » nazional-socialista sarà accompagnato dal generale Von Epp e dal colonnello Essel. Come è noto, il generale Von Epp sarà, con tutta probabilità, il candidato nazional-socialista alle prossime elezioni presidenziali.

La paurosa piena del Mississipì

Molte centinaia di scomparsi

New York, 18 mattino.

Man mano che giungono dettagli sulle recenti inondazioni che hanno avuto luogo nella regione del Mississipì, si conferma che giammai quel fiume immenso, per quanto irregolare, dalle piene improvvise e violente, aveva provocato una simile catastrofe.

Il primo bilancio dà trentamila persone senza ricovero. Ma non è che una valutazione, e, quel che aumenta l'orrore del disastro, si è che se si sono ritrovate alcune vittime, si sono anche centinaia di persone, e forse più di un migliaio, asportate dalle acque.

La cifra esatta non si conoscerà che quando le acque si saranno ritirate, abbandonando i cadaveri. In attesa, nessuna comunicazione è possibile, ma, secondo l'opinione delle cinquemila persone che, dopo la rottura notturna delle dighe, hanno dovuto fuggire dal bacino di Tippo, che in passato era una contrada popolata ed oggi è ridotta ad un lago immenso, molti sono stati accerchiati dalle acque durante il sonno. Altri, disperati di dover abbandonare le loro case e la loro fortuna, si sono accaniti puerilmente a lottare e non hanno fatto più in tempo a fuggire.

Questo terribile bilancio di miseria, poichè vi sono oltre i morti, trentamila sfollati senza mezzi e senza indumenti, è lungi dall'essere chiuso. Esso non fa, anzi, che aprirsi di nuovo. Infatti la pioggia, che non ha cessato da tre settimane a questa parte, continua a cadere torrenzialmente. Finchè continuerà a piovere, le acque saliranno contentemente allagando la campagna e rompendo le dighe. Progressivamente il livello delle acque va aumentando mettendo altre centinaia di vite in pericolo.

Prodigandosi con ammirevole abnegazione ed arrischiando ogni momento la vita, squadre di soccorso continuano a circolare sugli affluenti del Tallahachil, nella speranza di salvare gli abitanti rifugiati sui tetti delle case. Centinaia di detenuti, liberati dalle loro prigioni, prestano il loro concorso ed aiutano i soloni a salvare dai villaggi minacciati il fiume dell'acqua, ma nulla può impedire che i raccolti, i depositi, il bestiame, siano perduti senza speranza, riducendo tutta la popolazione nella più squallida miseria.

Le città di Glendet, di Panchman e di Nebb sono completamente inondate. L'acqua raggiunge in certi punti un'altezza di sette metri.

Tutti i salvatori considerano vano cercare di garantire il sistema di dighe condannato anticipatamente per la violenza delle acque. Tutti i sacchi di sabbia che vengono ammucchiati in fretta sono infatti subito asportati. In mancanza di meglio, la Croce Rossa prepara tutto quello che è necessario per assicurare agli scampati le migliori condizioni sanitarie e per alimentarli perchè essi non hanno nulla da mangiare.

Spaventoso disastro ferroviario a venti chilometri da Mosca

Sessantotto morti e centotrenta feriti

Berlino, 18 mattino.

Nei pressi di Mosca, il 2 gennaio verso le 5 pomeridiane, accadeva un impressionante sciagura ferroviaria. Il comunicato, diramato il giorno seguente dalla Agenzia Ufficiale, ne dava breve notizia, senza precisarne la gravità. Solo oggi, alla vigilia del processo contro i responsabili, si dànno ampi particolari del pauroso scontro e si fa conoscere il numero delle vittime.

La catastrofe è avvenuta a circa venti chilometri dalla capitale. Dalla stazione centrale erano partiti, alla distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, due treni passeggeri. A circa un chilometro dalla stazione di Kassino il primo treno, che aveva già un ritardo di tre minuti, è stato fermato perchè un uomo era caduto fra le rotaie.

Immediatamente sono stati dati i dovuti segnali, ma questi non sono stati raccolti, cosicchè il secondo convoglio ha proseguito la corsa andando ad investire il primo.

Pochi minuti dopo una locomotiva in manovra giungeva dalla parte opposta e investiva un gruppo di viaggiatori che, rimasti miracolosamente incolumi, stavano per avviarsi lungo la strada ferrata alla volta della stazione di Kassino.

Complessivamente, si sono avuti a deplorare 68 morti e 130 feriti.

Ieri, dinanzi alla Suprema Corte di Mosca, si è iniziato il processo contro i responsabili del disastro: sei impiegati e cinque agenti. Il Primo Procuratore di Stato, Katanyar, secondo quanto informano i giornali di Mosca, chiederà la pena di morte per tutti gli imputati.

Nuovi disordini in Spagna

Tre morti in un conflitto a Bilbao

Bilbao, 18 mattino.

Gravi incidenti sono avvenuti ieri sera a Bilbao, in occasione di un comizio tradizionalista. Un numeroso pubblico delle sinistre si è ammassato nei pressi della riunione, inneggiando all'Internazionale. Fra le due parti tosto si è accesa una battaglia violenta che ha avuto come risultato la morte di due repubblicani e di un socialista. Diversi altri dimostranti sono rimasti feriti; uno di loro versa in gravissime condizioni. La folla ha tentato poi di penetrare nel Circolo monarchico, ed è stata trattenuta a stento dalla Guardia Civile.

Regna grande effervescenza e si temono rappresaglie da parte dell'elemento estremista.

Le riparazioni e i debiti

Il dibattito internazionale sulla tesi mussoliniana

Londra, 18 mattino.

I giornali domenicali insistono sulla importanza delle prossime conversazioni relativamente alle riparazioni, e si rileva su alcuni di essi l'affermazione che soltanto un'intesa franco-britannica può favorire la soluzione del problema.

L'Observer nel suo editoriale scrive: « Desideriamo esprimere la più franca ammirazione per il coraggio elettrizzante dell'articolista del *Popolo d'Italia*, e per la poderosa semplicità dei suoi argomenti che avisoceranno il problema delle riparazioni e dei debiti ».

Riferendosi poi al Capo del Governo d'Italia, il giornale rileva che Mussolini, pur avendo conservata la piena vigoria degli esordi, manifesta oggi una piena maturità di genio, e aggiunge che oggi Mussolini, nel campo della politica internazionale, è un uomo di Stato oltremodo sagace.

Il *Times*, in un editoriale, dopo aver ricordato che l'atteggiamento francese e belga circa le riparazioni rimane quello di estensive facilitazioni alla Germania, mantenendo integro il principio del Piano Young, nota che ben diverso è il punto di vista contenuto nei due articoli del *Popolo d'Italia*, che indicano le riparazioni come causa principale della presente crisi e rivolgono un eloquente appello all'America. Il giornale nota poi che il punto di vista italiano concorda con quello francese quando afferma che l'« iniziativa non può partire dall'America », ma se ne discosta fondamentalmente quando insiste sulla necessità di giungere a una soluzione radicale a Losanna. Il *Times* osserva anche che l'Inghilterra ha da tempo espresso il punto di vista che una generale cancellazione dei debiti politici sarebbe benefica per tutti gli Stati interessati, e dice che sembra inconcepibile che i pagamenti, sospesi per generosa iniziativa di Hoover, abbiano ad essere ripresi.

Lo stesso giornale, da Parigi, rileva il vivo interessamento francese per la proposta italiana del fronte unico europeo verso l'America. Mentre si ammette, aggiunge il giornale, che nessuna soluzione potrà aversi senza il riesame dei debiti di guerra, è opinione francese che alla soluzione stessa non si potrà giungere senza la cooperazione americana.

Il *Sunday Dispatch* scrive:

« Un accordo con la Germania è oltremodo desiderabile, ma una intesa franco-britannica è indispensabile. Non è che con una sincera cooperazione fra questi due Paesi che si potrà mettere fine a questo stato di incertezza che minaccia l'Europa di una rovina completa. Se la Francia e la Gran Bretagna vorranno guardare di fronte la situazione con fiducia e coraggio e con spirito di equità, un'intesa con la Germania non è affatto impossibile; ma se non si giungesse ad un'intesa sarebbe una sventura per tutti gli interessati ».

Intanto i redattori diplomatici del *Daily Telegraph* e del *Daily Herald* smentiscono da fonte ufficiale le voci di un nuovo rinvio della Conferenza di Losanna, che circolerebbero a Parigi e a Berlino.

Disarmo e tributi

secondo i commenti parigini

Parigi, 18 mattino.

I termini della dichiarazione ministeriale, che verrà letta domani alla Camera dal Presidente del Consiglio, Laval, e al Senato dal Guardasigilli, Leone Berard, verranno definitivamente approvati nel Consiglio dei Ministri che si terrà stamane all'Eliseo. In questo Consiglio verrà pure nominata la Delegazione francese alla Conferenza del disarmo. Fin da ora si dà come certo che in assenza di Laval, a presiedere la Delegazione verrà chiamato il Ministro della Guerra Tardieu, il quale sarà senza dubbio assistito da Dumont, Ministro della Marina, e Dumesnil, Ministro dell'Aria.

A proposito della Conferenza del disarmo, il « Petit Parisien », che ha chiesto alle più spiccate personalità politiche francesi la loro opinione sulla situazione attuale, ha pubblicato quella di Leone Blum, il quale denuncia i pericoli degli armamenti e sostiene con energia che l'iniziativa del disarmo dovrebbe spettare alla Francia, perchè essa è la Nazione più fortemente armata. Scrive infatti il « leader » socialista:

« La storia ci dimostra che gli armamenti di ogni Nazione provocano armamenti rivali e che questa concorrenza crescente di armamenti contiene il germe di tutti i pericoli di guerra. La sicurezza delle Nazioni è minacciata, non già garantita dagli armamenti. Dove dobbiamo cercare i rimedi? Anzitutto nell'arbitrato obbligatorio, che sostituisce per tutte le categorie di conflitti il regolamento giuridico, poi nel disarmo generale, che rappresenta la vera cauzione, la vera sanzione dell'arbitrato. La sicurezza sarà cosa acquisita il giorno in cui ogni Nazione possederà la fiduciosa certezza che nessun'altra nazione potrà sottrarsi al giudizio arbitrale o ribellarsi davanti alla sentenza. Man mano che le nazioni si sbarazzeranno del loro apparato militare, esse mostreranno maggior rispetto nei riguardi dell'obbligazione arbitrale. Una volta compiuto il disarmo, nessuno potrà più pensare a porre il Tribunale davanti al fatto compiuto e a provocare contro di sè la coalizione sia pur pacifica del resto del mondo. Il disarmo non è, dunque, una conseguenza della sicurezza; esso ne è una condizione e piuttosto uno dei mezzi. La sicurezza, ma per mezzo dell'arbitrato e del disarmo è la formula che la Francia, secondo noi, deve tradurre in proposte precise alla Conferenza di Ginevra. L'iniziativa spetta, secondo noi alla Francia, anzitutto perchè essa è la più fortemente armata, poi perchè delle convenzioni internazionali come quelle di Locarno assicurano già un principio di sicurezza ».

Continuando, Blum dice che « più lo stato del mondo è allarmante e più il disarmo generale è necessario; più i rapporti fra i popoli si inaspriscono e si alterano, e maggiormente urge ritirare a tutti le armi di mano ».

In quanto alla Conferenza di Losanna, Marcello Hutin, uno ad attingere le sue informazioni alle fonti più autorizzate, scrive che date le divergenze che esistono attualmente sul problema delle riparazioni, è lecito aspettarsi che la Conferenza di Losanna diventi un campo chiuso nel quale si affronteranno i partigiani del « colpo di spugna » e i difensori della « esecuzione dei contratti ». Da questo, a concludere che nell'interesse stesso della regolamentazione dei crediti della Germania la Conferenza di Losanna può fare più male che bene, non vi è che un passo.

« Ho tutte le ragioni di credere — aggiunge l'ufficiosissimo informatore — dopo i colloqui che hanno avuto luogo ieri tra il Presidente del Consiglio e l'Ambasciatore britannico in presenza del Ministro della Finanze che noi siamo attualmente giunti a questo passo. Le conversazioni franco-britanniche continuano. Dal due lati della Manica ci si sforza in buona fede e con la migliore volontà possibile di trovare una soluzione. Ma questa non è stata ancora trovata ».

Il « Petit Parisien », il quale ribadisce nuovamente le ragioni che militano in favore di un rinvio della Conferenza di Losanna, scrive che la divergenza che separa in materia di regolamento delle riparazioni e dei debiti le concezioni francese e britannica è sempre considerevole.

« Si è sempre particolarmente insistito al riguardo sulle divergenze di vedute manifestatesi per quello che concerne la lunghezza della moratoria da accordarsi alla Germania, poichè Londra propone cinque anni, mentre Parigi suggerisce due anni al massimo. Ma non è tuttavia questo — precisa l'organo ufficioso — il punto essenziale del disaccordo. Questo ha, infatti, per oggetto anzitutto l'estensione della moratoria che il Governo britannico applica alla totalità delle riparazioni, mentre la Francia ne fa una differenza fra annualità « condizionali » e « incondizionali » del Piano Young: poi sulla questione delle garanzie, poichè la Tesoreria inglese considera la soppressione delle riparazioni come trascinante « ipso facto » quella dei debiti, mentre il Governo francese ritiene impossibile di dare quietanza al creditore tedesco prima di avere ottenuto quietanza dal creditore americano ».

Riprendendo a sua volta questo argomento, il « Tempo » osserva che convocare la Conferenza di Losanna per constatare semplicemente che il problema non può essere utilmente discusso nelle circostanze attuali e per accordare poi alla Germania una nuova moratoria di un anno, più completa ancora di quella proposta l'anno scorso da Hoover, senza avere prima la certezza che gli Stati Uniti vi sottoscriveranno, sarebbe andare incontro a gravi complicazioni.

« Noi persistiamo dunque a credere — scrive l'organo repubblicano — che una soluzione non possa essere trovata che grazie a un accordo delle principali Potenze interessate, prefazione necessaria inoltre per la formazione di quel « fronte unico europeo » che gl'italiani preconizzano per reclamare dall'America l'annullamento dei debiti ».

Il « Journal des Débats », per il quale sulla Germania sembra ancora indicare che il Governo francese sia più d'ora favorevole a quel rinvio della Conferenza che è categoricamente indicato negli articoli del « Petit Parisien », del « Matin » e dell'« Echo de Paris », scrive che è indispensabile, « sia che la Conferenza si riunisca, sia che venga aggiornata, che il Governo francese manifesti la sua irrevocabile risoluzione di non lasciarsi spogliare, in particolar modo facendo tagliare alla Germania i crediti che le sono stati accordati

CRONACA CITTADINA

Una festa del nostro giornale

L'omaggio della famiglia de "La Stampa,, ad Augusto Turati al compiersi del primo anno della sua direzione

La Famiglia de « La Stampa » si è riunita ieri sera a banchetto per festeggiare il primo anno della direzione di Augusto Turati. Avremmo certamente tenuto per noi soli la gioia e il ricordo di questa avvenimento, se esso non avesse superato in imponenza e in significato le nostre stesse intenzioni e la nostra aspettazione. I lettori ci consentano quindi che, per una volta, noi raccontiamo le cose nostre, che sono però un poco anche cose loro. Oltre duecentomila persone leggono tutti i giorni questo foglio e ben può non interessarle il fatto che in questa casa tutti siano uniti in un cuore e in un'anima sola, tutti siano tesi in un unico sforzo.

Dal più alti ai più umili collaboratori

Ecco quello che, soprattutto, ha dimostrato la riunione di ieri sera. Trecentocinquanta persone gremivano il grande salone del Ristorante Parco del Valentino: e c'erano tutti i lavoratori del giornale, tranne qualche piccola aliquota forzatamente lasciata in uffici di corrispondenza o sparsa per il mondo, e dalla quale pure è giunto con telegrafica adesione l'atto di presenza. Attorno al direttore Augusto Turati e al Presidente del Consiglio di Amministrazione Senatore Agnelli, c'erano tutto il Consiglio d'Amministrazione: Senatore Azzari di Bernezzo, comm. avv. Edoardo Agnelli, comm. Valletta, on. Mazzini; il direttore amministrativo comm. Fanti, il redattore-capo Santi Savarino, il redattore responsabile dottor Parboni, e poi i corrispondenti dall'estero e tutti gli scrittori: nomi noti e familiari e cari ai nostri lettori: Concetto Pettinato, Giuseppe Piazza, Italo Zingarelli venuti appositamente da Parigi, da Berlino e da Vienna; Carola Prosperi, Raffaele Calzini, Titta Rosa, Marco Ramperti, Filippo Burzio, Giovanni Marietti, Francesco Bernardelli, Andrea Della Corte, Mario Gromo, Enrico Serretta, Mario Casalino, Attilio Frescura, Vittorio Pozzo, colonnello Carboni, dott. Cirio, dott. Vigano, e i redattori viaggianti Mario Bassi, Curio Mortari, Marziano Bernardi, Ernesto Quadrone, Aldo Russo, Italo Sulliotti, Enrico Mattei dell'Ufficio di Roma, e Giuseppe Bevilacqua dell'Ufficio di Milano; e poi tutti gli altri redattori che passano le notti a dar corpo e vesta alle notizie affluenti da tutto il mondo; i signori Brusa e Bondanino rappresentanti della pubblicità del giornale; quindi gli impiegati d'amministrazione, i tipografi di tutti i reparti, gli spedizionieri, i fattorini, i manovali. Tutti.

Il saluto del senatore Agnelli

Dal più anziano, da Cesare De Maria, dalla ricca chioma d'argento, decano non solo della *Stampa*, ma del giornalismo torinese, all'ultimo giovane venuto fra noi: una vera folla, che, prima di sedersi lieta alle tavole riccamente imbandite, aveva già tributato ad Augusto Turati e al sen. Agnelli, al loro ingresso nel salone, un grande applauso e testimoniare, oltre che la sua devozione, la sua gioia per una riunione così straordinaria.

Il pranzo si è svolto rapido, in una atmosfera di fraternità e di galezza. Le squadre dei camerieri, annunciate di volta in volta dallo squillare dei campanelli, facevano il loro ingresso e si irradiavano, recando sempre con rinnovata... simpatia, fra le numerose tavolate, scintillanti di cristalli e porcellane sotto i ricchi lampadari.

Alla prima bottiglia di spumante nella sala si fa un grande silenzio. Si alza a parlare il sen. Agnelli, salutato da un lungo applauso. Egli si dice lieto di partecipare a questa festa del giornale nella ricorrenza del primo anniversario di direzione di Augusto Turati, al quale esprime i suoi sentimenti di affetto e di ammirazione per l'opera che egli ha svolto: esterna la sua simpatia per il lavoro giornalistico e in modo particolare per la famiglia della *Stampa*, che ha così validamente collaborato col suo direttore, in perfetta unità di intenti: rinnova ad Augusto Turati il ringraziamento per l'ingegno e la fede con la quale, anche nel giornale, continua a servire infaticabilmente il Paese, secondo gli alti insegnamenti del Duce. E col ringraziamento, porge a suo nome e a nome del Consiglio d'Amministrazione, per il direttore e per il personale, il suo augurio.

Cifre eloquenti.

Le parole del sen. Agnelli suscitano un'ondata di acclamazioni, che cessano dopo qualche minuto, quando accenna a parlare il comm. Cesare Fanti.

Il Direttore amministrativo comunica innanzi tutto le adesioni pervenute: hanno telegrafato Arturo Cipolla da Delhi, Franco Spinelli da Mukden, Marcello Prati e Renato Paresce da Londra, Leo Rea da Dublino, Paolo Zappa da bordo del « Conte Rosso » in viaggio per il Brasile, Alfredo Signoretti dal Cairo, Riccardo Forte da Madrid, Pietro Zona da Mosca, Corrado Alvaro, Nello Nadi, Leone Boccali e quasi tutti i corrispondenti dalle Provincie; hanno pure inviato la loro adesione *La Nazione* e il *Nuovo Giornale* di Firenze, e *Il Mattino* di Napoli, e il suo direttore Luigi Barzini.

Il comm. Fanti aggiunge in brevi frasi alcune notizie sullo sviluppo del giornale in quest'anno: 230 mila copie di tiratura media giornaliera e 15 mila abbonati; cifre indiscutibili, che dimostrano il vivo e persistente progredire del nostro giornale sotto il nuovo impulso dato da Augusto Turati.

La lettura delle adesioni, che recano echi così lontani e che sono la testimonianza della continua presenza della *Stampa* in tutto il mondo, ove sia una notizia da cogliere o un fatto interessante da controllare e subito dopo l'esposizione di quelle cifre eloquenti e promettenti, provocano entusiastici applausi.

Terminato il discorso, il comm. Fanti presenta ad Augusto Turati un'artistica targa d'oro inquadrata nei Fasci littorii, incastrata in un soccolo di marmo verde, recante incisa una affettuosa dedica della famiglia della *Stampa*.

Si alza quindi a parlare il nostro redattore-capo Santi Savarino, il quale esprime ad Augusto Turati la devozione e l'affetto di tutti noi perchè Egli entrando capo nella nostra casa vi ha portato col fascino del nome e della persona e con l'esempio, l'unione spirituale e la concordia morale facendo del nostro giornale un'arma del Regime pronta a tutte le battaglie. Il Savarino parla di Augusto Turati giornalista e dell'opera da Lui quotidianamente svolta nella *Stampa*. « Bella forza la nostra — egli esclama — essere riusciti a fare un grande giornale del Regime! Bella forza davvero, con un Capo come Voi! Quando l'acqua della fonte è pura, chi si specchia si ritrova e si riconosce. Ecco perchè noi tutti Da un anno lavoriamo in letizia a potenziare questo giornale che è vostro, perchè vostro è lo spirito e vostra la manovra ». Fragorosi applausi interrompono l'oratore, il quale, riferendosi poi alla solenne adunata di cui esalta il significato, rileva come tutti siano accorsi da diverse parti a testimoniare la loro devozione al nostro Direttore e al giornale e, con felice accostamento, parla degli intervenuti come di una compagnia di soldati. « Come in quella — egli dice — anche in questa il ricco è accanto al povero, l'intellettuale accanto all'incolto, l'impiegato accanto all'operaio. Alcuni hanno all'occhiello il segno del valore, il distintivo della fede; altri no. Ma tutti sono nei ranghi. E' questa, in piccolo, la visione della Nazione che marcia sotto i segni del Littorio romano e fascista ».

Il nostro redattore-capo conclude quindi con un appassionato saluto ad Augusto Turati.

Le commosse e vibranti parole del nostro redattore-capo suscitano una ondata di caldo entusiasmo, che prorompe in una lunga acclamazione e in « alalà » ad Augusto Turati.

La devozione della maestranza

Il direttore della tipografia, Vittorio Cavaletto, prende la parola subito dopo in nome degli operai. Non con ricercatezza di frasi, ma con grande semplicità e con viva commozione, egli esprime ad Augusto Turati la riconoscenza di tutta la maestranza della *Stampa*, che si sente orgogliosa di averlo a capo. Si compiace di presentare ai Direttore i suoperstiti operai della *Gazzetta Piemontese*, l'ava del nostro giornale. Sono vecchi tipografi, ormai in pensione, ma che sono rimasti fedeli al nostro e loro giornale, e benchè lontani, partecipano e vivono ancora della sua vita. Perciò hanno voluto anch'essi essere presenti alla festa. Il direttore della tipografia rammenta quindi le provvide istituzioni di cui beneficia la maestranza della *Stampa*: la « Cassa pensioni », la « Cassa malattia » ed infine il Dopolavoro, la cui fondazione essa deve ad Augusto Turati. Dopo una breve pausa, Vittorio Cavaletto invita i suoi compagni di fatica a lavorare con amore, con fede, a dare tutte le loro energie per la compilazione di questo foglio che Augusto Turati dirige, poichè anche la loro umile ma utile collaborazione, è riconosciuta e premiata. Egli conclude pregando il Gerarca di voler accettare i sensi della più fedele ed indefettibile devozione della maestranza tutta, della quale si fa interprete ed esprime pure i sentimenti della più viva riconoscenza al senatore Agnelli.

Questi nel complesso sono i sentimenti espressi dal nostro vecchio e fedele collaboratore tipografo, ma quello che non è possibile ridire è l'accento di sincerità, di commozione e di devozione con cui egli ha parlato, nè dipingere l'ancor più singolare spettacolo presentato dal folto gruppo di operai che l'ascoltavano. Ogni frase del loro capo suscitava un'onda di commozione in tutti e sembrava che le parole pronunciate da lui fossero effettivamente espresse dalla intera massa. Nè gli operai formavano una categoria a parte in questa riunione: ma effettivamente tutti sentivano di far parte integrale di quella grande famiglia che è la « Stampa », nella quale su vi è divisione di ruoli di lavoro vi è però un'unione salda e indivisibile fra tutti: direzione, amministrazione, redazione e operai.

Il discorso di Augusto Turati

In quest'atmosfera di commozione si alza a parlare Augusto Turati. Ma prima che Egli possa far sentire la sua parola passano alcuni istanti, durante i quali la sala risuona di acclamazioni e di applausi.

Ristabilito il silenzio, il Direttore ringrazia della manifestazione, che nel suo intendimento doveva essere soltanto una tappa per guardare un po' indietro e riprendere lena, ma che la affettuosità degli amici ha reso superiore all'aspettativa. Egli aggiunge che in un anno di fatica e di buon lavoro ha imparato a stimare i suoi collaboratori, il che è qualcosa di più e qualche cosa di nuovo del voler bene, ma è il giudizio di un uomo di fronte ad altri uomini, per cui il giudizio vale in quanto rendono, in quanto valgono, in quanto costruiscono con amore, con passione e con fede. Rilevando le cifre esposte dal comm. Fanti, constata che non sono eccessive, ma sono notevoli, perchè la battaglia del giornale quest'anno non è stata la battaglia di un anno facile, è stata la battaglia di un anno difficile, e ciononostante il giornale ha progredito. Afferma che le cifre esposte sono effettive, e ognuno sa che differenza esiste fra i numeri effettivi e i numeri di complemento.

Dichiara di sentire perfettamente la bellezza dello sforzo che la famiglia della *Stampa* compie per fare del giornale un grande organo a servizio del Regime. Ma precisa che servire il Regime non vuol dire ripetere o ricopiare parole, ma significa interpretare la passione, l'amore e la volontà del Capo: avere ad ogni ora lo spirito pronto al sacrificio, alla rinuncia, all'offerta per il proprio Paese. Sintetizzata la funzione giornalistica del Regime, egli dichiara di sentirsi perfettamente giornalista fascista con lo stesso orgoglio con cui fu guidato il Partito agli ordini del Capo, e con cui ha comandato reparti durante la guerra. Al sen. Agnelli dice che la famiglia della *Stampa* è orgogliosa non solo perchè serve magnificamente una causa, ma anche perchè dà la sua opera ad un organismo vivo, vibrante, pronto, che supera ormai l'antipatica tradizione che il giornalismo debba essere qualche cosa che profitta di altre forze, un organismo che ha in sè la sua vita e il suo avvenire.

A questo punto Augusto Turati fa una comunicazione che suscita commozione ed entusiasmo. Egli dice che, accogliendo una sua proposta, il Capo del Governo ha concesso al nostro direttore di tipografia, Vittorio Cavaletto, che da 37 anni dà la sua opera al giornale, la Stella al merito del lavoro, e aggiunge che è questa una di quelle onorificenze che si danno con gioia perchè esaltano il lavoro, dono di Dio agli uomini per migliorarsi e staccarsi dalla materialità delle cose. Egli ritiene che meglio non poteva dimostrare a tutti i collaboratori del giornale, dai maggiori ai più umili, la sua simpatia, se non compiendo questo gesto di premiare un lavoratore fedele e appassionato. Conclude rilevando che anche a questa intima cerimonia è presente il Governo, come nel mondo è presente la voce di Roma in quest'ora di incertezze e di ansie.

La Stella al Merito del Lavoro al Direttore di Tipografia

Applausi scroscianti hanno interrotto il tratto in tratto il discorso di Augusto Turati. Ma quando egli ha annunciato l'onorificenza che il Capo del Governo ha concesso a Vittorio Cavaletto, le acclamazioni si sono fatte ancor più calorose. Non sapremmo dire se fosse maggiore l'entusiasmo dei tipografi per l'onorificenza data al loro capo o la soddisfazione di tutti i redattori che col vecchio direttore di tipografia da anni tutte le notti vivono le ore più ansiose del giornale. Egli ha saputo troppo farsi amare e stimare da tutti, anche dai più giovani colleghi, perchè qualcuno potesse rimanere estraneo alla sua gioia.

Questa ha toccato il culmine quando Augusto Turati ha appuntato al petto di Vittorio Cavaletto le insegne della Stella al merito del lavoro. Il nostro vecchio amico aveva gli occhi velati di lagrime; stringeva commosso la mano che il Direttore gli porgeva, stringeva devotamente quella del sen. Agnelli. Tuttavia, anche in quel momento di immensa felicità che gli provocava quasi uno smarrimento, egli trovava parole di grande efficacia per esprimere il suo pensiero, ed era un nobile pensiero: ringraziando per l'ambita distinzione che il Duce, su proposta di Augusto Turati, aveva voluto concedergli in premio ai lunghi anni di fedele lavoro, Cavaletto diceva che quella onorificenza egli idealmente la dividevà con tutti i suoi compagni di fatica.

Acclamazioni replicate, vibranti, entusiastiche che si sono elevate dal quattro angoli della sala. La bella dimostrazione è stata solamente interrotta dagli omaggi che sono stati recati ad Augusto Turati. La signorina Cavassa, a nome dell'Amministrazione, ha recato al Direttore un mazzo di orchidee, un altro mazzo di bimba, Alessandra Cavaletto, che ha recato l'omaggio riconoscente del suo papà; la piccola Italiana Gaudino ne ha presentato un terzo offerto dalle maestranze e infine il piccolo Balilla Sergio Ruga, figlio del nostro proto, ha portato un album, rilegato in una artistica copertina, opera del nostro linotipista Longhi, con le firme di tutti i dipendenti della *Stampa*, auspici le maestranze.

Un anno di vita
della Società Piemontese di chirurgia

E' stata costituita lo scorso anno in Torino la « Società Piemontese di Chirurgia », fra i chirurghi delle provincie piemontesi, e poichè cade ora l'anniversario della sua fondazione, abbiamo voluto informarci dal presidente, prof. Mario Donati, sui risultati e gli sviluppi raggiunti dall'importante sodalizio scientifico.

— La Società Piemontese di Chirurgia — ci ha detto l'illustre nostro interlocutore — non è sorta con gli intendimenti di un'Accademia. A Torino esiste già un'Accademia di Medicina, che ha elevate ed antiche tradizioni, e che prosegue il suo nobile lavoro con intenti generali, che riflettono cioè tutte le branche della medicina, onorandosi della collaborazione e dell'attività di chiarissimi studiosi. La Società di Chirurgia si è proposto invece lo scopo esclusivo di promuovere lo sviluppo della chirurgia in Piemonte, e di far conoscere al mondo scientifico l'opera veramente cospicua dei chirurghi piemontesi. Essa riunisce tutti i primari e gli assistenti e gli ex-primari ed ex-assistenti delle Cliniche chirurgiche universitarie e degli Ospedali del Piemonte, adunandoli in una seduta fissa quindicinale, per la quale di volta in volta viene fissato e diramato il programma dei lavori. Così ogni socio ha il tempo necessario di raccogliere e presentare il contributo della sua personale esperienza su ciascun argomento all'ordine del giorno, così che dalla libera discussione dei metodi, dei risultati, delle teorie, dei casi clinici, nasce per tutti un utile e diretto ammaestramento. La sede della Società, stabilita presso la Clinica Chirurgica della nostra Università, permette di utilizzare tutto il materiale necessario per le dimostrazioni sugli ammalati, di radiografie, di dispositive, di « films », che devono necessariamente completare ogni comunicazione.

— Alla Società possono essere iscritti solamente i chirurghi piemontesi?

— chiediamo al prof. Donati.

— Quali soci effettivi e fondatori, sì. Ma un cospicuo numero di posti, pari alla metà dei soci effettivi, è riservato ai soci corrispondenti nazionali e stranieri e fra questi la Società si onora di contare illustri nomi della scienza chirurgica internazionale.

— E i lavori dei soci vengono raccolti in un archivio?

— Non in un archivio, ma in un giornale, intitolato « Bollettino e Memorie », edito a somiglianza dei Bollettini di molte Società consorelle straniere. Questa pubblicazione esce regolarmente sette giorni dopo ciascuna seduta, e riporta non solo i lavori originali, ma, ciò che è importantissimo, anche i verbali stenografici delle discussioni, le quali presentano al lettore l'esatta e diretta riproduzione dei dibattiti svolti. Infatti, la prova più evidente, e della quale più ci compiacciamo, della vitalità e dell'utilità della nostra Società — afferma il prof. Donati — sta appunto nel fervore e nella vivacità delle discussioni che seguono ad ogni argomento trattato, e che riflettono direttamente l'evoluzione delle nostre conoscenze scientifiche e le progressive modificazioni delle nostre vedute pratiche e tecniche. La scienza chirurgica è in continuo divenire, ed ogni contributo, fosse anche modesto, di fatti o di esperienze, non deve andare perduto.

« Nell'anno decorso la Società ha tenuto venti sedute scientifiche, una delle quali dedicata alle « pancreatiti », che fu uno degli argomenti del successivo Congresso Italiano di Chirurgia. Del resto, durante l'anno quasi tutto lo scibile chirurgico è stato sviscerato nei nostri lavori, e importantissime comunicazioni sono state svolte sui nuovi metodi di anestesia, sulla chirurgia nervosa, sulla chirurgia addominale e renale, sull'ortopedia, sulla tecnica operativa, ecc., come ha messo in evidenza nell'ultima seduta il segretario generale nella sua relazione scientifica. Il lavoro del primo anno, ora concluso, è stato così importante, che il « Bollettino » rappresenta già un volume di elegante edizione, di 1300 pagine, con una ricca documentazione illustrata.

— Quali futuri lavori ha in programma la Società?

— Continuare, perfezionandolo, il suo sobrio lavoro, reso più facile dall'entusiasmo con cui accorrono alle sedute, pur con gravi sacrifici, i soci che risiedono nelle città di provincia, e dall'attività di tutto l'ufficio di presidenza, composto dai professori Ufreduzzi, Bobbio, Fantino, Garampazzi, Milone, e dai dottori Odasso e Biolato. Quest'anno, ad esempio — ha concluso il presidente — la Società ha assunto, per una proposta, l'iniziativa di indire nel prossimo maggio un Convegno di chirurghi dell'Italia Settentrionale, in occasione della Primavera Torinese, nonchè contributo alla propaganda che si intende fare in ogni campo alla nostra Torino. Il Comitato organizzatore ha già assicurato alla nostra iniziativa il suo consenso e la sua fattiva collaborazione.

Una banda di contrabbandieri di saccarina

Come operava e come è stata scoperta -- Parecchi chilogrammi di merce sequestrata

Gli agenti della Polizia Tributaria hanno compiuto recentemente una brillante operazione, scoprendo una nuova ed importante associazione di contrabbandieri di saccarina, che svolgeva la sua attività principalmente nella nostra città e a Domodossola; operazione che si è conclusa con l'arresto di quattro individui, ritenuti i principali componenti della banda.

Il Servizio investigativo della Finanza aveva avuto modo di accertare che il giorno 6 settembre dello scorso anno verso le ore 7, l'automobile di proprietà del signor Mario Gagliardi, a bordo della quale si trovavano tali Romolo Finotello ed Epifanio Tarizzo con le rispettive mogli, era partita per Torino per recarsi in località sconosciuta e ritirare una imprecisata quantità di saccarina. Tale automobile era stata però ritrovata ferma per un guasto al motore dopo qualche ora in corso Vercelli, nei pressi della barriera di Milano.

La sorpresa in Corso Brescia

Il maresciallo Del Pasqua, incaricato di svolgere indagini al riguardo, valendosi dell'opera di tale Giacomo Battù, dal quale era conosciuto come commerciante di vino e che egli conosceva come mediatore nel commercio della saccarina, tentò l'acquisto della partita di saccarina segnalata dal Servizio investigativo. Il Battù, verso la metà di settembre, si presentò al Tarizzo invitandolo a vendergli una certa quantità di saccarina, ma ne ebbe risposta negativa. Si rivolse allora, per consiglio del maresciallo Del Pasqua, al Finotello, il quale gli disse che aveva una partita di saccarina appartenente al Tarizzo, ma che non poteva disporne senza l'autorizzazione di quest'ultimo. Senonchè il 19 dello stesso mese, il Finotello avvertì il Battù che poteva cedergli la saccarina e che alla mattina del giorno successivo essa poteva essere ritirata in corso Palermo.

La mattina del 20, alle ore 8, il maresciallo Del Pasqua e il Battù si recarono così al luogo fissato, e, pattuito il prezzo di acquisto, ebbero assicurazione che la merce sarebbe stata consegnata per le ore 9,30. A tale ora infatti si ritrovarono col Finotello, il quale li invitò ad entrare nell'osteria di corso Brescia n. 16, e quivi attendere che egli si recasse a prendere la saccarina. Il Finotello si recò nel vicino negozio di carboni, gestito da tale Ettore Moglia, ove ritirò un cestino contenente venti sacchetti di saccarina da mezzo chilogramma ciascuno. Sulla soglia dall'osteria, dove il Finotello era stato raggiunto dal Del Pasqua e dal Battù, la comitiva venne fermata dal brigadiere Mario Borgarelli, coadiuvato dal maresciallo Ercole Pento, i quali procedettero al sequestro della merce ed al fermo del Finotello e del Battù.

Una gita a Domodossola

Dall'interrogatorio del Finotello, si seppe che la saccarina sequestrata era di proprietà del Tarizzo e che questi l'aveva data in consegna al Finotello per la vendita. Gli agenti provvidero ad eseguire immediatamente una perquisizione nei domicilii del Finotello, del Moglia, del Tarizzo, del padre e del suocero del Tarizzo, e di tale Ferruccio Demo, creditore verso il Tarizzo di L. 400. Mentre tutte queste perquisizioni davano esito negativo, nella cantina del suocero del Finotello, tale Casalegno, era sequestrato un recipiente di zinco contenente diciotto sacchetti di saccarina del peso complessivo di nove chilogrammi, e nella abitazione tre cassette di zinco destinate alla conservazione della saccarina.

In considerazione delle responsabilità emerse a carico del Finotello e del Tarizzo, già denunziato quest'ultimo il 10 agosto per altro contrabbando di saccarina, si richiese e si ottenne dal Procuratore del Re di prolungare il fermo di tali persone, onde esperire le indagini, profilandosi la possibilità che le persone stesse potessero rispondere di contrabbando aggravato. E tali indagini diedero i seguenti risultati:

Il giorno 6 settembre il Tarizzo, il Finotello e le rispettive mogli, partiti con l'automobile di proprietà del Gagliardi, per un guasto verificatosi alla macchina avevano ripreso il viaggio con un'automobile da piazza. Gli agenti individuarono il conducente di tale macchina, che risultò essere certo Antonio Padovano. Questi, interrogato, dichiarò che metà del viaggio era stata Domodossola e precisamente lo stabile n. 4 di via Monte Grappa, Casa Musoni. Fu quindi immediatamente ordinata una inchiesta sul posto.

Al brigadiere Giacomo Capra fu dato incarico di presentarsi all'inquilino del citato stabile con un biglietto da visita del Tarizzo, con una borsa di tela o una cassetta di zinco di quelle sequestrate nell'abitazione del Casalegno, per contrattare l'acquisto di una partita di saccarina. L'inquilino, che risultò poi chiamarsi Pio Barbieri, dichiarò al Capra di non potere per il momento aderire alla richiesta per mancanza di merce; ma promise la consegna di quaranta chilogrammi di saccarina per il giorno 4 novembre. Egli disse anche che per tale giorno avrebbe preferito si fosse recato a ritirare la merce lo stesso Tarizzo, il quale avrebbe dovuto portargli duemila lire: 1500 per estinguere il debito lasciato con l'acquisto del giorno 6 settembre, e 500 come anticipo sull'importo della nuova partita.

Sei arrestati

Il giorno 23 settembre, verso le ore 7,30, sotto la direzione del capitano Francesco Pianioni e Paolo Caccavale, si procedette ad una perquisizione al domicilio dei Barbieri, mentre nelle vicinanze il Barbieri, era stesso sull'avviso, e si allontanava. La perquisizione rivelò, rinvenuta nel fienile, una scatola piena di pacchetti di sigarette di contrabbando, un moschetto austriaco, la cassetta e la borsa di tela lasciata in deposito dal brigadiere Capra. Da indagini esperite presso l'ufficio telefonico di Domodossola fu anche accertato che il Barbieri aveva avuto il giorno 31 agosto una comunicazione telefonica con il Tarizzo: furono pertanto ritirati a detto ufficio l'avviso e il bollettino relativi a detta comunicazione.

Il Finotello dichiarò che il Tarizzo circa sei o sette mesi prima gli aveva domandato se voleva interessarsi per collocare delle partite di saccarina, ma che egli aveva risposto negativamente. Verso i primi di settembre, però, il Tarizzo insistette e gli propose di andare insieme a Domodossola per ritirare venti chilogrammi di saccarina. Per mascherare il fine delittuoso, il Tarizzo propose di portare anche le mogli, alle quali avrebbero detto di trattarsi di una gita di piacere. Il Finotello dichiarò inoltre che la saccarina, nascosta nella sua abitazione al ritorno da Domodossola, fu da lui il giorno successivo trasportata nella cantina del suocero Casalegno, all'insaputa di quest'ultimo. Egli affermò ancora che quando per la prima volta il Battù gli chiese la saccarina, si recò dal Tarizzo il quale oppose un rifiuto non avendo fiducia nel Battù. La mattina del fermo, egli, ritirata dalla cantina del suocero la saccarina, l'aveva deposta nel cestino e collocata nel negozio del Moglia, senza però che quest'ultimo sapesse di che si trattava.

Accertato inoltre, attraverso un interrogatorio del Tarizzo, che un chilo di saccarina era stato da lui ceduto a tale Tommaso Bertolotto, si procedette alla perquisizione del domicilio di quest'ultimo, col sequestro di 960 grammi di saccarina e di 4245 falette di liquori preparate con la saccarina mascante del chilo venduto gli dal Tarizzo.

Infine fu interrogato il Tarizzo. Egli, dopo di aver tentato di negare ogni sua partecipazione al contrabbando di saccarina, poi per confermare tutto quanto avevano deposto nei suoi riguardi il Finotello, il Padovano e il Bertolotto.

A conclusione dell'operazione, sono stati arrestati, e saranno prossimamente giudicati dal Tribunale, l'Epifanio Tarizzo, il Romolo Finitello, il Tommaso Bertolotto e il Pio Barbieri.

Unitamente a costoro, compariranno al giudizio del Tribunale due altri facenti parte della combriccola dei contrabbandieri, tali Matteo Gariglio e Vittorio Pavan, i quali sono stati arrestati prima dei loro compagni, e cioè nel maggio, per avere venduto dieci chilogrammi di saccarina.

La conferenza sulla Cina
al Circolo Mario Gioda

Nel salone della sede del Circolo rionale fascista Mario Gioda, ha avuto luogo ieri sera l'annunziata conferenza del salesiano rev.do don Balmasso, missionario in Cina. Alla presenza di un folto e attento uditorio, l'oratore, parlando sul tema « La Cina tormentata e la mia prigionia », ha illustrato l'opera tenace e appassionata delle Missioni Salesiane nella Cina infida, dove, fra il caos delle continue lotte intestine, si nasconde lo agguato il pericolo della barbarie che resiste crudelmente al cammino della civiltà. Egli ha parlato a lungo, soffermandosi specialmente sui tragici episodi ai quali ha assistito durante il periodo della sua prigionia delle orde bolsceviche e delle inaudite sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione.

La conferenza dell'eminente oratore, illustrata da numerose proiezioni di interessantissime fotografie documentative, è durata due ore circa e alla fine è stata coronata da scroscianti applausi.

Il Consiglio provinciale dell'Economia per la partecipazione alla Fiera di Tripoli

La Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia, aderendo alle premure del Governo, è venuta nella determinazione di assumere l'organizzazione diretta di una dignitosa partecipazione alla Fiera di Tripoli di una completa rappresentanza delle Ditte commerciali ed industriali della Provincia.

Il Presidente del Consiglio, S. E. il Prefetto Ricci, mediante accordi già conclusi coll'Ente autonomo della Fiera, ha assicurato al Consiglio apposita area di mq. 365, in Padiglione permanente della Fiera, e l'assunzione da parte dell'Ente stesso di tutti i servizi di illuminazione, attrezzatura della Mostra, vigilanza, vendita anche al minuto degli oggetti esposti, di dogana e di ritorno degli oggetti invenduti, a favore di tutti i partecipanti. Le relative spese saranno assunte dal Consiglio Provinciale dell'Economia. Analogamente esso provvederà al trasporto ed all'assicurazione delle merci mediante accordi colle Imprese autorizzate dall'Ente autonomo, in guisa che l'onere gravante sulle Ditte concorrenti sarà ridotto esclusivamente alla preparazione delle merci da destinare alla rassegna e relativo imballaggio.

E' notevole il vantaggio offerto ai partecipanti alla Fiera da parte dell'Ente, in quanto per gli accordi anzidetti assunti col Consiglio, esso provvederà con proprio personale specializzato alla rappresentanza ed alla vendita dei prodotti senza onere alcuno per le Ditte. Le vendite realizzate dall'Ente hanno raggiunto nelle precedenti rassegne oltre l'80 per cento dei valori costituiti dalle singole partecipazioni.

La Presidenza del Consiglio procederà alla costituzione del gruppo partecipante mediante inviti diramati alle Ditte che trattano articoli di maggior mercato in Colonia, ma prenderà pure in considerazione le domande che avessero a pervenire direttamente entro il corrente mese, riservandosi piena libertà di giudizio sull'accoglimento di esse. Le relative proposte dovranno essere indirizzate alla Segreteria del Consiglio, in via Ospedale 28.

In memoria di Arnaldo Mussolini

Ad iniziativa della Federazione Fascista giovedì, 21 corr., alle ore 10,30, nella chiesa di S. Filippo, coll'intervento di tutte le Autorità cittadine e di S. E. l'Arcivescovo di Torino, avrà luogo una solenne messa di suffragio alla memoria di Arnaldo Mussolini. La funzione è di carattere pubblico, e non vengono fatti speciali inviti.

Per il « ballo azzurro »

Si è riunito a Palazzo Littorio, sotto la presidenza del generale Martinengo, il Comitato per il grande ballo del Nastro Azzurro al Circolo Militare. Benchè manchino al signorile e benefico avvenimento ancora parecchi giorni (30 gennaio), si è dovuto iniziare immediatamente la distribuzione dei biglietti, data la forte richiesta. Come è noto, le LL. AA. i Duchi di Pistoia hanno posto sotto il loro patronato questa eccezione manifestazione di beneficenza, che ha altresì gli auspici delle gentili consorti del Prefetto, del Comandante il Corpo d'Armata, del Segretario Federale e del Podestà. Per i non soci i biglietti costano L. 20.

L'« azzurro » Augusto Turati ha accolto l'invito di partecipare alla festa e, volendo concorrere al buon esito, ha acquistato parecchi biglietti per farne dono ai migliori giovani del Guf. Anche altre eminenti personalità interverranno alla festa del valore, della bontà e della bellezza. Il Comitato appresta la musica di una raffinata orchestra e non dimentica l'organizzazione del buffet e delle cene a piccoli tavoli da prenotare.

Il ballo degli Artisti

In occasione della chiusura della XXXII Esposizione al Palazzo Belle Arti del Valentino, la Società Amici dell'Arte ha indetto per giovedì sera 21 corrente una grande veglia di beneficenza alla Sala Gay, via Pomba, 7.

Fra gli acquirenti dei biglietti, il cui prezzo è fissato in lire venti, verranno estratte a sorte opere d'arte di pregevole valore offerte da artisti piemontesi. I biglietti sono in vendita presso la Segreteria degli Amici dell'Arte (Palazzo della Promotrice, al Valentino).

I premi della Fondazione Fornaca

Ieri, domenica successiva all'anniversario della morte dell'ingegnere Guido Fornaca, sono stati distribuiti alla Fiat i premi della « Fondazione Fornaca », istituita in memoria di lui dal fratello prof. comm. Luigi Fornaca per i figli degli impiegati e degli operai delle Aziende Fiat fattisi onore nelle Scuole professionali d'arte e mestieri. I premiati sono stati quest'anno circa una sessantina. Ad essi fu rievocata, ad esempio ed incitamento, la figura del compianto ingegnere, indefesso lavoratore.

Un convegno di corrispondenti di aziende

Nel salone delle riunioni della Casa dei Sindacati Fascisti della Industria è stata tenuta l'assemblea dei corrispondenti sindacali delle aziende metallurgiche di Torino. Ha dato relazione dell'azione morale e materiale svolta dal Sindacato Provinciale di categoria il sig. Bellei, il quale seppe meritarsi l'approvazione dei convenuti. Ai vari interloquitori ha risposto il vice-Segretario dell'Unione, sig. Todini Luigi, che prese occasione per riassumere anche le varie discussioni illustrande le parti principali toccate dalla relazione. Il sig. Todini ha riscosso generali applausi.

I funerali di Don Vespignani

I funerali di don Giuseppe Vespignani, membro del Capitolo Superiore, direttore generale delle Scuole professionali e Colonie agricole della Pia Società Salesiana, sono riusciti imponenti.

Il corteo si è snodato dalla chiesa succursale della Basilica di Maria Ausiliatrice e ha proceduto in bell'ordine nella piazzetta per entrare nel tempio parato severamente a lutto. Vi hanno partecipato tutte le Associazioni salesiane e molte rappresentanze di Associazioni cattoliche. L'Argentina era rappresentata dal molto rev.do don Francesco Picabea, direttore dell'Istituto del Sacro Cuore di La Plata, per espresso mandato telegrafico pervenutogli a Roma, e dal Console argentino signor Del Pino. Le esequie sono state celebrate dal rev.do dott. don Federico Giraudi, ecònomo generale della Congregazione. Seguivano il feretro, sorretto dagli studenti argentini dell'Istituto internazionale Don Bosco, i rappresentanti del Capitolo Superiore, i parenti del defunto, ispettori e direttori di parecchi Istituti salesiani, ed una numerosa folla di fedeli ed ammiratori. Ieri mattina è stata celebrata una Messa solenne, presente cadavere, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e, dopo l'assoluzione, la salma è stata trasportata al Cimitero

Lutto di un collega

Il dott. Giovanni Faccioli, corrispondente da Torino della *Nazione*, ha avuto ieri la sciagura di perdere il padre, signor Giovanni. Al collega inviamo le più vive condoglianze.

STATO CIVILE

NATI il 28. — Maschi n. 15 - Femmine N. 14.

MORTI il 28. — Quaze Antonio fu Felice, di anni 61, da Penango, pensionato, via Pastrengo 11 — Guarnaschelli Francesca fu Giuseppe, id. 73, da Cambiano, casalinga, corso Vercelli 63 — Farina Paolo fu Giuseppe, id. 40, da Macherio, fattore, corso Ponte Mosca 140 — Scabbia Carlo fu Gior. Battista, id. 78, di Fossano, muratore — Durando Francesca fu Antonio, id. 68, da Lamporo, casalinga — Garello Antonio fu Pietro, id. 55, da Mondovì, infermiere — Voglieri Carlo fu Guido, id. 21, da Acqui, cameriere — Gallo Filomena m. Lattanzio, id. 46, da Barletta, casalinga — Scimpolo Aristea nata Giulia, id. 40, da Urbana, religiosa — Benino Tommaso fu Giuseppe, id. 77, da Alpignano, contadino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Fellis Mario, impiegato, con Buscaglione Maddalena. — Ferrero Angelo, militare della strada, con Valdata Ernesta. — Maiello Flavio, meccanico, con Casella Olga, sarta. — Bonomi Luigi, contadino, con Adriano Rosa, contadina. — Salsella Giuseppe, autista, con Frati Giuseppina. — Carletti Giovanni, tenitore, con Gallerino Giuseppina, tintrice. — Rossi Luigi, impiegato, con Revelli Clara, sarta. — Laurenti Emilio, carniere, con Pallavicini Angela, domestica. — Calantore Mario, ingegnere chimico, con Giacomo Ernesta, impiegata. — Giacomazzo Filippo, cameriere, con De Rosa — Emanuel Giovanni, riquadratore, con Tadini Rosa, filatrice. — Capelli Giovanni, meccanico, con Laura Angiolina, operaia. — Bocco Luigi, meccanico, con Savio Lidia. — Accorsi Mario, meccanico

Una treccia

Correva il treno fra i paesi e le campagne, incontro al giorno della grande città; Biagina dormiva, riposando la testa sulla cappelliera; il suo guanciale era la treccia bionda, cresciutale in due anni di prigionia nel castello del marito. Si svegliava, e con lei anche i contadini che nessuno sotto i piedi i sacchi con le oche nervose. Tornava da una pianura misantropa ove gli uomini eran pochi e duri, e gli animali molti. Ma questa volta giurava di non rimpatriare più. « Non posso vivere — aveva scritto » Rachela, — in questa solitudine, accanto a una persona che non mi comprende, fra le piante e le bestie; sento che i miei nervi non resisteranno a lungo ». « Parti », le aveva risposto l'amica della Bastiglia. « Rachela non è cattiva — si diceva Biagina nello scompartimento di terza, — mi aiuterà ». Rachela era tutto, per lei, ed abitava all'ultimo piano di un palazzo immenso, con comodo di cucina a gas. Se ricordava, Biagina risentiva l'odore di un piatto squisito, specialità della tavola dell'amica, fatto di patate, zucchero e burro. Quando i soldi mancano, una sbuccia, l'altra impugna la padella, e le brutte patate sotto l'abile coltello acquistano candore e forma nobile. Non si può non ammirarla, la cuoca della Bastiglia, che, se cerca bene in fondo ai cassetti, trova, sempre, mezza sigaretta, qualche chicco di caffè o foglia di tè.

Golia si vestiva senza premura. « Rachela dice che non è bella Biagina. Le donne sono tutte uguali, gelose l'una dell'altra ». Le due amiche, raccoltesi in cucina, disfacevano le valige, parlando chiassose, espansive. « Che hai portato dalla campagna? ». Biagina non era tornata a mani vuote. « I salami che ti piacciono ». Rachela la abbracciava; e portò anche un formaggino a Golia, nella stanza da letto. « Non sei ancora pronto? Esci senza farti vedere, te la presenterò stasera ». « Non mi piace — si affrettò a dire Golia, — è una bambina, con un treccione da educanda; viene dalla campagna. Non me la presentare nemmeno. Stasera non vengo. Sai che mi ci annoierei ». Rachela non desiderava di meglio: gli diede appuntamento al caffè, e ritornò dall'amica che si lavava. « Non mi hai scritto mai niente di lui, — le disse Biagina, — da quanto tempo lo conosci? Ti vuol bene? ». « Nè tu, nè io, — le rispose Rachela, — ci possiamo dire fortunate con gli uomini. Tuo marito è un contadino, ma non è cattivo, nè capriccioso. Quante volte ti ho invidiata e sarei venuta volentieri da te. Sono due anni che frequenta questa casa; si chiama Golia; è un tiranno. Ha capito sin dai primi giorni che ero troppo sola e cercavo la protezione di un uomo. Sai che non è facile vivere senza un amico in questa grande città. Se tu non fossi partita, non lo avrei conosciuto ». C'era una giacca, un berretto, un bastoncino dell'uomo nella stanza da letto. « Portiamo tutto in cucina, — continuò Rachela, — qui ci staremo noi due, come prima; fra donne si va d'accordo ». Riordinarono il gran letto, aprirono la finestra. Biagina si affacciò. « Non sono più abituata a vivere così in alto. Siamo al settimo piano. Mi piglian le vertigini. Chiudiamo ». Ma erano felici, e Biagina più dell'altra.

Sotto il palazzone scorreva il fiume, torbido e ampio; i battelli inondavano di fumo nero tutta la Bastiglia. Nella piazza c'erano i lottatori, al sole; il megafono spandeva i loro nomi fin sui tetti. « Se sei stanca, puoi riposarti, anche senza pigiama. La vita in campagna ti ha fatto bene. Sei tornata più bella. Io mi sono sciupata perchè vivo nell'inferno con Golia ». Biagina era affettuosa. « Bevi un uovo, un po' di vino. Ho portato qualche soldo; ho dell'oro; saremo tranquille parecchi mesi. Il mio è il tuo. Starai bene ».

Nel pomeriggio Biagina si addormentò; e l'amica ricominciò a ordinare la piccola casa, con il pensiero di una nuova vita.

Golia non era atteso; rincasò dicendo che voleva cambiarsi i guanti. « Parla piano — lo pregò Rachela, — la tua roba è in cucina. Non entrare nella stanza da letto. Biagina dorme ». Golia accese una sigaretta. « Ci sono stato da mia sorella; non mi può ospitare. Biagina — azzardò, — potremmo metterla sul divano dell'anticamera ». Ma si affrettò a dire: « Scherzo ». « Cercati da dormire in albergo », rispose la donna. Golia voltò le spalle; a stento trattenne le mani in saccoccia. Disposto a mutare l'atmosfera litigiosa, sorrise. Ma non gli era possibile fare il buono. Rachela in cucina parlava tutta sola e lo inaspriva. Golia scostò una tendina. Lunga quanto tutto il letto, Biagina dormiva con le braccia fuori le coperte e il treccione sul guanciale. « Non è brutta, — si limitò a dire Golia, — ma non mi piace. Ha di bello soltanto la treccia; davvero una rarità di capelli ». « Stamane dicevi il contrario », corresse, velenosa, Rachela. Si chiusero in cucina. Scoppiò l'alterco. La donna impugnò il mestolo. Sopraffatta, gridò. Biagina giunse in tempo a sottrarla dalle mani di Golia. I due amanti erano finiti sotto il lavandino. Riaccomodatosi alla meglio, l'uomo infilò l'uscio, congedandosi, spavaldo. « Non mi rincaro donne, e tu lo sai. Non ci metterò più piede in questa casa. Stavolta dico sul serio ».

Rachela si alzò, e mise il palo alla porta, chiuse a doppia chiave. « Hai avuto paura? — chiese a Biagina. — Questo è nulla. Mi ha fatto di peggio. Non ho mai conosciuto, in venti anni di caffè-concerto, una canaglia simile. Va via e ritorna. Sempre così. Non ha un soldo, nè dove dormire. Me lo ha levato lui, il dente, con un pugno ».

Cenarono, preoccupate, con l'orecchio alle scale, a ogni rumore di passi. Il vino della campagna le stordì un poco. Si distesero sul letto, a fumare. « Facciamo economia: ti rimodernerò io l'abito e il cappello, domani — le diceva Rachela. — Io stessa posso anche toglierti la treccia: sono dieci franchi risparmiati, di parrucchiere. Nessuna signora elegante, alla Bastiglia, porta ormai i capelli lunghi. Sei ridicola, con la treccia. Non hai più quindici anni. Così saresti davvero bella — le diceva, nascondendo il mucchio d'oro fino nelle mani — con la nuca scoperta; anche perchè hai un collo di cigno, candido, nutrito. I gusti della città sono diversi da quelli di tuo marito ». Biagina ne era convinta. « Mi pesa questa treccia — rispose — come se portassi sulle spalle il paese che ho lasciato. Non ho bisogno di ricordi. Son tornata per rifarmi un'altra vita. Tagliamela ».

L'amica aveva già le forbici in mano, che cinguettavano come passeri sul miglio, e gliela levò, festa, con maestria; la depose sul letto. La treccia era stata ammirata da un sindaco, da un medico condotto, da un parroco, da pastori e bifolchi, da un marito buono come pane di granturco. Rachela passò il pettine sul ciuffetto rimasto, riprese le forbici e pareggiò le punte ribelli, accorciò ancora sopra gli orecchi, fin il taglio, soddisfatta. « Guardati allo specchio ». Biagina si toccò la nuca, s'osservò da ogni lato; delusa; riprese la treccia dal letto e se la rimise al collo; la ripose sulla fodera bianca, ove spiccava come un serpente. Rachela se la portò via, in cucina. L'amica si guardava allo specchio, ripetendo tutte le pose. Ora aveva il naso troppo lungo, il collo di struzzo, gli zigomi sporgenti, la testa piccola come una noce, gli orecchi smisurati, gli occhi sperduti fra le tempie squallide, e le guance rosse come di vergogna. « Sono ridicola». Ma bastò un leggero movimento: d'un tratto si ritrovò bella; restò a lungo a ammirare la sua nuova immagine, che più volte smarrì e ritrovò nello specchio nemico, e con l'imagine anche la speranza di parer graziosa.

Grappoli di frutta secche, appesi alle pareti, le facevan corona.

Golia picchiò, a mezzanotte. « Se ne andrà quando sarà stanco di star dietro la porta — disse Rachela all'amica — sapevo che sarebbe tornato ». Una pausa di qualche minuto seguì. « Ho attesa la tua venuta per cacciarlo via. Ora che ci sei tu non ho più bisogno di lui. Non son più sola. Una compagna affezionata e sincera vale quanto un uomo e di più ». Golia distribuì sulla porta un'altra scarica di pugni. Calci, pugni e spallate. Infine promise minacce. « Sono venuto soltanto per riprendere la mia roba ». « I tuoi stracci sono sulla strada — concluse la donna — vai a pigliarteli». L'amico scendeva. Rachela si alzò e andò in cucina; raccolse in un fazzoletto giacca e berretto, guanti e cravatte, scarpe e calzetto e anche la treccia di Biagina; lasciò cadere il fagotto dalla finestra, a luce spenta.

Un omino nero, piccolo come un cane, uscì dal portone; sotto il fanale, sciolse sulle gambe l'involto. Le due donne, inosservate, assistevano, dall'alto. Si avvicinarono a Golia due uomini in mantellina. Gli levarono la roba dalle mani; tutt'e tre guardarono al settimo piano, additando la finestra più vicina al tetto. Si interessavano del serpente di capelli che avevano trovato nel fazzoletto. « Sono le guardie notturne — disse Rachela a Biagina — gli chiedono dove ha rubato. Se lo portano dal commissario ».

La strada ritornò vuota e sinistra. Bagliori tragici rimasero agli orizzonti, come di navi in pericolo nelle tempestose acque che sono i tetti di una moltitudine di palazzi. Le due amiche si rimisero a letto; spensero subito la luce; Rachela si accostò a Biagina: « Son fredde le lenzuola ». « Si gela qui in alto » rispose l'amica. Ma era Rachela un corpo ghiacciato che comunicava i suoi brividi all'altro corpo tiepido e sano. Le guancie di Biagina incontrarono le palpebre umide di Rachela. Non le disse nulla per evitare altro pianto, ma la strinse al petto e la accarezzò e la baciò chiamandola sorella. « Sei più grande di me, ma sarò io stanotte a farti la ninna-nanna, e se mi prometti di dormire ti farò un regalo ». Rachela si nascondeva nelle sue braccia come una perseguitata.

Il sonno lieve discese e le distaccò: le due amiche sostituirono le due guardie notturne, ospitando al loro fianco il cattivo Golia, che bene o male protegge le anime deboli contro la solitudine lancinante della grande città.

ANTONIO ANANTE.

Giustina Michiel-Renier, la "Venerina" veneziana

Cento anni fa, in una sera scirocchiale — mentre il sole si spegneva con bagliori di fiamma sulla Laguna — moriva lentamente in una piccola casa di San Moisè la patrizia ottuagenaria Giustina Michiel-Renier, la donna più *giovane*, la donna più fiera di Venezia, colei che era stata la grande commentatrice della caduta del vecchio Leone.

Attorno, le mura di un bianco convento e un verde cupo silenzioso: lontano, un popolo che guardava il passato; si cullava superbo nelle memorie, ma dolcemente indolente e quasi consapevole che ormai era cadetto e povero tra le signorie del mondo mutato.

Giustina Michiel-Renier era stata una grande giornalista: meglio, era stata la prima giornalista veramente italiana.

Quella vecchietta così semplice e così nobilmente gioviale col popolo, ma così pronta di fierezza e di causticità coi grandi; quella vecchietta che passava per le piccole *calli* addotta, salutata, omaggiata da tutti, aveva visto morire — annegato nell'ambizione e nel fasto — un secolo e visto fiorire — in lunghe vigilie di dubbi e di tentennamenti — un altro.

Con lei spariva quindi un poco il genio tutelare delle antiche glorie veneziane.

La Venerina veneziana

Giustina Michiel-Renier era stata veramente una bella donna. Fisionomia chiara, ridente, espressiva; occhi profondi, sguardo lento, penetrante; forme perfette e carnagione biancorosata, delicatissima.

Nipote del Doge Paolo Renier, ci parve, che se fosse vissuto fino al novantasette — direi il Tommaseo — forse la Repubblica non periva o di miglior morte periva. Giustina aveva ventidue anni quando tornò da Roma, dove era chiamata *Venerina Veneziana*, tanta se ne erano tutti invaghiti. Ella era venuta a Venezia per assistere alle feste della incoronazione dello zio, assieme al marito Marcantonio Michiel ed al padre Andrea Renier, ambasciatore veneto al Vaticano. E la sua bianca città, che da anni non vedeva, la apparve in tutto il suo splendore di marmo e di oro. Non ve la immaginate la bella Giustina nel Palazzo Ducale — mirabile edificio sorto a significare l'idea di un artista — fra il lieto stuolo delle dame, dei senatori, degli abati, degli enciclopedisti, del giramondo e del diplomatici?

La moda della metà del sec. XVIII, segnante più che il confine, il delirio del gusto e l'epopea del capriccio, trionfava nella vasta sala illuminata da cento doppieri e rallegrata dal languori delle gavotte e dei minuetti: *paniers, caraco, considération* e tutto il bagaglio venuto allora da Parigi — assieme ad un monte di fronzoli, di gale, di falsigli — a gravare le *mésalliances* avvilazzanti, i giubboni a floreali e i solenni *guardinfanti*...

Nelle pubbliche riunioni, Giustina non aveva parole per biasimare Rosalba Carchod, che nell'accademia di Lozzana teneva un circolo letterario, ove in gravi sedute regolari gli studenti *facevano all'amore*.

Diceva lo Statuto che governava l'Accademia: « Per creare fra noi una dolce unione, i Signori porteranno i colori di quelle signore che meglio loro aggradano, e così faranno pure le Signore; e chi muterà i suoi colori dovrà rendere conto di tale cambiamento all'Accademia, la quale giudicherà sul loro valore. Alle Signore è permesso di sottrarre (*escamoter*) ai Cavalieri il loro colore, nastri, ecc. ed anche ai Cavalieri è concesso il medesimo diritto. Dato il caso in cui l'Amore si vegliia impadronire del cuore dei membri dell'Accademia non si richiederà che a quel sentimento si faccia violenza negandogli l'accesso o scacciandolo fuori. Ma lo spirito leggero (*la légèreté*), qualità utile quanto gradevole, suggerirà di non essere il cruca costanza ».

Figurarsi lo sdegno della bella patrizia quando lesse lo Statuto di quella singolare Accademia! Visto che i suoi attacchi sui fogli veneziani — per quanto in quell'epoca fossero letti avidamente in Francia — non sortirono alcun effetto, alla scrisse lunghe lettere all'abate Marcllet, misogino implacabile. L'abate trovò infatti parole dure per la Carchod, ma questa ne sorrise con sfrontata indifferenza; anzi, lo stesso giorno ella scriveva al celebre storico Gibbon: « Ecco il mio ritratto: un viso che annuncia gioventù e allegrezza; il colorito e i biondi capelli ravvivati da occhi dolci e vivaci, azzurri e ridenti, il naso piccolo, ma ben formato; una bocca nobile, il cui sorriso — unito a quello degli occhi — produce un effetto graziosissimo... ».

Questo autoprofilo, come se fosse un *figurino*, fu subito noto a Venezia; anche Angelo Maria Barbato ebbe a esclamare indignato:

L'ocio, l'amor, l'effeminata vita
Hanno del mondo ogni virtù bandito!

Quel giorno, Giustina, trovò persino belli i versi del vate blabetico.

Giustina Michiel-Renier non amava la moda del suo tempo: la semplicità e la naturalezza, alla smania. Dopo il ballo correva a casa a... vestirsi: non si sentiva tranquilla se non quando si era tolta la veste fine e leggera che aveva volteggiato nelle sale in spirali diafane come il fumo. Era il tempo in cui si diceva che una signora al ballo era *bene assettata*, tanto era un piacevole gioco di società il pesare gli abiti da ballo.

« Il mio — diceva un giorno Giustina a delle amiche — non è un abito da Corte, ma una veste da camera ». Un altro giorno:

« Mi son sempre trovata meglio così ci si avvicina di più alla natura e alle semplicità ». Per questo ella odiava la contessa di Chartres, la quale andava al *Palais-Royal* — secondo quanto le scriveva l'abate Galiani da Parigi — recando nella colossale architettura dei capelli un pappagallo, un ritratto, un negro o un cagnolino: scusate s'è poco. Odiò pure le esagerazioni dell'abbigliamento della contessa di Lamballe e della marchesa di Boufflers: ma quello che odiava di più era il guardinfante: lo aveva *orrore*. Un giorno ne parlò al Goldoni, al *liston*. Il piccolo uomo sorrise, passandosi il pomo d'argento della sua canna sotto il mento, le disse: « *Gosè raxon: è ne mapamondi, i se coreti da far cambiar i putei. Ne parlarò in t'una me comedia* ». Dello stesso parere era anche l'abate Labia, posta allora assai apprezzato: ma non lo era però Gaspare Gozzi, che nella « Gazzetta Veneta », difendendo la Moda, scriveva: « Se non fosse stata la gran voglia che le donne hanno di foggie nuove, gli artefici avrebbero avuto un bell'attenderе che i maschi avessero risvegliato così largo traffico! Altro che guardinfante! Io credo — il cielo me lo perdoni — che noi altri, infingardi, saremmo ancora coperti di pelli di capra e unti di grasso come gli Ottentotti ».

La giornalista

Giustina Michiel-Renier non scriveva nelle Gazzette se non quando aveva qualcosa da dire, da difendere, da combattere. Fino da allora ella aveva un concetto preciso di quello che deve essere il Giornale: cioè non solamente una cruda esposizione di fatti, ma anche — e soprattutto — il commento sereno ed obbiettivo delle cose. Per questo ella era una giornalista fuori del suo tempo. Aveva della stampa un sacro rispetto e la considerava come una delle più nobili missioni: e poichè le parve talvolta che le Gazzette fossero solamente un passatempo da Caffè, iniziò carteggi con uomini illustri cui tutto narrava, tutto illustrava. Carteggiò col Bettinelli, col Rubini, col Cesarotti, Rodolfo Renier, probabilmente parente di Giustina, scrittore facile ed elegante, nei parlarci di lei, dice che il novantenne Bettinelli — per uno scrupolo un po' curioso — sul morire di un autunno triste di rimpianti, ha rasitutto tutte le lettere che la nobile signora gli aveva scritto: il Cesarotti, morendo, ordinò che fossero bruciate le lettere della Renier e — strano invero — l'ordine fu scrupolosamente eseguito, quantunque di questa eccessiva cautela se ne ignori il vero motivo. Le lettere della Giustina si riducono quindi a quelle depositate dal Busetto nel Museo Correr e a quelle pubblicate sparsamente in opuscoli. Paolo Lioy, nel « Fanfulla della Domenica » del 24 giugno 1883, accenna alle lettere della Renier al Rubini: ma di esse non si hanno però notizie particolari.

Nel suo epistolario ella parla di tutto e di tutti: nobilmente e altamente. Parla di Patria, di politica, di fiori, di bambini. Questi argomenti non potevano trovar posto nei giornali di allora. In quel tempo le Gazzette non contenevano che la fredda cronistoria della settimana con la descrizione cerimoniale — riveduta e corretta dall'Incaricato del Senato — delle infinite visite del Doge a piccoli, insignificanti avvenimenti. Nessuna idea era mai agitata, nessun problema discusso.

Giustina, presa da grande passione per i fiori, collabora con fanciullesco amore nel giardino del Cesarotti, dove fiorisce il suo celebre *poema vegetale*. Accarezza tutti i bambini che incontra e tiene con geloso affetto nel suo *Album* i disegni degli splendidi fanciulli che Antonio Van Dyck ha ritratti a Genova: una meravigliosa fioritura di rose vive. Intanto intraprende una campagna contro la noia. Vivacissima, ella vorrebbe che tutti fossero come lei: pieni di stancio, di fede, di passione. « Piuttosto che la Noia, il Dolore » grida seriamente convinta alle più notevoli Dame che abadigliano dietro il ritmo lento dei ventagli nelle ampie sale patrizie vigilate dalla infinita *Corte dei Cavalieri Serventi*...

Ricordando con disprezzo Caterina Dolfin, Isabella Teotki e Caterina Corner, ella dice, in un impeto di sana ribellione: « Queste donne infangano la Repubblica e poi l'uccidono ».

Ella vuole il Leone di S. Marco alto, sempre, nella memoria e nella considerazione di tutti. E per sostenerlo maggiormente e meglio glorificarlo, ella è sempre in lotta.

In un pomeriggio velato, triste e freddo del 1806, il Visconte di Chateaubriand passava per Venezia. Figlì, tracondo; la natura, crucciata. La città le parve orribile, si capisce. Come fu a Trieste, scrisse sul *Mercure de France*: « Venezia è una città contro natura. Non si può fare un passo senza essere obbligati a imbarcarsi; oppure si è ridotti a girare per degli stretti passaggi che più che a strade assomigliano a dei corridoi. Piazza S. Marco — *per il suo insieme piuttosto* che per la bellezza dei suoi edifici — può essere degna della sua rinomanza. E queste famose gondole, tutte nere, sembrano dei battelli recanti dei feretri: sembra che portino un morto a sotterrare. Il suo cielo non è il nostro: Roma, Napoli — miei cari — e un po' di Firenze: ecco vi tutta l'Italia ».

Chateaubriand, si vede, non era dello stesso avviso di Byron e di De Musset, tra gli altri... La Michiel, siccome dirlo, come apparve l'articolo a Venezia, andò su tutte le furie e scrisse ovunque protestando, giustamente. Diresse pure al Visconte una fiera lettera in francese, che vide prima la luce sul *Giornale dei Letterati* di Pisa e poi in un volumetto. « Venezia è opera nostra — grida la cosciencissima, come ella sua farsi chiamare: — nessuna delle sue strade è un trofeo della nostra arditezza; e non è contro natura, Signore: è al di sopra della natura che Venezia si è elevata ». La risposta piacque ed entusiasmò. Ma il Visconte, occupatissimo, non rispose.

La caduta della Repubblica

Il croco e la porpora dell'autunno risplendevano straordinariamente sotto il sole, allorchè nel Bucintoro — preceduto, seguito e accompagnato dalle gondole coperte di damasco cremisi, con le sirene d'Argento sulle prore — Napoleone entrava in Venezia, trionfalmente. Le gondole erano legate le une alle altre da catene di ghirlande di rose e tutto il mare era coperto di fiori che ingravano delle acque senza sinfee prodigiose.

Era dopo la pace di Presburgo. Il vincitore di Marengo scendeva in pompa alla riva di San Marco salutato dal popolo festante. Sola Giustina Michiel-Renier, rinchiusa nella sua stanza simile ad una fiera nella rete, non volle vedere colui che aveva fatto piegare le ali d'oro del suo bel Leone. Si dice che — china sopra una carta, le mani tremanti — cercasse in quel momento segnare gli antichi dominii d'Oriente, quando la Repubblica, potente come il sole, era tutta compattamente bella e traboccante di beni. Non più la città delle queste lagune aveva in ogni porto la sua reggia, ma il nemico — libero signore e padrone — nella sua sterile casa.

Giustina, in un momento di vero dolore, scrisse ad un amico: « *Nous ne voulons pas être à l'Empereur; nous voulons être libres, mais si les choses ne changent pas il va nous esclavir* ». E dopo qualche giorno — ricorda ancora Rodolfo Renier — scriveva a chi le rinfacciava di essere ridivenuta aristocratica: « Fui partigiana delle opinioni democratiche fino a che credetti che la loro base fosse la virtù. La distruzione dei pregiudizi, il miglior essere dei più: ma poscia ben m'avvidi ch'era ben altra cosa, anzi affatto contraria, e mi convenne lasciarle... Fui però più tenace degli altri nelle mie opinioni, giacchè non bastò a me il soqquadro in cui fu posto il mio Paese; non mi bastò che fosse sparciato il vein della opinione politica del Governo, scemate le proprietà, spogliati gli altari, compromessa la libertà individuale; chè volli attribuire questi misfatti ad alcune immorali persone, e giammai alla fatalità del principio democratico... ».

Strana ribellione di un'anima ferita sino in fondo della sua idealità; Eppure il grande Conquistatore doveva pure un giorno — non lontano — conquistare anche lei. L'incontro fu assai bizzarro; ed ella così l'ha narrato il Bettinelli: « In che siete famosa? — le chiese l'Imperatore. — Io famosa? — Sì, ma in che siete famosa? — Nell'amicizia. — E che cosa avete scritto? — Varie piccole cose che non meritano di parlarne. — In versi o in prosa? — In prosa. Modestia, perchè non sono mai stata capace di scrivere un verso. — Ah! voi siete improvvisatrice! — Vorrei esserlo in sì bella occasione e farmi onore. — E che cosa avete dunque scritto? — Alcune piccolissime cose: alcune traduzioni — traduzioni? e di che? — Di alcune tragedie.

— Racine, m'immagino.

— Pardon, Maestà: dall'inglese.

Il Bonaparte le voltò le spalle.

Giustina era realmente forte nella amicizia. Il settecento galante incipriato e sciocco era morto ed era sorto — come sotto un gigantesco salice — l'Ottocento romantico: l'amicizia era quindi una malattia di moda. Le donne vestite di battista greggia, di muscolina damascata, col bavère a quadretti, dalle spalle smisuratamente grandi e dal vitino di vespa; erano l'incanto, il sogno, il tormento dei poeti e dei giovani dall'alto colletto; la gonna lasciava scoperto il piede, conferendo al complesso del corpo una grazia un po' manierata che anche oggi — guardata dai disegni del Gavarni — non dispiace. E così Giustina Michiel-Renier, toltasi la parrucca, apparve come una buona vecchia Mimì.

Allora le donne, padrone del proprio spirito, non cadevano più in deliquio con dei volumi di versi in mano; non sognavano più larghi azzurri, cavalieri tristi, sconosciuti, non indefiniti fremiti ed acuti tormenti d'anima; ma pensavano a sincere, tenere amicizie. E Giustina — una di queste donne perfettamente sane — era amica del Parini, del Foscolo, del Pindemonte. Non mancano, è vero, da taluno di costoro lettere infuocate (un po' di romanticismo era diffuso anche nell'aria); ma non c'era l'animo esulcerato...

Il Pindemonte scrive a lei per ricordare una donna che segna e pensa, la Silvia Curioni Verza: — Voi non vedeste mai, credo, la sua casa di giorno; è in Verona come una Procuratia in Venezia —. Il Fosvolo invece le scrive: « I miei passati tempi, e Venezia, e Voi mi sarete sempre care e pungenti memorie ». Il Cesarotti, invece, affetto dal romanticismo acuto, non sa trattenersi. Sentite che cosa le scrive: « L'amore non è ancora da me condannato a una pura spiritualità; v'è tuttavia un po' di mescolanza dell'elemento butirroso dell'anima, che ne rende la spiritualità più saporita ». Ma Giustina Michiel-Renier non si lascia commuovere e lo aspetta tranquilla nel suo salotto a San Moisè — in Corte Contarina — assieme al Brofferio. Scrive quindi al Canova che le ha inviato in dono una *Saffo* e una *Vestale*: « Entrambe senza rivalità desteranno meraviglia e diletto su ognuno; e in me, che ne sono possenditrice invidiabile, alimenteranno mai sempre un giusto orgoglio offrendomi agli occhi un sì bel contrassegno di predilezione che mi viene dall'uomo che ha diritto più d'ogni altro alla immortalità ».

Le ultime faville italiche

Ma gli anni passano e Giustina Michiel-Renier invecchiando e impoverendo non cessa di essere quella che sempre fu: una donna altamente italiana. Ormai è sorda e nonna felice; i primi moti per la Indipendenza italiana la assorbono vivamente ed ella non cessa di scrivere su tutti i giornali della Penisola; non cessa di compilare libri e opuscoli soffusi di spirito eroico. Il dolore per la caduta della Repubblica di San Marco è ormai lontano, ma non spento: ora sorge e ingigantisce un'altra volontà potente e vasta: l'Italia « Una ». Ne parla con tutti, a Venezia, passeggiando al *liston*, dove si era istituzionata un giorno a conversare d'Arcadia col Gozzi e col Goldoni. Quanto tempo è passato da allora! Quante ore ha segnato la *frottiera* di San Marco, liete e tristi per lei, per la Patria! Ma Giustina non cede le armi alla fatale nemica, e se Rostand fosse vissuto prima, ella avrebbe ripetuto forse alla Morte l'invito di Cirano... — Siamo al 1822.

E come il guerriero prima di morire si lava ancora in un supremo impeto di ribellione, così la vecchia giornalista — quasi ottuagenaria — si risveglia e piena di schietto sdegno attacca sui giornali il Niccolini e il pittore Giovanni De Min perchè ritiene fermamente che il primo, con la tragedia *Antonio Foscarini*, e il secondo, col quadro *l'Eccidio degli Ezzelini*, hanno offeso il sentimento dei Veneziani.

Che tumulto suscita questa campagna! Ma la vecchietta non si spaventa: solo si aggiusta il lungo *zendado* nelle spalle curve e si crocia tra il popolo che tanto ama...

I suoi abiti sono divenuti stinti e i suoi capelli bianchissimi; ma tuttavia qualcosa è in lei che non si vede e che non muore: è la Giovinezza. Si crede che la Giovinezza sia sottomessa al corso degli anni. Errore. Quanti uomini e quante donne nascono giovani o vecchi, e tali si conserveranno per tutta la vita! La Giovinezza è un privilegio. Essa consiste nell'amare la vita di fresco amore e di guardarla sempre con l'occhio sereno di un fanciullo.

Ed è per questo che Giustina Michiel-Renier — malgrado la sua grande fierezza e le sapre lotte combattute per l'Idea — è ancora giovane a ottant'anni e ringiovanisce tutti coloro che fino all'ultimo incontra sul suo vecchio sentiero.

ALFREDO ROTA.

Un treno di belve

Londra, 18 mattino.

Uno dei più bizzarri treni sarà quello che domani andrà a Glasgow a Dunstable, per il trasporto al giardino zoologico di Whipsnade degli animali del circo Bostock e Wombwell. Gli animali, che troveranno posto su diciassette carrozze, comprendono un elefante di quattro tonnellate, dodici leoni, cinquanta pappagalli, venticinque scimmie, dromedari, due tigri, cinque leopardi, due lupi, due orsi bruni, un orso polare, tre jene, un leone marino, un canguro, un pellicano, istrici, porcospini e molti altri animali. Il treno farà delle fermate speciali per la distribuzione dei pasti alle belve.

I manoscritti greci della Bibbia

L'interesse del Vaticano per la scoperta

Città del Vaticano, 18 mattino.

(*G. C.*). — Non appena è stata annunciata la scoperta di antichissimi papiri greci, che costituirebbero i più antichi manoscritti che si conoscano della Bibbia greca, sono avvenuti scambi di vedute tra i componenti la Commissione pontificia per la revisione della « Volgata », i dirigenti del pontificio Istituto biblico e quelli del pontificio Istituto orientale, per avvisare ai mezzi più opportuni per assicurare alle istituzioni stesse una precisa conoscenza della scoperta, di cui trarranno vantaggio novello gli studi biblici.

Il valore della scoperta

Un autrito carteggio è stato iniziato con il direttore o primo bibliotecario del « British Museum », Federico Giorgio Kenyon, che per primo ha comunicato alla stampa una relazione particolareggiata sull'avvenuta scoperta, e nel contempo è stato dato mandato a una personalità molto nota in siffatti studi di mettersi in relazione col signor Chester Beatty, il ben noto collezionista di manoscritti alluminati dell'arte orientale, che ha acquistato i manoscritti in parola, allo scopo di ottenere, se possibile, una prima visione del tutto privata di essi. Non è improbabile infine che prossimamente una speciale Commissione di competenti venga inviata ad esaminare più accuratamente i Codici e a fotografarli per conto delle istituzioni di studio pontificie, così come è già avvenuto per tutti i manoscritti biblici più importanti conservati nelle diverse Biblioteche del mondo.

Il luogo di provenienza dei manoscritti non è stato ancora reso noto; ma pare assicurato che essi siano appartenuti alla Biblioteca di qualche chiesa o monastero cristiano dell'Egitto. Diciannove libri della Bibbia sono in essi rappresentati, e precisamente: « Genesi », « Numeri », « Deuteronomio », « Ester », « Isaia », « Geremia », « Ezechiele », « Daniele », « Ecclesiaste », i quattro « Evangeli », gli « Atti », le « Epistole » ai Romani, ai Filippesi, ai Colossesi, ai Tessalonicesi, e l'« Apocalisse ». Vi si trova inoltre un frammento importante di un testo greco perduto, quello del libro apocrifo di « Enoch ». In questo libro la parte salvata varia da quaranta fogli, divisi in due colonne, per il manoscritto della « Genesi »; e a un solo frammento di foglio per quello di « Geremia ». In tutto si hanno circa 190 fogli, a cui si potranno fare in seguito piccole aggiunte, senza contare che diversi frammenti non sono stati ancora identificati. Sebbene non pochi fogli siano sfuggiti alla mutilazione, la parte del testo che rimane è notevolissima.

Determinare la data precisa di testi su papiro è raramente possibile; pure sembra assicurato che il più antico dei manoscritti ritrovati possa essere fatto risalire al secondo secolo della nostra era, e ciò che più conta, a un periodo non tardivo di tale secolo. La più grande parte sembra appartenere al terzo secolo e il restante al quarto.

Sono tutti Codici, ossia scritti su quaderni di fogli come i libri moderni, e non su rotoli, modo usato per le opere letterarie fino verso il quarto secolo. Secondo dichiarazioni dei competenti, già da qualche tempo si era stabilito che l'uso del Codice era corrente fra i cristiani in un periodo in cui i pagani restavano ancora, generalmente, fedeli al rotolo. La presente scoperta riporta l'uso del Codice ad una data anche anteriore a quella primieramente stabilita. Quindi anche dal solo aspetto bibliografico, la scoperta ha un grande interesse. Ma molto maggiore è il valore intrinseco di essa.

La « Genesi » è rappresentata da due manoscritti assai copiosi: il primo (44 fogli) contiene i capitoli IX-XIII; il secondo (22 fogli) reca i capitoli XXIV-XLVI. I « Numeri » e il « Deuteronomio » formano un unico manoscritto, che appare come il più antico ed è il meglio conservato della collezione.

Un « fenomeno bibliografico »

Il papiro di « Daniele » è uno dei più interessanti e più preziosi del gruppo. Come è noto, della traduzione originale (del Settanta) del « Libro di Daniele » non si conosceva che una copia, conservata in un manoscritto che data probabilmente dal secolo XI. Perciò la scoperta di una nuova copia, e molto più antica, di una parte importante di questa versione ha un interesse considerevole.

Quanto ai manoscritti del Nuovo Testamento, i competenti dichiarano di trovarsi di fronte a un vero « fenomeno bibliografico ». Fino ad oggi, infatti, i documenti esistenti permettevano di affermare che prima del IV secolo non si conoscevano i Quattro Evangeli sotto la forma di un solo volume, dato che erano scritti su rotoli e che, nella pratica corrente, gli antichi non si servivano di rotoli abbastanza lunghi per copiarvi più di un solo Vangelo. Ora abbiamo, invece, un Codice, la scrittura del quale, a parere dei più noti papirologisti, non può essere posteriore al terzo secolo, che, anzi, forse, è anteriore: e questo Codice, quando era intero, comprendeva non solamente i Quattro Evangeli, ma anche gli « Atti degli Apostoli ».

Questo manoscritto del « Nuovo Testamento » assai precoce, e che pare anteriore di un secolo a tutte le altre copie, eccettuati brevissimi frammenti, è naturalmente di grandissimo interesse; sebbene in proposito sia necessario esprimersi con molte riserve, perchè quantunque tutta la raccolta sia stata trascritta, è mancato finora il tempo per una prima e sommaria collazione.

Del libro apocrifo di « Enoch », noto fino a questi ultimi anni per la versione etiopica soltanto, erano stati pubblicati, nel 1892, i primi 41 capitoli del testo greco, scoperti in Egitto. Ora il papiro scoperto vi aggiunge un frammento considerevole. Se vi si uniscono anche i fogli esistenti a Michigan, si ha il testo, nei suoi capitoli XCVII-CVII. Il titolo « Epistola di Enoch » si trova in fine del manoscritto.

Il triste peso di una superstizione
su un amore di Principi

Londra, 18 mattino.

Il *Daily Mail* annuncia che in questi giorni si torna a parlare molto del romanzo d'amore che esisterebbe fra il Principe delle Asturie, figlio primogenito di Alfonso di Spagna, e la Principessa Kyra, figlia del pretendente al Trono degli Zar, il Granduca Cirillo. Si dice che i due giovani, dopo parecchi incontri, hanno notato scambievole sensibile inclinazione e che la Principessa Kyra si sarebbe soltanto mostrata preoccupata per l'avvenire, ritenendo che ovunque essa passi porta la sventura.

La superstiziosa della giovine Principessa viene dal fatto che sua zia, la defunta Granduchessa Elisabetta, sposata al Granduca Sergio, fratello dello Zar Nicola II, fu assassinata a Mosca nel 1905 da un rivoluzionario che le gettò addosso una bomba.

Il Granduca Cirillo, che ora risiede a Parigi, ha ventidue anni ed ha passato la maggior parte del suo tempo con i suoi genitori a Saint-Briac, presso Dinard.

Intanto si annuncia che Re Alfonso è partito ieri sera per Murren, in Svizzera, onde recarsi presso la sua figlia Santa Maria Cristina, malata di bronco-polmonite.

Un giro turistico di un mese nel Sahara tripolitano

TRIPOLI, gennaio.

Com'è ormai largamente noto in Italia ed anche all'estero, la Tripolitania offre, dal punto di vista turistico, un interesse di prim'ordine, non certo inferiore a quello degli altri paesi nordafricani ove finora si dirigevano quasi esclusivamente le correnti del turismo internazionale. L'importanza della nostra vicina Colonia — tanto vicina che appena tre ore di volo la separano da Siracusa — è stata ancora nei giorni scorsi riconosciuta dai principali organizzatori del turismo mondiale convenuti a Tripoli per il Congresso internazionale delle Agenzie di viaggio. Senonchè, finora le conoscenze sulle reali attrattive della Tripolitania erano alquanto imperfette, limitandosi per lo più al centro locale ed ai monumenti di Leptis Magna:

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Bologna supera anche l'ostacolo del campo casalese

UN BRILLANTE INCONTRO GUASTATO DA INCIDENTI

Juventus=Ambrosiana 6=2

Bel a due: il punteggio è tale, che coloro che hanno appreso il risultato senza assistere all'incontro, devono aver pensato ad una resa a discrezione della squadra milanese o ad un netto e continuo predominio della compagine torinese.

La verità, è che il risultato non corrisponde all'andamento del giuoco, e che il giusto esito della partita sarebbe stato dato da una vittoria della Juventus per due a uno oppure per tre a due.

Ciò la gara fu delle più strane. Essa cominciò molto di buono e parecchio di scadente. Il buono riguarda l'intero primo tempo, il primo quarto d'ora della ripresa ed il comportamento tecnico generale degli uomini. Lo scadente concerne l'ultima mezz'ora della partita, durante la quale una serie di incidenti, il rilassamento ed il nervosismo subitamente subentrati condussero al disordine, al giuoco rotto e frastagliato ed al malcontento di tutti gli interessati, vinti e vincitori insieme.

Il pubblico era numerosissimo e la giornata ottima. Il campo viceversa, completamente agelato, era quasi interamente ricoperto di una mota viscosa che costringeva i giuocatori ad una fatica straordinaria e che in realtà doveva far sentire il suo effetto sul fisico degli uomini ad un certo punto dell'incontro. La Juventus si presentava nella sua formazione solita, quella che degli ultimi due o tre incontri. Nelle file dell'Ambrosiana mancava Rivolta, sostituito da Bolsoni e faceva la sua ricomparsa Measza, nel ruolo però per lui insolito di mezz'ala sinistra, il posto d'ala sinistra era occupato dalla mezz'ala De Maria.

La Juventus ebbe una prima mezz'ora di giuoco smagliante. Una mezz'ora di azioni travolgenti e convincenti. Ogni singolo uomo della squadra pareva trovarsi in stato di grazia. Gli attacchi seguivano agli attacchi, tutti basati sulla prontezza dei movimenti, tutti sostenuti dal concetto di fermare la palla e rimetterla immediatamente in moto con un passaggio e non con una azione individuale.

Come diretta conseguenza di tale stato di cose, Vecchina giungeva a sferrare un tiro in porta di rara potenza e precisione a pochi minuti dall'inizio, Degani bloccava con sicurezza.

Ma il fatto interessante della situazione era fondato dal fatto che l'Ambrosiana, pur subendo l'offensiva ed il predominio avversario, non si mostrava affatto scossa o smontata. Chiusa in difesa, essa giuocava con energia ma con calma. Degani fermava con freddezza ogni tiro che perveniva al rettangolo della sua porta, ed i due terzini ed il centro mediano Viani in special modo, davan prova di padronanza di nervi e di presenza di spirito. Ad ogni possibile occasione, i milanesi contrattaccavano, e succedeva così questo, che ogni avanzata dei nero-azzurri rivestiva carattere di pericolo. Ogni tre attacchi della Juventus ne sopraggiungeva uno dell'Ambrosiana, ma le situazioni meritevoli di successo quasi si pareggiavano.

Così Serrantoni suonava per primo la sveglia a Combi con un tiro diritto ed improvviso eseguito da fuori dell'area di rigore. E De Maria e Visentin non mancavano occasione di mandare al centro palloni forti e precisi. L'uomo che richiamava l'attenzione nell'attacco milanese, era però Scarone, calmo, preciso, attento come nessun altro uomo in campo.

L'offensiva juventina, malgrado le interruzioni causate dai contrattacchi nero-azzurri, costituiva comunque il motivo dominante dell'incontro, in questo periodo. Al 15.o minuto, Maglio, più svelto e più pronto del solito, riceveva un passaggio dalla destra, giungeva in anticipo su quelle che parevano essere le intenzioni di Vecchina, scartava un terzino che si era precipitato su di lui, e, del piede sinistro tirava in porta. La palla spadava a fil di rete nella rete senza che Degani avesse possibilità di abbozzare un efficace tentativo di parata. Uno a zero.

Un minuto più tardi, Monti lanciava Orsi con un magistrale passaggio in avanti. Un difensore ambrosiano intercettava. Monti tornava alla carica e serviva questa volta Ferrari. La mezz'ala sinistra juventina avanzava di qualche passo, eseguiva una finta, ed appena giunto all'altezza dell'area di rigore sparava in porta. La palla, colpita di precisione, andava a finire precisamente nell'angolo alto della rete sulla sinistra di Degani. Il portiere milanese non tentava nemmeno di trasversi, tanto l'azione era per lui improvvisa. Questo a sedici minuti dall'inizio delle ostilità. Due a zero.

Pareva che la Juventus potesse e dovesse stravincere. Tanto che ad un dato punto, nel vivo di un'offensiva, quando Perdusa, cadendo tratteneva la palla con le mani, arbitro, giuocatori e pubblico rilevavano la cosa quasi in tono di compassione, senza insistervi su insomma. L'esito della partita pareva ormai segnato.

Al 31.o minuto, Scarone si incaricava di richiamare bruscamente gli avversari ed il settore torinese del pubblico — gli spettatori milanesi erano quasi altrettanto numerosi quanto quelli locali; — alla realtà delle cose. In uno dei rapidi contrattacchi dei nero-azzurri, Scarone sorprendeva i terzini juventini a larga distanza uno dall'altro, sgusciava fra i due, e veniva a trovarsi solo davanti a Combi. Una finta, un tocco preciso, e da quattro o cinque metri di distanza, la palla andava a finire nella rete, nell'angolo basso sulla sinistra del portiere torinese. Nulla da fare per Combi.

Su questo risultato si giungeva al riposo di metà tempo. Prima di esso, però, l'uno e l'altro dei contendenti avevano ancora un paio di buone occasioni per segnare. Complessivamente il primo tempo aveva segnato un netto predominio tecnico e tattico della Juventus

Alla ripresa, il giuoco accennava in sull'inizio a seguire, la falsariga del primo tempo, con maggior spirito di iniziativa da parte dell'Ambrosiana però.

La regolarità del giuoco non doveva durare a lungo però. Al 7.o minuto, Measza e Scarone avanzavano di concerto e portavano la palla fino all'area di rigore. L'allungo dal centro verso la sinistra giunge a De Maria. L'estrema sinistra nero-azzurra si trova piazzata un palo di metri dietro a Rosetta. Costui si ferma cercando l'arbitro con lo sguardo. Nessun fischio, il giuoco prosegue, De Maria spara, e la palla va a finire nella rete.

Due a due, con trentotto minuti di giuoco per giungere alla fine. L'incontro pare raggiungere ora il suo punto culminante in fatto di combattività e di bellezza tecnica. La Juventus si riversa tutta all'attacco, l'Ambrosiana resiste e contrattacca e per tre o quattro minuti lo spettacolo è affascinante.

Di colpo, tutto precipita. Al 10.o minuto, Maglio, facendosi luce dalla destra verso il centro, penetra nell'area di rigore milanese. Il juventino sta per tirare in porta. Degani esce e gli piomba sul piede. I due uomini rotolano a terra, e la palla, toccata e respinta da altri va a finire a lato per un calcio d'angolo. Maglio si rialza dopo poco. Ma Degani no: resta a terra inanimato. Viene portato fuori del campo e negli spogliatoi, irrigidito, come un automa. Commozione cerebrale.

Il tono tecnico della gara s'abbassa immediatamente. Ogni uomo pare impressionato ed innervosito. Il posto di Degani viene preso da Visentin. E l'improvvisato portiere para magistralmente tre o quattro tiri degli attaccanti juventini. Non è che al 14.o minuto che Visentin è battuto, quando Maglio prende al volo un centro dalla sinistra, e, più che scaraventarlo, lo sospinge in rete.

L'Ambrosiana, con dieci uomini in campo, non si arrende. Scarone impegna Combi con un tiro improvviso, ed il nuovo pareggio è mancato per un soffio quando, su calcio d'angolo dalla destra, Viani colpisce il palo trasversale con un potente colpo di testa.

Al 30.o minuto, Munerati riceve di testa un calcio d'angolo dalla sinistra, e devia nella rete da un palo di metri.

Manca un quarto d'ora al termine, e col risultato ormai compromesso, l'Ambrosiana parte tutta all'attacco, lasciando del tutto sguarnita la difesa. E' allora che Serrantoni, in un'azione da solo al abbatte nell'area di rigore, gemendo dolorosamente. Colpito al basso ventre, il nero-azzurro si riprende, torna in campo a denti stretti, e ricomincia a lottare.

Oramai non v'è più ordine sul campo, dove ognuno appare scosso e snervato. E Orsi e Vecchina non incontrano sovercchia difficoltà, al 38.o ed al 44.o minuto, a battere ancora Visentin con due azioni personali e due tiri improvvisi. E l'incontro termina senza disordini od incidenti, ma fra il nervosismo, l'eccitazione ed il malcontento generale. Appena giunto negli spogliatoi, Serrantoni, vinto dal dolore per il colpo ricevuto, si abbatte a terra e sviene.

Questo l'andamento della partita. Partita sfortunata all'estremo per la Ambrosiana. Contro una Juventus nella forma di ieri, essa non poteva sperare di vincere. Ma, come andarono le cose, essa avrebbe, senza incidenti, potuto portare a termine l'incontro separata da quel solo punto di svantaggio che la distaccava a metà tempo ed a mezz'ora dalla fine.

L'Ambrosiana, pure incompleta ed in formazione improvvisata come quella di ieri, è una bella squadra. L'attacco è incisivo e penetrante. Serrantoni si basa più sulla quantità che sulla qualità del lavoro, e distribuisce ed incassa duri colpi senza economia, ma è un coraggioso. I suoi dieci minuti finali, a denti stretti per non cedere allo spasimo di una lotta durissima, hanno dell'eroico. Ma il resto della linea, è tutto tecnica e tattica. Measza, vistosi aprire uno spiraglio nelle sue prohibizioni militari, è ritornato in campo ed ha lavorato con continuità e precisione. Il riposo forzato gli ha giovato in quanto a scatto, a freschezza ed a fiducia in se stesso.

La vera intelligenza della linea è data però da Scarone. Col ritorno alla buona forma, l'improvvisato centro attacco dell'Ambrosiana ha ripreso quel coraggio che gli mancava, e giuoca ora con una intelligenza ed un discernimento degni d'esempio. Si tratta di un uomo saturo di esperienza, che ha ritrovato i mezzi per mettere in esecuzione quanto concepisce. Il modo con cui egli batte Combi, al primo punto dell'Ambrosiana, merita tanto di cappello: un tocco da maestro, eseguito con la calma di un uomo superiore.

Dei mediani Viani fu il migliore. La sua partita va segnalata per la continuità, la precisione e la tenacia. E' un po' un nuovo Viani che pare si vada formando. Allemandi, spostato sulla destra per tenere a freno Orsi, e Perdusa tennero il campo con onore. E Degani, ottimo al primo tempo, fu sfortunatamente messo fuori di combattimento alla ripresa. In complesso, una squadra a base tecnica, buona, sana, combattiva e vivace.

La disgrazia di questa squadra fu di incontrarsi in una Juventus in condizioni eccezionali di forma. Quanto i bianco-neri fecero ieri nel periodo in cui l'incontro potè avere regolarità di svolgimento, fu schiettamente bello. Più che il dominio incontrastato del campo, la squadra impressionava per la padronanza della palla, per la maestria con cui sbrogliava ed elaborava situazioni, per l'intesa fra uomo e uomo.

L'intera compagine apparve ieri a punto. Maglio non era mai stato visto sotto così buona luce a Torino, e la sua fu in realtà la prima partita convincente della stagione. Con lui appaiono migliorati di molto e Vecchina e Munerati e Varglien.

Monti cedette a tratti alla terribile fatica causata dal terreno, ma confermò l'ottima impressione destata in questi ultimi incontri, e Bertolino fu continuativo e tenace quanto mai.

Nessun dubbio che la Juventus abbia pienamente meritato di vincere l'incontro. Le sua fu una superiorità di tecnica, di organizzazione di squadra, di condizioni individuali degli uomini, di rendimento collettivo. Le impressioni riportate sull'esito della partita si debbono limitare alla parte regolare di essa. Chè l'ultima mezz'ora fu il caos. Fu come se ogni controllo fosse di colpo scomparso. E fu buona ventura che nessun astio dividesse le due squadre, chè altrimenti le cose avrebbero potuto prendere una piega molto ma molto brutta.

Le condizioni dei due giuocatori milanesi infortunati, Degani e Serrantoni, sono nella serata notevolmente migliorate. Trattenuti a Torino, i due giuocatori sperano poter rientrare a Milano nella giornata d'oggi.

Le due squadre erano così composte:

Ambrosiana: Degani; Allemandi e Perduca; Bolsoni, Viani e Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Scarone, Measza e De Maria.

Juventus: Combi; Rosetta e Ferrero; Varglien, Monti e Bertolino; Munerati, Maglio, Vecchina, Ferrari e Orsi.

Arbitro Dani di Genova.

Un migliaio di appassionati milanesi, in treno speciale e con altri mezzi avevano seguito la squadra dell'Ambrosiana a Torino. Erano presenti sul campo il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà ed il Vice-Podestà della città, oltre a tutta una schiera di autorità politiche e sportive.

VITTORIO POZZO.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Firenze: Fiorentina-Bari	2-1
A Torino: Juventus-Ambrosiana	6-2
A Trieste: Triestina-Torino	1-0
A Milano: Roma-Milan	2-1
A Genova: Genova-Pro Patria	4-1
A Casale: Bologna-Casale	5-1
Ad Alessandria: Aless.-Modena	5-0
A Napoli: Napoli-Brescia	1-1
A Roma: Lazio-Pro Vercelli	5-0

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	
Bologna	16	12	4	0	40	8	28
Juventus	16	10	4	2	35	14	24
Torino	16	7	6	3	34	17	20
Roma	16	9	2	5	29	11	20
Ambrosiana	16	5	4	4	32	23	20
Fiorentina	16	8	3	4	25	18	20
Milan	16	7	5	4	30	19	19
Napoli	16	6	4	6	32	29	16
Casale	16	6	4	6	22	31	16
Genova 1892	16	5	5	6	24	24	15
Alessandria	16	5	4	7	27	26	14
Lazio	16	6	2	8	19	33	14
Triestina	16	4	5	7	17	31	13
Pro Patria	16	3	6	7	15	23	12
Pro Vercelli	16	5	2	9	16	28	12
Modena	16	2	5	9	17	36	10
Bari	16	3	2	11	13	33	8
Brescia	16	2	4	10	12	28	8

Serie B

I risultati

A Bologna: Cremonese-Livorno	3-2
A Lecce: Palermo-Lecce	2-1
A Como: Comense-Cagliari	3-1
A Bergamo: Atalanta-Parma	7-0
A Novara: Novara-Monfalcone	2-0
A Venezia: Serenissima-Verona	1-1
A Padova: Padova-Pistoiese	4-0
Ad Udine: Udinese-Spezia	1-0
A Legnano: Vigevanese-Legnano	2-1

Le classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	
Padova	16	9	5	2	32	10	23
Cremonese	16	9	4	3	25	15	22
Palermo	15	9	3	4	38	19	21
Livorno	16	8	3	5	30	25	19
Vigevanese	16	7	5	4	22	16	19
Atalanta	16	6	6	4	29	14	18
Spezia	16	6	5	5	26	17	17
Verona	16	7	3	6	33	23	17
Monfalcone	16	7	3	6	17	20	17
Pistoiese	16	6	4	6	27	24	16
Comense	16	7	2	7	21	24	16
Serenissima	16	5	5	6	18	22	15
Cagliari	16	6	2	8	16	14	14
Novara	16	0	4	7	18	24	14
Legnano	16	5	3	8	22	29	13
Lecce	16	4	3	9	11	32	11
Udinese	16	4	3	9	13	33	11
Parma	16	2	1	12	11	46	5

Prima Divisione

I risultati

GIRONE A

Gorizia-Mantova	1-1
Thiene-Grion	4-2
Spal-Schio	2-0
Fiumana-Mirandolese	4-0
Vicenza-Rovigo	1-1
Treviso-Mestrina	1-1

GIRONE B

Voghorese-Littorio	4-1
Rusai-Prato	1-0
Pavia-Fiorenzuola	2-1
Forli-Reggiana	2-1
Montevarchi-Faenza	4-1
Codogno-Piacenza	0-0
Fanfulla-Ravenna	2-1

GIRONE C

Saronno-Gallaratese	2-2
Gallaratese-Treviglieae	6-1
Abbiategrasso-Vis Nova	4-0
Lissone-Lecco	2-0
Intra-Monza	3-1
Seregno-Crema	3-1
Biellese-Varese	2-0

GIRONE D

Rivarolese-Viareggio	1-1
Ruentes-Pisa	1-1
Derthona-Imperia	2-1
Sestrese-Doria	1-0
Lucchese-Acqui	1-0
Ventimiglia-Savona	1-1
Empoli-Sampierdarena	4-0
Carrarese-Pontedecimo	5-0

Genova-Pro Patria 4-1

Genova, 18 mattino.

Benchè ancora largamente incompleto per le assenze di Levratto, Patri, Orlandini e Giglio, il Genova ha ottenuto ieri una convincente vittoria sulla massiccia e robusta Pro Patria: vittoria che, per il modo con cui è stata ottenuta, lascia chiaramente intravvedere i sintomi di una sicura ripresa dell'undici rosso-blu.

L'incontro è stato assai più interessante di quanto il punteggio abbondante cosplcuo lasci immaginare. Pur subendo la netta supremazia del rosso-blu che è stata più marcata nel primo che non nel secondo tempo, la Pro-Patria si è difesa con molto coraggio e con molta volontà.

Il Genova ha provato una nuova formazione della linea mediana. Le assenze di Orlandini e di Barbieri hanno fatto assurgere agli onori della prima squadra un giovane *half*. Pastorino, che ha superato con onore la prova. Inoltre il ritorno in squadra di Banchero ha dato modo a Bonifauri di tornare al centro della linea mediana, la quale è stata senza dubbio il reparto più omogeneo, più continuo e più saldo della squadra. Anche la prima linea, con due ali assai attive, con Esposito brillantissimo e con Banchero molto attivo ha tenuto lodevolmente il campo. Ottima infine la difesa — nella quale ancora una volta ha emerso Prato — malgrado qualche incertezza di Gilardoni.

La Pro Patria ha giocato con molta decisione, ma con poco ordine. Tra gli avanti ha meravigliato l'anziano Rossi da cui sono derivate le azioni più pericolose per la difesa rosso-blu. Buone le ali e specialmente Dalfin. Dei mediani il migliore è stato Gianì, mentre Albertoni, incerto all'inizio, ha migliorato nella ripresa. Ottima la prova di Agosteo, ben coadiuvato da Montani. Lasalla ha sfoggiato parate di classe ed i *goals* segnatigli non gli possono essere imputati.

Arbitrò il sig. Mastellari di Bologna. Il Genova è subito in azione e al 2.o la Pro Patria deve già ripiegare in *corner*. All'8' Dalfin impegna Baciglupo che respinge debolmente. Nasce una pericolosa mischia nell'area rosso-blu sfiorata da Frione che allontana la minaccia. Al 9' Carpi, sfuggito alla guardia di Carpi esercita un'azione personale e a pochi metri dalla linea di fondo centra. Banchero è sulla traiettoria della palla e con un tiro imparabile infila la rete. Non per questo i tigrotti disarmano; sono anzi essi che assumono il comando del giuoco ottenendo al 13' un *corner*. L'azione conseguente dà del lavoro a Baciglupo il quale effettua tre parate consecutive. Un *corner* contro la Pro Patria al 15'; poi al 17' Rossi fugge tutto solo lavano inseguito da Gilardoni e a poca distanza da Baciglupo scocca un tiro fortissimo che si insacca nella rete. La risposta dei rosso-blu è sollecita; infatti al 20' Banchero con un centro dalla linea di fondo manda il pallone nella rete di Latella ristabilendo la distanza. Un *corner* per parte al 28' e al 29. Al 33' su centro preciso di Casanova, Carpi segna il terzo *goal* per il Genova. Notiamo ancora una bella parata di Baciglupo su tiro di Dalfin e un *corner* contro i tigrotti al 43'.

La ripresa è meno brillante del primo tempo. I Genova mantiene sempre una netta superiorità ben contenuta però dagli ospiti. Tre calci d'angolo contro la Pro Patria e due contro il Genova sono gli episodi salienti fino alla mezz'ora. Al 38' su un bellissimo centro di Mazzoni, Esposito segna di testa un magnifico *goal*: l'ultimo della giornata. Sul finire gli ospiti hanno un ritorno offensivo che frutta loro un *corner*.

Genova: Baciglupo, Gilardoni, Prato, Pastorino, Bonfiauri, Frisoni, Carpi, Esposito, Banchero, Mazzoni, Casanova.

Pro Patria: Latella, Agosteo, Monza, Borsani, Albertoni, Gianì, Colombo, Dissi, Rossi, Stella, Dalfin.

Fiorentina-Bari 2-1

Firenze, 18 mattino.

Fino a pochi minuti dalla fine, le sorti della partita sono rimaste incerte; soltanto al 37.o minuto della ripresa, Petrone poteva portare la squadra viola in vantaggio con un *goal* bellissimo, il più convincente dei tre marcati durante i 90 minuti, quando già l'undici fiorentino, al 31.o minuto, aveva ottenuto il pareggio su un calcio d'angolo tirato da Prendato.

Il Bari ha giuocato una bella partita e ha difeso con volontà e coraggio il vantaggio conseguito al 40.o minuto del primo tempo, allorchè Bisigato è riuscito a violare la rete difesa da Ballanti con un tiro susseguente ad un calcio di punizione che il portiere fiorentino, dato il groviglio di uomini creatosi dinanzi a lui, non ha potuto neppure scorgere.

La Fiorentina ha giuocato bene per un quarto d'ora all'inizio, ed ha sferrato azioni su azioni, chiamando a duro lavoro la difesa degli ospiti. Bosi, con sicurezza, ha parato numerosi tiri partiti da Petrone e dagli altri attaccanti; poi il giuoco della squadra viola ha subito un improvviso arresto in ogni reparto: il quintetto di attacco ha perduto il collegamento iniziale, la mediana ha calato e di questa rilassatezza ha approfittato l'attacco barese che è sceso gagliardo al contrattacco, minacciando ripetutamente la porta fiorentina e chiamando al lavoro Gazzari e Vignolini, il primo dei quali si è rivelato per intuizione, precisione e tempestività. E' stato in questo periodo grigio dei viola che i baresi si sono portati in vantaggio, marcando al 40.o il goal sopra descritto, mentre Massiglia ha sciupato un'occasione d'oro, allorchè, venuto a trovarsi solo, a pochi metri, dinanzi a Ballanti, ha avuto un attimo di esitazione e, anzichè calciare in porta, ha passato inutilmente al centro.

All'inizio della ripresa, Prendato veniva atterrato in area di rigore da un terzino bianco-rosso, e l'arbitro concedeva il *penalty*. Tirava Petrone, ma Bosi riusciva, con un tuffo felino, a deviare in *corner*. Il Bari aveva quindi un quarto d'ora circa di predominio, ma i viola si riprendevano e correvano al contrattacco: i minuti passavano senza che, per altro, il goal del pareggio giungesse, e solo al 31.o, su calcio d'angolo, la Fiorentina otteneva il pareggio. Spronati dal successo e dall'incitamento del pubblico, i concittadini premevano ancora sotto la rete di Bosi e, al 37.o, Petrone batteva nettamente il guardiano barese. I bianco-rossi contrattaccavano con foga fino al termine del tempo, per tentare di raggiungere il pareggio, ma invano.

Bari: Bosi; Antonelli, Valerio; Tomich, Alice, Paradisi; Massiglia, Gay, Bisigato, Bodini e Giugliani.

Fiorentina: Ballanti; Guzzari, Vignolini; Fiziolo I, Bigogno, Neri; Prendato; Busini (Rivolo), Petrone, Chiecchi (Busini), Rigolo (Chiecchi).

CLAMOROSA VITTORIA DEI ROSSO-BLEU A CASALE

Bologna=Casale 5-1

Casale, 18 mattino.

Il Bologna è passato irresistibilmente anche sul campo Natal Palli dove non l'avevano spuntata Juventus e Torino, Roma, Fiorentina e Ambrosiana. E' passato da dominatore, comandando in campo con l'autorità delle squadre superiore, segnando goals su goals, spuntandola sempre nei confronti dei volitivi avversari che pure si sono prodigati incessantemente per non essere sopraffatti in pieno.

Ci eravamo tutti illusi pensando che i rosso-blu potessero trovare nel Casale un ostacolo difficile da superare; avevamo peccato di troppo ottimismo prevedendo che la foga imbrigliasse la tecnica, che la volontà avesse la meglio sulla classe. Ora, a match finito, davanti all'eloquenza del risultato che illustra da solo il valore dei vincitori, non resta che tessere l'elogio dei «leaders», apparsi come non mai efficienti, degni di tenere la testa della classifica, di puntare alla conquista del titolo massimo.

Una grande squadra

Grande squadra il Bologna! Chi ha assistito alla spettacolo di incontrastabile forza offerto dai suoi fulgenti undici tutto il primo tempo della partita di Casale, non potrà dimenticare tanto facilmente la superba prova fornita dagli atleti in maglia rosso-blu. Bisogna dire che il Casale, fino a quando non si vide irrimediabilmente condannato alla sconfitta, si battè con il suo slancio abituale, messo d'impegno di fronte ad uno squadrone che appariva invulnerabile. Ebbene, il Bologna non solo resistette magnificamente alla serrata offensiva dei «neri», ma riuscì costantemente a contrattaccare, rivelandosi in ogni occasione estremamente pericoloso.

Dopo dieci minuti dall'inizio, quando cioè le due squadre apparvero in piena azione, chi guardava il gioco senza che la passione gli facesse velo agli occhi, poteva già rendersi conto che una squadra — quella bolognese — aveva le probabilità maggiori di passare, tanto sicura era la sua azione, tanto travolgente appariva la sua offensiva. Avvenne infatti ciò che era logico avvenisse. Un goal pose i leaders in vantaggio, un secondo lo consolidò, un terzo lo rese incolmabile, si che al termine del primo tempo la partita già era assolutamente decisa in favore della compagine più completa, più tecnica, più efficiente.

La ripresa non doveva mutare le sorti della gara. Il Casale, combattente gagliardo, ridusse il distacco, ma poi cedette ancora, sopraffatto, impotente di fronte ad una forza superiore.

A partite finita i pareri degli spettatori erano discordi. Chi parlava di nera giornata della squadra locale e chi, più sportivamente, apprezzava la meravigliosa potenza della compagine vittoriosa. V'era del vero tanto nell'una affermazione quanto nell'altra. Il Casale non s'era mai dimostrato tanto in difesa si da aprire il varco verso il goal ad ogni offensiva avversaria, ma neppure si era mai battuto con un avversario tanto pronto ad approfittare di ogni occasione favorevole, tanto risoluto nel volgere a proprio vantaggio ogni azione, tanto sicuro della propria possibilità. Il Casale avrebbe potuto lottare meglio, rendere più difficile il successo agli avversari solo se fosse riuscito ad opporsi con maggior fortuna all'offensiva bolognese, ma poichè non gocò loro tanto, non gli riuscì di meglio che difendersi secondo le proprie forze, modeste in confronto di quelle dei rivali. Allora il Bologna, sicuro del fatto suo, si impose da gran signore. Si vide quindi il quintetto degli attaccanti rosso-blu condurre la danza da padrone nell'area di Provera, e non si seppe se ammirare maggiormente il lavoro costante, redditizio ed intelligente di Susan e Fedullo, oppure la pratica delle avanzate di Schiavio e di Reguzzoni, di quest'ultimo specialmente che, ogni qualvolta entrava in possesso della palla, se la filava con rapidità sconcertante verso le porte casalese. E non era d'ostacolo al gioco di questi uomini lo stato del terreno, in alcuni tratti pressochè impraticabile per la spesso strato di fanghiglia. L'attacco rosso-blu manovrava dunque con perfetto assieme, sfruttando validamente da una ferrea mediana. Baldi ha lavorato dieci volte meno di Castello il quale si è letteralmente sfiancato in un gioco massacrante, ma ha reso assai di più per la semplicità della sua azione e la tempestività dei suoi interventi. I modesti Montesanto e Marchelli non sono apparsi che raramente quali attori di prima piano, ma il contributo del loro lavoro è stato comunque sicuro e costante. In difesa, dove era assente l'energico Gasperi sostituito assai bene dalla riserva Minelli, non è mancato nè la decisione nè la sicurezza. Gianni, impegnato in qualche parata difficile, ed è difeso splendidamente e Monzeglio, sempre calmo, non ha fallito un rinvio.

Differenza di classe

Una squadra completa insomma, il Bologna, senza punte e senza debolezze, una squadra perfettamente a posto, sicura del fatto suo, lanciatissima. Nel primo dei tre incontri consecutivi fuori casa ha fornito il suo giuoco migliore e ottenuta la vittoria più bella, tanto che non si riesce a pensare che allo stato attuale delle cose possa essere fermata.

Infierire sul Casale non sarebbe giusto dopo una prova tanto sfortunata. Il punteggio è stato severo per i neri e bisogna comprendere il dolore degli atleti e l'amarezza della folla per il duro colpo ricevuto. Pensiamo che la lezione possa, in definitiva, giovare ai casalesi. Essi hanno misurato ieri qual'è il distacco che li separa dalla squadra più forte e, se vorranno trarre utili insegnamenti dalla sconfitta, potranno vedere di migliorare il loro gioco che ha bisogno di essere maggiormente regolato da basi tecniche. C'è negli undici uomini passione e volontà, c'è valore anche; manca l'ordine, l'identità di intenti, la capacità di adattare il proprio gioco a quello di avversari di classe superiore. Ieri il Casale avrebbe potuto fare di più se non fosse rimasto come smigolito di fronte alla superiorità degli avversari. Il mediano destro Leporati, tanto per citare un uomo, si demoralizzò talmente, dopo il primo *goal* segnato da Reguzzoni sfuggito nettamente alla sua vigilanza, che non si riprese più e l'estrema sinistra bolognese ebbe da quel momento via libera tanto che potè minacciare a piacer suo la rete di Provera. I terzini si trovarono a disagio sul terreno fangoso e furono tratti sovente in inganno dalle abili finte e dai pronti smarcamenti degli attaccanti bolognesi. Essi si trovarono molte volte di fronte ad uomini lanciati in velocità verso il goal e non seppero trovare l'intervento giusto per fermarli.

Ma dove la squadra mancò maggiormente fu all'attacco che fu esattamente l'opposto di quello bolognese, tanto apparve privo di idee chiare e di capacità costruttive. L'offensiva venne sempre affidata al caso e condotta con passaggi imprecisi, con tiri da lontano che non potevano porre in imbarazzo una difesa quale è quella del Bologna. Va detto che Borel scese ieri in campo dolorante per una distorsione ad una caviglia riportata in allenamento e, che dopo di aver lottato intrepidamente per tutto il primo tempo, dovette passare all'estrema ala la ripresa, per tornare poi al posto di comando — ivi chiamato a gran voce dalla folla — quando ormai nulla più v'era da tentare per salvare la partita. E mentre il Bologna potè contare su due ali di valore, il Casale non trasse giovamento dal gioco dell'azzano Miglivacca e da quello della recluta Bossi. Il reparto non funzionò che d'impeto, ma la sua azione fu sempre facilmente controllabile.

Lo splendido primo tempo

La bella giornata di sole ha richiamato sugli spalti del campo casalese una gran folla, attratta oltre che dalla fama del Bologna, anche dalla speranza che gli sfellati potessero riuscire nell'impresa ch'era fallita a tutte le altre squadre: battere gli «imbattibili».

S'inizia fra i clamori del pubblico che a gran voce incita i neri. La prima franca discesa bolognese spegne in gola ai «supporters» il «Forza Casale!» che veniva urlato senza posa. Schiavio lancia Reguzzoni che avanza libero e scocca il tiro: Volta ferma di piede trovandosi sulla traiettoria della palla e Casale contrattacca. Bologna si difende con calma e torna all'offensiva. Questa volta è Reguzzoni che passa a Schiavio il quale con un tiro preciso sfiora il palo. La prima linea bolognese gioca con impareggiabile maestria. Al 9.o minuto Sansone avanza, scarta Castello, porge a Mainil; questi rimette a Schiavio che ritorna a sua volta la palla a Sansone. L'azione ha lasciato sul posto la difesa casalese ed è un peccato che il tiro finale, mal eseguito, non la coroni degnamente.

Ad ogni modo, dopo che il Bologna già ha dato un tale saggio del suo valore, ecco che, per uno di quei capovolgimenti improvvisi di situazione che sono possibili sui campi ghiacciati, si presenta al Casale l'occasione di segnare. Un passaggio di Gardini, Bozzi, sempre pronto nello sfruttare le occasioni da *goal*, indirizza in porta ed è la traversa che respinge la palla in campo, obbligando poi Gianni, su di un nuovo tiro di Borel, a rifugiarsi in gioco pericoloso.

Bologna reagisce, sfidando a Reguzzoni l'incarico di tentare lo sfondamento della difesa avversaria. Il tiro è ancora intercettato prima che Provera intervenga, ma al quarto d'ora preciso Reguzzoni la spunta. Egli fila a grandi falcate verso la linea di fondo, evita magistralmente Roggero che gli è piombato addosso, raggiunge l'estremo limite del campo e si serra lateralmente verso la porta. Giunge a due passi da Provera che nel frattempo è uscito di fra i pali e saetta la rete. Sugli spalti non s'ode un grido. Passano cinque minuti. Schiavio, a metà campo, allunga ancora all'ala sinistra. Discesa vertiginosa di Reguzzoni che Leporati non può fermare. Il terza blu è avanti al portiere casalese: scocca un tiro violento dal basso in alto e la palla dopo di avere toccato Provera, finisce la sua propria sotto la traversa, rimbalza a terra, entra la porta, ma vicino alla linea bianca del *goal*, il ponte è già segnato, ma Schiavio, che giunge in corsa, ribatte definitivamente in rete.

Casale non si rassegna alla sconfitta. Al 25' Castello, piazzato alla spalle dell'attacco «nero» forma un corto rimando a calcia deciso in porta: Gianni di pugno mette in *corner* dopo aver compiuto un bel volo attraverso i pali. E' questo il momento migliore dei locali che cercano di forzare la difesa bolognese ed è per vera sfortuna che il *goal* sfugga loro al 25', quando Gianni para a terra un tiro di Borel senza poter trattenere la palla. Minelli, per liberare, nella precipitazione del momento, calcia in *goal*, ma... in base del montante respinge il tiro. Urlo di disappunto e biasimo di... sfortuna al 30' quando Reguzzoni, a conclusione di una nuova discesa, prende la traversa. La sconfitta del Casale si fa inevitabile al 37' allorchè Bologna segna per la terza volta. Reguzzoni, lo sparacchio della difesa casalese, passa ancora Leporati e Roggero; tira e Provera arresta a terra senza poter impedire a Marini, sopraggiunto in corsa dalla parte opposta, di piazzare in *goal*. *Corner* contro Bologna al 39', attacchi vani del Casale e fine del tempo.

Tenace volontà casalese

La ripresa si presenta, per i casalesi, sotto i migliori auspici. Borel ha ceduto il suo posto a Bossi ed è passato all'estrema sinistra. Al 3' Gardini, in seguito ad azione personale, spedita rasoterra in porta battendo Gianni. E' la riscossa del Casale che vuole ridurre la sconfitta entro i limiti minimi! Pare di sì perchè, nonostante debbano subire un calcio d'angolo all'8', i «neri» attaccano. Un bel tiro di Marietti è bloccato a terra da Gianni ed al 13' s'accende, in seguito ad un centro di Borel, una mischia intricatissima nell'area bolognese. Il Bologna si salva alla meno peggio e poi, rincominciata la propria azione, torna all'attacco. L'inesauribile ed irrefrenabile Reguzzoni è ancora a tu

I «GRANATA» INCOMPLETI CEDONO A TRIESTE

Triestina-Torino 1-0

Trieste, 18 mattino.

Primo tempo: zero a zero. Quando tutto lasciava credere che la veemente battaglia sportiva disputata alla presenza di una folla eccezionale si chiudesse con un risultato bianco, Bosia veniva inaspettatamente battuto da De Manzano, il quale, avuto il pallone da Rocco, che a sua volta lo aveva ricevuto su preciso passaggio di Pesia, metteva imparabilmente in rete tirando raso a terra nell'angolo sinistro e rendendo infruttuoso il tuffo del difensore avversario.

I «granata» del Torino sono stati battuti così nello stesso modo con il quale furono sconfitti nella partita del girone di ritorno giuocata sul campo di Montebello l'anno scorso nel campionato 1930-31. Il Torino, che accusava l'assenza di Libonatti, ad eccezione di Cabrini, ha giuocato una bella partita, mettendo in rilievo la sua classe di squadra battagliera e generosa. La squadra «granata» ha dato quanto era possibile per aggiudicarsi la posta in palio, e, benchè sconfitta, non esce dal confronto con la Triestina certamente umiliata. Nelle file della compagine triestina si sentivano fortemente oggi i segni di una voluta e salda riscossa. Attacco, mediana e difesa in maglia verde hanno tenuto validamente il loro posto fino dalle prime battute. Incuorati a viva voce pol dal pubblico, i triestini non hanno mai permesso al reparto di punta avversario di concludere felicemente le sue azioni, alcune delle quali veramente pericolose. La Triestina, che da dieci domeniche non faceva più garrire vittorioso al vento il suo gagliardetto, ha meritato la vittoria conseguita sul «granata». Il Torino ha avuto forse il torto di giuocare il *match* per un niente di fatto. Dopo il goal segnato dalla Triestina, la squadra ospite si è gettata all'attacco cercando di mettere in carreggiata la partita ormai segnata. L'arbitraggio del milanese Guarnieri è stato perfetto. Egli ha diretto la battaglia attenendosi negli ambienti sportivi con molto tatto; bisogna convenire però che le due squadre non sono venute mai meno ai dettami della cavalleria sportiva.

Al via le squadre prendono il seguente schieramento:

Triestina: Bonelli; Villini, Pesria; Barcellini, Vollono, Pietrone; Castellani, Palumbo, De Manzano, Colausig, Rocco.

Torino: Bosia; Martin II, Monti III; Janni, Giudicelli, Martin II; Silano, Rossetti, Prato, Cabrini, Bertolo.

L'apertura delle ostilità tocca ai «granata», che poggiano le loro azioni su Bertolo; questi passa il pallone a Rossetti, che mette a lato per poco. La risposta triestina è immediata: Castellani, lanciato da Vollono, punta direttamente su Bosia, che libera in tuffo. I triestini rispondono con molta calma agli attacchi del reparto di punta avversario. Al 7.o minuto il Torino è in *corner*: niente di fatto. Dopo una bella parata di Bosia su tiro di Rocco, e una di Bonelli su tiro di Martin III, il Torino è nuovamente in *corner* al 22.o minuto, seguito da un altro *corner* al 25', quest'ultimo dovuto ad errore di Martin II. I granata poggiano le loro azioni in prevalenza sul trio centrale e tentano di battere il portiere triestino con dei tiri improvvisi, i quali trovano però Bonelli ed i terzini avversari sempre ben piazzati. Al 30.o minuto Bosia è chiamato al lavoro su tiro di Rocco e para a stento il pallone calciato insidiosamente dall'attaccante triestino.

Al 34.o minuto i «granata» rovesciano l'azione e costringono la Triestina in *corner*, senza alcun esito, seguito da un secondo al 35.o minuto. Al 40.o minuto la Triestina per poco non conclude felicemente un'azione brillantissima impernlata su Castellani. L'ala destra triestina, che è alla sua *rentrée* contro il Torino, dopo essere stata a riposo per un po' di tempo, avuta la palla da Vollono, fugge tutta sola verso la linea di fondo passando poi la palla a Palumbo, il quale di testa indirizza su Bosia. Questi effettua una magnifica parata, salvando un sicuro goal.

Torino risponde con una fuga di Silano, che, giunto all'altezza dell'area di rigore avversaria, passa la palla a Rossetti, il quale calcia debolmente su Bonelli. La fine del primo tempo trova la squadra ospite impegnata su un tiro di Vollono, il quale rasenta il pallone a viaggiare sugli spalti dei popolari.

Lo ripresa si inizia con due attacchi serrati dei «granata»: Bonelli non ha alcuna difficoltà ad allontanare l'insidia portata da Prato prima e da Bertolo poi. Al 10.o minuto Rocco, spostato a mezzo sinistro, passa un pallone magnifico a Palumbo, che, liberissimo, non ha di meglio che tirare nell'angolo. A sua volta Bonetti, uscito di porta fuori tempo, per poco non è battuto da Prato, il quale indirizza di testa in rete un pallone prezioso avuto dall'ala destra. Al 15.o minuto il Torino è ancora all'attacco; e mette in difficoltà il portiere triestino, che para a terra un pericoloso pallone calciato da Rossetti. Due minuti dopo la Triestina manca nuovamente l'occasione di segnare: Rocco, avuta la palla da Pietrone, fugge verso la linea di fondo e tira in porta. Il portiere avversario, uscito intempestivamente, non raggiunge il pallone, il quale non è raccolto neanche dai compagni di Rocco; i quali avrebbero potuto concludere l'azione quanto mai favorevole.

Al 18.o minuto il Torino, e al 20.o minuto la Triestina sono stati minacciati da un calcio d'angolo, il cui risultato è restato infruttuoso per l'intervento preciso delle opposte coppie di terzini. Al 24.o e 25.o minuto il Torino deve difendersi a denti stretti da due calci d'angolo, che i triestini non sanno sfruttare.

L'offensiva della Triestina è fortissima: e la vittoria arriva al 32.o minuto, autore De Manzano. Su rimessa di Martin III, la palla è raccolta da Pescia, il quale la passa nettamente a Rocco. Questi a sua volta la passa a De Manzano, che, senza alcuna esitazione, la spedisce fortemente raso a terra, verso la rete. Bosia è nettamente battuto, nonostante il tuffo. L'imprevisto goal segnato dalla Triestina scuote i torinesi, i quali cercano affannosamente il pareggio, che non arriva poichè l'estrema difesa avversaria forma una barriera insormontabile. Negli ultimi minuti la Triestina, rovesciando le azioni di giuoco in campo «granata», per poco non aumenta il bottino su tiro di Palumbo. Questi, avuta la palla da Vollono, punta direttamente su Bosia, che para difettosamente. La palla resta dinanzi al portiere «granata» e ne è spazzata via da Janni, intervenuto a tempo. Al termine la folla saluta calorosamente la Triestina.

Nella giornata di sabato la carovana «granata» si è portata in devoto pellegrinaggio a Redipuglia a deporre un omaggio floreale sulla tomba del Comandante dell'Invitta Terza Armata. La squadra del Torino ha colto l'occasione così per visitare i campi di battaglia e sostare a Gorizia.

Alessandria-Modena 5-0

Alessandria, 18 mattino.

Con cinque goals a zero i grigi hanno regolato la loro disputa che li opponeva agli animosi giallo-blu modenesi, i quali hanno lottato strenuamente nei due tempi per contenere l'attacco avversario lanciato vittoriosamente, come nei momenti migliori, all'assalto delle più temute compagini nazionali. Ieri, sul campo del Littorio, reso viscido e pesante per la recente nevicata, si da richiedere agli atleti un dispendio enorme di energie, gli ospiti sono ricorsi a tutte le loro risorse per arginare le ordinate e possenti avanzate degli alessandrini, guidati da Cocnara che ha ripreso il suo posto dopo una lunga assenza, e, quando la palla perveniva in area di rigore modenese, tutta la difesa giallo-blu appariva in orgasmo nel tentativo di frasturare le impeccabili azioni offensive dei concittadini che non conoscevano ostacoli e precipitavano lo sviluppo delle situazioni con tiri implacabili e decisivi.

In questi frangenti appare evidente come lo scarto di punta segnato dai compagni di Avalle abbia raggiunto un quoziente elevato, non solo, ma abbia pure impedito agli instancabili avversari di pervenire alla conquista di un solo goal. Eppure gli uomini di Dugoni hanno sfoggiato doti combattive ammirevoli, hanno accettato la strenua lotta, sviluppandola con pari energia e continuità, smistando il gioco in minutati, giudiziosi passaggi alle ali, che hanno creato non poche preoccupazioni, specialmente nella ripresa, alla rete di Mosele, ma al momento di concludere la direttiva delle azioni è venuta a mancare: indugi o perplessità hanno inceppato lo scatto ultimo degli attaccanti, cosicchè il tiro finale ben raramente racchiudeva la sigla del goal. Così il predominio dei grigi rivendava forma e consistenza imperniato sulla seconda linea condotta da Avalle, che ha servito i compagni avanzati instancabilmente, distribuendo ora al reparto destro ora a quello di sinistra a seconda delle contingenze più propizie.

Lanciati ininterrottamente, e sorretti a dovere nelle posizioni più arretrate, i grigi si sono abbarbarriti ad imporre RETTAMENTE il loro giuoco concludendo nel primo tempo con quattro secchi punti e contro cui nulla ha potuto fare la difesa modenese, pur mobilissima e sempre presente nel vivo della contesa. Nella ripresa gli ospiti hanno avuto, a tratti, buoni, vigorosi ritorni offensivi con lunghi traversoni che impegnavano lo ali, tagliando fuori la linea mediana alessandrina e pervenendo a stretto contatto, nei successivi rimandi al centro, con Lombardo e Fenoglio, che si sono difesi senza mattini, circuendo gli assalitori tenacemente e facilitando il compito a Mosele, che, pure, ha salvato due tiri con rara maestria.

Già fin dall'inizio si è visto lo spirito intraprendente dei cencittadini, mai rassegnati ai pur onorifico insuccesso di domenica scorsa contro il Bologna, e i primi assaggi mettono subito il Modena in difficoltà: in meno di due minuti i giallo-blu subiscono due *corners* a cui, dopo un mischia opprimente, fa seguito verso il 10' il primo goal ottenuto in modo sorprendente: Policaro, precedentemente impegnato da alcuni tiri a ripetizione, giace ancora a terra per l'ultima respinta e l'agilissimo Scaglietti, benchè ostacolato da due avversari, apre, con un allungo spettacoloso, la serie dei punti.

L'attacco è, ora, in pieno sviluppo e permane provalentemente nella area dei modenesi, che, verso il 24', riescono momentaneamente a liberarsi del duro assedio, e Nicolini, con una fuga impressionante, manda al centro il pallone: Scaramelli, trasportato dallo slancio, supera la linea dei terzini e, quando raccoglie il pallone e sta per scoccare il tiro, che batterà poi Mosele, viene a trovarsi nettamente in posizione di fuori gioco. L'arbitro annulla quindi il goal, bello, tuttavia, per sviluppo di giuoco e rapidità conclusiva. Riprende subito dopo la offensiva dei grigi, che ottengono al 28' e al 29' altri due *corners*: immediata reazione modenese, sviluppata dal reparto sinistro, conclusa con un calcio d'angolo; nel susseguente tiro, Mosele respinge l'insidioso pallone a lato, senza conseguenze. L'iniziativa alessandrina è chiara ed insistente e non tarda a tramutarsi in altri punti: così al 37', su calcio di punizione, Marchina risolve una estenuante mischia segnando il secondo goal. Al 41' è Cattaneo che, a conclusione di una attraente discesa di linea, segna il più bel goal della giornata, e ad un minuto dal riposo Cornara, su centro di Perazzo, ottiene il quarto punto. Con un bottino così pingue le squadre riprendono, dopo il regolamentare riposo, le loro posizioni di battaglia, e le prime offensive sono di marca modenese che costringono ad una difficoltosa parata a terra Mosele su tiro di Scaramelli, molto applaudito. Al 5' vi è un altro vigoroso attacco grigio in area giallo-blu: Sabbadini, con un colpo di mano, ferma la palla a Perazzo, ma l'arbitro non concede l'evidente penalty.

Dopo una lotta vivacissima ed estenuante, che si protrae per alcuni minuti sotto la rete alessandrina e che sembra dovere, da un attimo all'altro, portare al sospirato goal modenese, punto mancato per un soffio anche per la vigile difesa dei grigi, la linea attaccante grigia si muove velace nell'area avversaria e Cattaneo segna ancora, con un tocco impeccabile, punto che l'arbitro, però, annulla per un discutibile fallo di braccio. Al 22', su calcio di punizione tirato da Scaglietti, il pallone è respinto dal palo e ritorna in campo: Cattaneo, fulmineo, raccoglie la preda e la scaglia in rete, malgrado il disperato intervento di Policaro. I modenesi non si scoraggiano e, benchè già battuti con un scarto di punti impressionante, tentano a più riprese di parvenire ad un tangibile risultato: sono paurose al ripetono sotto la rete di Mosele che respinge, tra l'altro, un forte pallone di Carnevali colla palma della mano proprio a fil di palo. Al 32' altra terna per la rete alessandrina in seguito ad un calcio di punizione sferrato dal limite dell'area di rigore e che determina una nuova, arruffata mischia a pochi passi dall'estremo difensore alessandrino. I tiri si rinnovano furibondi, ma non trovano la giusta direttiva e, anche, perchè ostacolati dal groviglio dei difensori grigi, ammassatisi a ridosso della rete minacciata. Svanita questa nuova possibilità pei modenesi, l'attacco riprende ancora a funzionare in area giallo-blu, ma nessun nuovo punto viene segnato.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Barale, Avalle, Borelli; Cattaneo, Scaglietti, Cornara, Marchina, Perazzo.

Modena: Policaro; Sabbadini, Betti; Franchini, Dugoni, Todeschini; Aymi, Lombatti, Scaramelli, Carnevali, Nicolini.

Cinque corners a favore dell'Alessandria, contro due. Arbitro Lenti, di Genova. Pubblico abbastanza numeroso; giornata primaverile.

LA SERIE DELLE AFFERMAZIONI MILANISTE INTERROTTA

Roma-Milan 2-1

Milano, 18 mattino.

La stella del Milan si è di nuovo offuscata. E' destino comune di ogni squadra l'alternativa delle vicende, poichè il cammino del campionato è lungo ed aspro, cosparso d'insidie e di delusioni. Ma il Milan, passando con disinvoltura dai bagliori più vivi agli oscuramenti più inopinati, è certamente la squadra che batte ogni record di irregolarità. Per questo è luogo comune affermare, e non soltanto dalla stagione in corso, che in giornata di vena i diavoli rosso-neri sono capaci di tutto, anche di battere una rappresentativa europea, ma che lo scudetto finale non è fatto per le loro aspirazioni.

Dopo la fiammata delle sette vittorie consecutive, il Milan aveva convocato allo Stadio di S. Siro tutto il suo pubblico, anche quello mezzo neutrale che risponde soltanto quando gli eventi hanno il potere di risvegliarlo. Ebbene la mediocre prova contro la Pro Patria lasciò tutti scontenti e delusi: sempre eguale il Milan, sempre incostante.

Ma l'affermazione di Torino, densa effettivamente di significato, fece dare un nuovo squillo di tromba alle speranze rosso-nere, e ieri lo Stadio di S. Siro rigurgitava di folla e di entusiasmo. Era la prova d'appello per l'ipotesi domestica, che rimandata a capo d'anno per lo sgambetto della Pro Patria, attendeva la sua sanzione vittoriosa contro uno squadrone di grido

Invece il Milan ha fornito una delle partite più mediocri della sua carriera. Un primo tempo in sordina, con un gioco povero di tecnica, tenuto inferiore nella concezione e nel trattamento, da elevare alla massima potenza le doti della Roma. Una ripresa certo migliore, con un breve periodo di baldore, che ha fatto intravedere il Milan delle giornate felici, il Milan che si pubblico si attendeva. L'enorme superiorità della Roma, condotta quasi senza interruzione aveva fruttato due goals, vale a dire un vantaggio netto, non sproporzionato alle possibilità romane. Ebbene, il Milan nei suoi dieci minuti di splendore, nella sua parentesi di luce in mezzo alla giornata desolatamente grigia, riusciva a segnare il suo goal ed a sfiorare il pareggio!

Ma lo sforzo del Milan, riuscito forse sorprendente agli avversari, che ormai ritenevano di avere in pugno la sorti della partita, rimaneva come uno squarcio di sole nella sinistra, come un campionario di quei pregi che talvolta possiede la squadra rossonera, quando il vento è in poppa e gli avversari non sanno a quale santo votarsi. Poi, ancora buio pesto e la sconfitta meritatissima.

Perfettamente a suo agio sul terreno di S. Siro, reso pesante e sonoso dal disgelo, la squadra romana ha dominato per tre quarti dell'incontro, sfoggiando quei pregi di stile che sono soliti alle buone tecniche di rango elevato, allorchè non trovano avversari di levatura equivalente. Specialmente la linea mediana, in grande giornata, ha tenuto sotto controllo la maggioranza delle azioni avversarie, formando una barriera insormontabile, inchiodando il gioco a terra e determinando così la fisionomia del match. Con un po' più di avvedutezza e di mordente in area di rigore, la Roma avrebbe potuto ieri conseguire una vittoria con grosso punteggio, tanto evidente e sicura è apparsa la sua superiorità da un capo all'altro dell'incontro.

Nel primo tempo le impeccabili manovre dell'undici romano hanno consentito il Milan, costringendolo a palleggi di fortuna. Numerose le azioni di un goal, quasi sempre originate dal lavoro dell'infaticabile Ferraris, in giornata di vena. Forse un po' troppo arretrato il gioco di Fasanelli; ottime le ali, Nella ripresa il Milan ha operato alcuni cambiamenti: Pozzi è passato al centro della mediana, cedendo il suo posto al volonteroso ma insufficiente Moretti; Marchi, ormai esaurite le sue scorte riserve di fiato, è avanzato all'ala sinistra, scambiando così il posto con Torriani.

Così rimaneggiato l'undici rosso nero ha travasato il suo periodo migliore. Ogni giocatore ha profuso lo sue ultime energie nell'estremo tentativo di riscossa: era la volontà milanista che ritrovava lo slancio dei momenti di vena. Le distanze sono state accorciate; il pareggio anche sfiorato; ma la vana pericolosa sfuriata spirava di fronte alla rinnovata efficienza della squadra romana che riella prontamente dal turbore della tranquillità, ha ripreso le redini del gioco ed ha terminato in bellezza. Il divario di forma e di classe tra le due opposte linee mediane ha determinato la fisionomia del *match*. L'equilibrio della seconda linea rossonera in contrasto con il classico comportamento della difesa avversaria ha dato un contraccolpo grave al funzionamento di tutta la compagine. I soli stagni romanisti ottimi in Bernardini ed in Ferraris IV hanno dato il là alla cantata, mettendo in ombra anche quel poco di buono che la fervida attività avversaria metteva in campo.

La giornata quasi primaverile ha favorito il concorso del pubblico. Il Roma si impone subito e mette in mostra senza indugio le sue qualità. Assalta il Milan alla ricerca di un gioco adatto ma le situazioni cominciano a presentarsi favorevoli agli attaccanti romani. Al 4.o minuto Volk non sa approfittare più di un errore del terzino Perversi; ma poco dopo il fiumano lenta di rifarsi con un forte tiro che Compiani respinge senza bloccare. Al 10.o minuto passaggio di Chini a Ferraris; tiro di quest'ultimo sul palo, mentre il portiere rimane inchiodato al centro della porta. La prevalenza della Roma lentana dall'affievolirsi è interrotta da qualche contrattacco rosso nero, per ora di scarsa efficacia. Ma i frutti tardano a giungere e Volk al ventesimo minuto libera a pochi metri da Compiani, si impappina sul pallone, cade e permette a Moroni di intervenire a colpo sicuro.

Dopo tanta vana superiorità la Roma sembra vacillare un attimo davanti ad un attacco rosso nero che si conclude con un tiro a fil di palo di Pastore. Il ritorno romano questa volta è efficace: al 30.o minuto Costantino effettua uno dei suoi impeccabili traversoni. Ferraris batte a pochi passi manda in rete. Sotto l'impressione dello smacco il Milan ha un altro scatto rabbioso: Moretti corre col pallone verso la porta, ma Masetti si getta avanti in tuffo e salva. Svanita anche questa minaccia, la Roma riprende a manovrare con assoluto dominio e al 36.o minuto si verifica il secondo goal. Volk avuto il pallone da Ferraris IV riesce a spuntarla in un corpo a corpo con Perversi e con un tiro secco batte Compiani.

Nuova reazione rossonera: è il solito Moretti più intraprendente dei compagni che in area di rigore riesce a colpire di testa un pallone che rimbalza sulla traversa e va fuori. Con pigilo sicuro la Roma torna a dominare nella ripresa. Il gioco staziona ancora nell'area di Compiani, inetto Wolk, Chini e Ferrari hanno a turno nello sbagliare il tiro e nell'impegnare il portiere. Costantini, servito a meraviglia non si stanca di eseguire traversoni su traversoni, ma al centro non si conclude per lentezza o per precipitazione. Intanto il Milan tenta gli spostamenti più arditi ed acquista nuovo impulso; è entrato il fuoco nei muscoli rosso-neri e il pubblico che ha notato la trasformazione inizia ad applaudire.

Al 25' minuto il goal: Arcari invano ostacolato effettua un lungo traversone che gli uomini di centro dell'attacco rosso-nero si lasciano sfuggire. Ma all'estrema sinistra, solo e trascurato vigila Marchi che con un bel traversone manda in rete. Poco dopo l'episodio al ripete: Arcari centra: il pallone vien questa volta cincischiato al centro e poi offerto a Marchi il tiro esce di poco sfiorando il palo. Di fronte al pericolo del pareggio, in Roma balza in piedi ripreude il comando del gioco e riprendono anche le manovre sotto gli occhi di Compiani. Al 34' Volk deve parare un tiro preciso e potente; e poco dopo un traversone di Costantini mancato in pieno dal portiere, giunge a Chini che nella precipitazione manda a lato. Nelle ultime battute il portiere rosso-nero sa neutralizzare altri tiri di Ferrari e di Chini. Per la cronaca: sul *corner* per il Roma, e due per il Milan. Ha assistito al *match* S. A. R. il Duca di Bergamo.

Ecco la formazione delle squadre:

Milan: Compiani, Perversi, Boniccio ni; Marchi, Moretti, Puini; Arcari, Moretti; Pastorn, Mazzanzi, Torriani.

Roma: Masetti Mattei Bodini; Ferraris IV; Bernardini, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Ferrari, Chini. — Arbitro: Mattea.

LEO CATTINI.

Napoli-Brescia 1-1

Napoli, 18 mattino.

Dopo i due pareggi conseguiti dal Napoli nelle ultime partite del campionato sui difficili campi di Vercelli e Busto è venuto, purroppo, il terzo, inaspettato, conquistato per giunta agli sgoccioli della partita, contro il Brescia che, data la sua posizione di cenerentola nella classifica, era dato alla vigilia per spacciato con largo punteggio, dai risorti azzurri.

Lo smacco, imprevedibile, ha pochissime attenuanti, perchè la squadra tutta, ad eccezione d'un paio di uomini, è stata molto al disotto del rendimento degli ultimi incontri. Ci si attendeva dal Brescia, che pur doveva nutrire scarse speranze di un'affermazione, una tattica più scempigliata e garibaldina, invece gli azzurri bresciani, quasi avessero avuto il presentimento del successo, hanno sin dall'inizio svolto una precisa condotta di gioco difensivo, mantenendo il centro assiepato all'altezza dei terzini, le mezze ali affiancate ai mediani e lasciando il compito di portare rade, ma pericolose azioni offensive alle ali ed al centro avanti.

Il triangolo di punta ha funzionato alla perfezione appena in possesso della palla, il centro attacco la sinistra od una delle due ali, la quale, attirando su di sè i difensori, trasversava poi all'estrema opposta, con il risultato di mettere sempre in imbarazzo la difesa partenopea. Conseguito il goal, all'inizio della ripresa il Brescia ha fatto miracoli nel difendersi dalla rabbiosa controffensiva del Napoli. All'incontro ha assistito, festeggiatissimo, S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dall'Alto Commissario e da altre Autorità.

Di notevole, nella prima parte dell'incontro, chiusasi 0 a 0, parecchi calci d'angolo contro il Brescia ed un palleggio di Paolini sulla linea del *goal*. Nella ripresa, all'ottava minuto, il punto degli ospiti: una delle solite azioni iniziate da quinquerro che lanciava l'ala destra Maffioli; innocenti sbagliava il tempo di entrata e Maffioli poteva centrare lungo sulla sinistra dove, in perfetta posizione, era Volpi libero che, da pochi passi, inviava l'angolo destro della rete di Cavanna.

Il Napoli contrattaccava furiosamente ed il Brescia era costretto a difendersi con i denti, subendo numerosi calci d'angolo e di punizione. Poco prima della fine, su identica azione del *goal* segnato, Volpi, da tre o quattro metri si vedeva respinto un forte tiro dal palo della porta del Napoli. Finalmente, quando stava per scoccare la fine, Vincenzi, che si era portato oltre metà campo, tirava in rete: sopraggiungeva velocissimo Benatti, che riusciva a deviare la palla, rendendo vano il tuffo di Morandi.

Il campionato di serie B

LEGNANO - Vigevanese-Legnano 2-1.

Partita burrascosa, che ha visto un gioco arruffato e talvolta falloso di tutte e due le squadre. Il Legnano, alla a metà della ripresa sembrava dominatore sicuro, ha perso anche questa partita in parte per la sfortuna, ma soprattutto per la stanchezza che ha colpito parecchi giuocatori.

I vigevanesi, sostenuti da un numeroso stuolo di *supporters* venuti con treni carico ad applaudire ed incitare la squadra del cuore, non risentendo della pesantezza del terreno, hanno potuto, per merito di Buscaglia, collocare nella rete legnanese non troppo ben custodita due palloni. La partita è stata diretta dall'arbitro Sassi di Roma che non ha concesso al Illa due palloni che per molti avevano varcato la porta e ha espulso Ferré e Coppo. Per una buona mezz'ora il Legnano ha attaccato, ma per l'indecisione degli avanti non è riuscito a concludere.

Nella ripresa al primo minuto i lilla hanno segnato subito con Agliati e sembrava che dovessero conservare la vittoria, quando al 25' Buscaglia improvvisamente ha pareggiato; dopo di che i legnanesi sono calati di tono parchè stanchi; non hanno più reagito e di questo hanno approfittato i vigevanesi. Infatti al 40' essi hanno ottenuto il secondo goal ancora per merito di Buscaglia, facilitato però dal portiere lilla che inspiegabilmente non ha tentato di fare la non difficile parata. Ancora qualche minuto di giuoco confuso poi la fine.

LECCE — Palermo-Lecce 2-1.

La squadra palermitana sfruttando una accorta tattica difensiva, ha battuto il Lecce che, pur prevalendo, non è riuscita a imporsi per la sterilità dell'attacco. Il Palermo ha avuto nei terzini e nei mediani intervalli gli uomini migliori. Del Lecce invece si è distinta la mediana. Il primo goal è stato segnato al 20' del primo tempo da Rubino; il secondo al 28' della ripresa da Banchero. Il Lecce salvava l'onore al 37' su calcio di rigore tirato da Preti e concesso per fallo di Nigiotti su Riera.

PADOVA — Padova-Pistoiese 4 a 0.

I padovani hanno cancellato il cattivo ricordo della prova di Bergamo vincendo nettamente i pistoiesi che malgrado si siano difesi strenuamente non hanno potuto impedire che la loro rete venisse violata imparabilmente quattro volte. L'incontro è stato condotto di preferenza dai locali, che hanno ottenuto due goles per tempo, due dei quali per merito di Rassi nel primo tempo al 28' e al 29', uno su autogoal di Querci al 37' della ripresa e il quarto su tiro fulmineo di Peruzzolo a quattro minuti dalla fine del giuoco. Ha diretto l'incontro il signor De Crescenzio di Napoli.

BERGAMO — Atalanta-Parma 7 a 0.

Agli ordini dell'arbitro Piccoli del Bologna si sono presentate le squadre nella seguente formazione:

Parma: Zanconaro; Grisetti, Negroni; Giuberti II, Mazzoni, Giuberti I; Righi, Poli, Nicheli, Pozzi, Faini.

Atalanta: Gianera; Cernoldi, Battesi; Casali, Simonetti, Calmani; Barisone, Bedetti, Sancro, Panseri, Bonello.

Partita facile per la squadra concittadina data la troppa diversità dei valori in campo. Al fischio dell'arbitro l'Atalanta scende verso la porta di Zanconaro e a dieci secondi dall'inizio Panseri vista per la prima volta la porta parmense. Al 25' Panseri, al 30' e 38' Sanero, al 39' Bedetti portano a cinque punti il vantaggio dell'Atalanta nel primo tempo. Al secondo tempo è ancora Panseri al 13' e Sanero al 24' che segnano per l'Atalanta.

UDINE — Udinese-Spezia 1-0.

La partita è stata decisa all'undicesimo minuto del primo tempo con un magnifico punto dell'interno destro Udinese D'Odorico, ottenuto con un preciso e forte tiro da lontano. In seguito il giuoco si è svolto in un serrato duello che senza pause è durato fino alla fine. La squadra ospite ha lasciato ottima impressione mentre nell'Udinese si ha ancora da lamentare la deficienza della linea mediana.

NOVARA — Novara-Monfalcone 2-0.

Ha vinto la squadra che per buona parte dell'incontro, seppe dimostrare una sensibile superiorità. Il Novara, infatti, sceso in campo in una nuova formazione con Invernizzi estremo destro e Pugllerini half laterale, ha dato la prova di essere a punto e ben lanciato per salire nella classifica. Ben solido nel trio difensivo, ha avuto una linea mediana che ha funzionato ottimamente, sia in difesa sia di rincalzo agli avanti. Roggia, soprattutto, che l'altra volta si era rivelato troppo lento, oggi ha giuocato una partitona. Pure bene ha giuocato Pugllerini. Colpi pure anche gli avanti dimostrarono di essere bene affiatati e di sapere effettivamente comportarsi nelle combinazioni di giuoco. Ed avrebbero, senza dubbio, conseguito un maggior punteggio se essi avessero trovato il portiere Ascheno in buona giornata e non avessero avuto soverchia precipitazione nel tiro in porta.

Il Monfalcone, o perchè a disagio sul terreno pesante per il fango o perchè di fronte ad avversari ben decisi, ha stentato a ritrovarsi. Per la maggior parte ha avuto un bel giuoco difensivo nonostante che le poche puntate di Simonetti e Spanghero II alla porta di Gamba siano state insidiose ed abbiano messo a dura prova l'abilità del portiere azzurro. I goals furono segnati: il primo al 21' da Galli con un tiro improvviso da circa venti metri ed il secondo all'8' minuto della ripresa da Invernizzi, su un lungo passaggio di linea di Galli. Il Novara ha ottenuto cinque calci d'angolo e due il Monfalcone. Ecco la formazione delle squadre:

Monfalcone: Archeno, Rigotti, Gelgherle, Pifferi, Spanghlero I, De Bian, Brandanchia, Simonetti I, Simonetti II, Spanghero.

Novara: Gamba, Cazzani, Rabaglio, Roggia, Pugllerini, Invernizzi, Galli, Rovetta, Curti, Spagnolini.

Buon arbitro Dellera di Brescia.

COMO — Comense-Cagliari 2-1.

Scesa in campo in una formazione di ripiego a causa dei recenti infortuni che le hanno tolto di squadra ben sette uomini, la Comense nelle prime battute di giuoco del match contro il Cagliari, si è trovato di fronte ad impreviste difficoltà avendo l'arbitro Bertoli, con provvedimento discutibile, espulso dal campo Bonardi e contemporaneamente concesso un calcio di rigore contro gli azzurri. Il calcio di rigore veniva però parato dal portiere Guarisco. Il Cagliari, in superiorità numerica, attaccava decisamente ed a lungo ma non riusciva a battere la difesa avversa in ottima giornata, bene aiutata dalla mediana. Al 30' Romano, su passaggio in profondità di Bellotti, superava da solo la difesa rosso-blu e batteva Bedini con un tiro imparabile. Nella ripresa la Comense giuocava prudentemente in difesa lasciando solo due o tre uomini in prima linea. Il Cagliari, malgrado i numerosi suoi tentativi, non riusciva a violare la porta ben difesa. Il Guarisco, mentre al 30' Bellotti su calcio di punizione inviava il secondo pallone nella rete di Bedini.

All'ultimo minuto di giuoco il Cagliari segnava con un tiro di testa di Chiantino, su calcio d'angolo. Due minuti prima l'arbitro espelleva dal campo Lauro.

BOLOGNA — Cremonese-Livorno 3-2.

Il Livorno si è portato subito in vantaggio con Castellani, il quale sfruttava abilmente un passaggio di Martini. Il Livorno imbaldanzito si mantiene all'attacco per quanto siano manifesti i segni della ripresa cremonese. Al 28' goal livornese di Corsetti. Ferrari che precedentemente aveva parato un tiro di Castellani non può parare. La Cremonese rabbiosamente attacca e due minuti dopo diminuisce la distanza con un goal di Staffetta. Nella ripresa il Livorno preme con attacchi ben congegnati ma la vigile difesa grigio-rossa respinge. Al 6' Della Vedova batte Lami. E' il pareggio. Il Livorno svolge una violenta offensiva ma non è utile alla Cremonese che con Staffetta riesce a segnare nuovamente.

Ciclismo

Learco Guerra

campione d'inverno dei «routiers»

Parigi, 18 mattino.

Reduce da Bruxelles, il campione d'Italia e del mondo Learco Guerra, si è aggiudicato a Parigi anche il titolo di campione di inverno dei routiers, battendo cinque avversari che sono indiscutibilmente i migliori atleti attuali sulla strada e su pista. Due ex-campioni del mondo, Binda e Ronsse, un ex-campione olimpionico e attuale campione francese Blanchonnet, il velocissimo belga Hamerlinck e l'energico Carlo Pélissier non hanno quasi esitato di fronte alla foga e alla spettacolosa forma del mantovano il quale ha entusiasmato il numerosissimo pubblico.

Durante la prova finale a inseguimento, l'ancora «recordman» del mondo dell'ora, Oscar Egg, che era presente alla appassionante contesa ci ha detto che il suo uomo al mondo che potrebbe battere il record mondiale dell'ora, da 15 anni inviolato, è Learco Guerra. Questo elogio da parte di un grande ex-campione è la miglior prova che l'Italia possiede in Guerra, uno dei più grandi «routier» che siano mai esistiti. Aggiungiamo che Learco Guerra dopo aver battuto nettamente i suoi avversari nel «Criterium», avrebbe vinto anche la corsa dietro triplette senza il pessimo servizio delle triplette a lui assegnate che lo hanno danneggiato impedendogli di prendere la ruota di Blanchonnet, che invece era servito ottimamente. Binda caduto sabato sera a Bruxelles, è risultato poco brillante e deve essere scusato. Ecco i particolari del Criterium di Inverno Omnium e routiers, in 6 prove:

1.a prova (5 km., classifica ogni due giri). — 1. Hamerlinck, 25 punti; 2. Pélissier, 22 punti; 3. Binda, 19; 4. Guerra, 16; 5. Blanchonnet, 15; 6. Ronsse, 11.

2.a prova: (un chilometro a cronometro, partenza da fermo). — 1. Guerra, in 1'14"2/5; 2. Pélissier, 1'14"4/5; 3. Blanchonet e Hamerlinck 1'15"3/5; 4. Ronsse 1'18"3/5.

3.a prova (inseguimento): 1.a serie: 1. Guerra che raggiunge Pélissier dopo 2900 metri in 3'43"; 3. Ronsse, raggiunto da Pélissier dopo 2 km. — 2.a serie: 1. Hamerlinck in 7'53"; 2. Blanchonnet a cento metri; 3. Binda. — Finale dei terzi: Binda raggiunge Ronsse dopo km. 3,375 in 4'26"3/5. — Finale dei primi: 1. Guerra, 2. Hamerlinck.

Quarta prova (15 km. dietro triplette). — 1. Blanchonnet in 17'18"2/5; 2. Guerra a 15 metri; 3. Hamerlinck a 180 metri; 4. Pélissier, che scoraggiato e affaticato abbandona.

Classifica generale: 1. Guerra, 8 punti; 2. Hamerlinck, 10 punti e mezzo; 3. Blanchonnet, 12 punti; 4. Pélissier.

Cimatti vince il cross di Modena

Modena, 18 mattino.

Organizzato dall'Unione ciclistica modenese si è svolto ieri su un percorso di circa 20 chilometri il quarto cross ciclo-podistico e primo della stagione. Fin dall'inizio si sono distinti per la velocità sia sulla bicicletta che nell'attraversare i campi e il fiume Secchia: Tosti, Fiorini e Cimatti. Primo al traguardo di Cognento è stato Fiorini, che ha staccato tutti di due minuti, ma si è fatto raggiungere da Cimatti al secondo controllo, poi da molti altri verso la fine, finchè all'arrivo ben sette uomini hanno disputato la volata finale. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Cimatti Marco (Velo Club Reno di Bologna) in 43'40"; 2. Fiorini Secondo (V. C. Reno di Bologna); 3. Tosti Fausto (S. C. Bertolti di Bologna), 4. Zannai (V. S. Reno), 5. Merighi Riccardo (V. S. Reno), 6. Stagni Carlo (V. S. Reno), 7. Fasetti Giorgio (Velo Club Aquila), 8. Albanelli Silvio (Velo Sport Reno), 9. Bobbi Renzo, 10. Bioli Gino. Seguono altri in tempo massimo.

Il primo «cross» novarese

Novara, 18 mattino.

Organizzato dall'Unione Ciclistica Novarese, si è svolto ieri il primo cross ciclistico su percorso di 15 Km.: Novara, Bicocca, Baraggia, Olengo, Cascina Castellazzo, Bicocca, Novara. La gara svoltasi su un percorso pesante, ha visto il seguente ordine di arrivo:

1. Mara Enrico, S. C. Mara, in 42'; 2. Della Latta Osvaldo, Pedale Astigiano

Ippica

Il Premio Roma vinto da Net Worth

Roma, 17 mattino.

Assenti Hastatus e Pinky, che sono stati inviati in Francia per correre il Premio d'America, il Premio Roma è stato tuttavia disputato da un lotto ragguardevole di cavalli degni dell'importanza della massima allocazione della riunione invernale. Alla corsa dotata di 50 mila lire (2550 metri) hanno partecipato Marinella, Farnese, Ormello (m. 2500), Ejadon, Eyebright, Rose Mac Grecor (m. 2550): Net Worth (m. 2560). L'interesse maggiore della corsa era dato dalla incertezza del duello che si prevedeva tra Farnese guidata da Pieropan e Net Worth da Finn. Una chance di prim'ordine si attribuiva anche a Eyebrigth che il pubblico romano aveva già ammirato nel Premio del Littorio quale facile trionfatrice.

Il duello fra Farnese e Net Worth è stato appassionante e incerto come i più prevedevano.

Il cavallo di Riva preparato per questa corsa, ha rivelato in pieno le sue possibilità che si possono ritenere superiori alle più rosee aspettative. Non preoccupato di fargli migliorare il suo tempo, Finn ha subito lanciato il cavallo alla caccia di Farnese che era partito in rottura. Al primo passaggio davanti alle tribune Net Worth aveva già riacquistato molti metri al gruppo di testa condotto da Marinella, seguita da Farnese che Pieropan aveva subito rimesso dalla rottura iniziale e quindi da Rose Mac Grecor e da Eyebright. Le posizioni non mutavano fino alla altezza della curva delle scuderie dove Farnese superava Marinella e si portava al comando della corsa. In terza posizione era Rose MacGrecor quindi Eyebright e a pochi metri Net Worth ormai così vicino ai primi da non far più dubitare sull'esito della corsa. Infatti proseguendo nella sua azione, elastica e potente, superava senza lotta Ejadon, Eyebright, Rose Mac Grecor quindi Marinella e Farnese che invano aveva tentato di opporsi al suo attacco irresistibile. La corsa era ormai a netto favore di Net Worth che Finn cessava di spingere a metà dell'ultimo giro. Farnese conservava nettamente il secondo posto. Terzo giungeva Marinella e quarta Ejadon la cui corsa è stata degna di rilievo. Eyebright nel tentativo di superare Farnese al secondo giro si scombinava lungamente e non si piazzava.

La vittoria di Net Worth è stata salutata dagli applausi scroscianti della numerosa folla che gremiva tutti i recinti. Il senatore Vicini, presidente dell'Unione Ippica, si congratulava vivamente con Finn che ha guidato il vincitore con la consueta maestria. Eyebright che in alcune precedenti prove aveva trottato sul piede di 1'22" e 2/5 ha coperto il chilometro sulla non troppo scorrevole pista romana in 1'22"4/5. Come era previsto il confronto fra i quattro migliori soggetti allevati e di proprietà di Federico Tesio è risolto ancora una volta in netto favore dei secondi. I prodotti degli allevamenti italiani vanno indubbiamente migliorando, ma al presente sono ancora lontani da raggiungere le qualità dei migliori prodotti importati. Ecco il dettaglio delle gare:

Premio Vejo (L. 5000, m. 1720): 1. Burrasca; 2. Favorita Great; 3. Ursus. Tempo 2'37" 2/5. Tot. V. 45,50; 42. P. 16; 7,50; 12.

Premio Tuscolo (L. 4000, m. 1760): 1. Onario; 2. Perpetua; 3. Marfisa. Tempo 2'30" 1/5. Tot. V. 39,50; 38,50. P. 17,50; 8,50.

Premio Albalonga (L. 5000, m. 2420): 1. Consuelo; 2. Conte Attilio; 3. Angelico Zoccorect. Tempo 3'37" 4/5. Tot. V. 9,50; 36. P. 6; 7,50; 16.

Premio Prenesto (L. 6000, m. 2180): 1. Laura Hall; 2. Aquila; 3. Valentino. Tempo 3' 4". Tot. V. 38,50; 42. P. 10; 7; 10,50.

Premio Roma (lire 50.000, m. 2550): 1. Net Worth del conte Arturo Riva guidato da Finn; 2. Farnese; 3. Marinella; 4. Eyadon. Tempo 3'34" 2/5. Tot. V. 10; 81. P. 6; 4; 11.

Premio Saturio (lire 4000, m. 2000): 1.a divisione: 1. Fatma Originale; 2. Manganello; 3. Ferreu Worth. Tempo 3'6" 4/5. Tot. V. 64; 73. P. 14,50; 12; 10. — 2.a divisione: 1. Discobolo; 2. Old Man; 3. Mar Nero. Tempo 3'6" 4/5. Tot. V. 43; 73,50. P. 11; 9,50; 7,50.

La corsa al trotto a San Siro

Milano, 18 mattino.

Premio Saronno (L. 6000, m. 2000): 1. Polveriera di Conella-Appiano; 2. Loredana; 3. Miss Jockey. Tempo 3'3" e 2/5. Tot. V. 10,50; 35. P. 5; 5.

Premio Giardino (L. 5000, m. 2120): 1. Volo Miss di Calmolari; 2. Naomi Guy; 3. Lambda. Tempo 3'7" 4/5. Tot. V. 9; 12. P. 6,50; 7.

Premio Desio (L. 5000, metri 2100): Radiante di Cremoncini Bertolazzi; 2. Marion Belle; 3. Girolin. Tempo 3,7" 3/5. Tot. V. 9, 32. P. 5,50; 7.

Premio Orso (L. 6000, metri 2120): 1. Germana Jokey di Palazzoli; 2. Piero; 3. Biordo. Tempo 3'7". Tot. V. 11,50; 46. P. 8,50; 11.

Premio Bologna (L. 20.000, m. 1620): 1. Guy Fletcher di Riva; 2. Jessamine; 3. Lucullus. Tempo 2'16" 4/5. Total. V. 8; 17.

Premio Bernate (L. 5000, m. 2000): 1. Pupetta di Scuderia Modena; 2. Isetta Sugomar; 3. Artica Great. Tempo 3'2" 2/5. Tot. V. 20; 33. P. 6; 6; 5.

Premio Lanzo (L. 5000, metri 2000): 1. Miraggio di Scuderia Valtidone; 2. Raggio di Sole; 3. Forestina. Tempo 3'3" 2/5. Tot. V. 43,50; 65. P. 16,50; 11,50; 16,50.

Nuovo successo italiano a Nizza

Nizza, 18 mattino.

Scelto pubblico, temperatura ideale, appassionanti e bellissime prove, ed una brillante vittoria italiana: ecco il bilancio della ottava giornata delle manifestazioni ippiche di Nizza. Un cavallo italiano, il «sei anni» Univers III, della Scuderia Da Zara, montato dal fantino italiano Taddei, che ultimamente aveva già visto in questo *meeting* internazionale, ha confermato la sua classe aggiudicandosi il *Premio del Circolo degli Stranieri*, corsa di siepi *handicap*, battendo il favorito Samba. Il «quattro anni» Spoleto, di Forlanini, montato da Mercuri, si è classificato terzo nello stesso *Premio*. Il cavallo francese Duum Vir, di Sibilat, si è aggiudicato il *Gran Premio di Montecarlo*, dotato di 150.000 franchi. Ecco i risultati della riunione:

Premio des Orangers («steeple chase», 12.500 franchi, 3400 metri). — 1. Whist Pink, di Saint; 2. Bersallier; 3. Catinat. Quattro lunghezze, una testa, lontano. Totalizzatore: fr. 12, 8, 9.

Il cavallo italiano Place Victor Hugo, montato da Taddei, della Scuderia Da Zara, si è classificato quinto in un campo di sette partenti.

Premio Massena («steeple chase», 25.000 franchi, 4000 metri. — 1. Mameluck II, di Confert; 2. Monsieur Le Marechal; 3. Freion. Tre quarti di lungh., quattro lungh., lontano. Totalizzatore: fr. 83,50, 7,50, 9. Partenti: cinque.

Gran Premio di Montecarlo (siepi, 150.000 franchi, 3500 metri). — 1. Duum Vir, di Sibilat; 2. Catimini; 3. Cryptomeria; 4. Philosophe. Una lunghezza e mezza; cinque lungh.; due lungh. Totalizzatore: fr. 21,50, 8, 7,50 e 9. Partenti: otto.

Premio del Circolo degli Stranieri (siepi, 15,000 franchi, 2600 metri). — 1. Univers III, di Da Zara; 2. Samba; 3. Spoleto, di Forlanini. Una testa, due lungh., una testa. Totalizzatore: franchi 83,50, 20,50, 15, 18,50. Bussola di G. Antifici, si è classificata ottava in un campo di dieci partenti.

Le gare a «Villa Umberto»

Roma, 18 mattino.

Ha avuto luogo al galoppatoio di Villa Umberto la terza riunione ippica organizzata dalla Società Romana di equitazione. Ha assistito alle gare anche S. E. Starace, Segretario del Partito e presidente della Società Romana di Equitazione. Era pure presente il senatore Volpi che assieme al Segretario del Partito ha proceduto alla premiazione dei vincitori. Ecco il dettaglio:

Premio S. Romana di Equitazione: 1. Fortunello (Perrone) per. 4. Tempo 1'21" 2/5; 2. Denario (Wukovic) p. 11, t. 1'45"1/5; 3. Verdi (Coccia) p. 12, tempo 1'30" 4/5.

Premio Ufficiali in congedo: 1. Darling (ing. Banti) p. 3, t. 1'32" 2/5; 2. Ering (id.), p. 8, t. 1'35" 2/5; 3. Toi (Paternò), p. 13, t. 1'51" 1/5.

Prova Junior: 1. Sfacciatello (Pecci) p. 0, t. 50" 3/5; 2. Ardore (Nanni) p. 3, t. 1'7" 1/5; 3. Baga (id.), p. 3, tempo 1'16" 1/5.

Premio Professionisti: 1. Libio (Petrucci) p. 4, t. 57" 3/5; 2. Mabruck (Gilberti), p. 8; 3. Tango (Todini) p. 3, t. 1'53" 3/5.

Mostra di colombi viaggiatori inaugurata a Reggio

Reggio Emilia, 18 mattino.

Ieri è stata inaugurata una Mostra provinciale di colombi viaggiatori, organizzata dalla competente Federazione, presieduta dal cav. Ghiacci. E' intervenuto l'on. Renzo Ilariucci, membro del Direttorio nazionale del Partito, ricevuto dalle Autorità locali, con a capo il Segretario federale Fontanini.

L'Esposizione è forse la prima e certo la più importante del genere. Sono stati ammirati i colombi premiati, oltre 500, distribuiti nelle apposite sezioni. Alla Esposizione, visitata anche dal Prefetto da parlamentari e da grande folla, ha apportato notevole pregio la Mostra interessantissima del materiale della colombaia militare, concesso dalla stazione di Brescia, con l'autorizzazione del Ministero della Guerra.

Essa comprende, una numerose gabbie e cesti da trincea, parecchie per rifornimenti di colombi a mezzo di aeroplano, fotografie di grande interesse.

Tiratore di nove anni che vince un Gran Premio a S. Remo

San Remo, 18 mattino.

All'ultima giornata delle gare internazionali di tiro al piccione assisteva anche il gr. uff. Ettore Stacchini, presidente della Federazione Italiana Tiro a Volo. Fu disputata la gara F.I.T.A.V., dotata di 25 mila lire di premi. La gara, alla quale partecipavano 155 tiratori, fu vinta dal piccolo prodigio Malvasia della Serra, di 9 anni, che fu vivamente applaudito dal pubblico per la sua precisione. Il gr. uff. Stacchini ha consegnato in mezzo al campo la grande medaglia d'oro messa in palio.

Ecco i risultati della gara:

1. Malvasia della Serra, di Bologna, con 15 piccioni su 15; 2. Colombo di Milano, Bentivoglio di Bologna e Deloy di Nizza con 14 su 15; 5. Girelli di Verona con 13 su 14; 6. Rizzardi di Verona e Trotti di Vicenza con 12 su 13.

La Coppa di Maggioranza per chi uccise il maggior numero di piccioni è toccata al signor Bentivoglio di Bologna. Altra Coppa fu assegnata al signor Asti di Padova, avendo compiuto la più lunga serie di piccioni uccisa in gara.

La domenica sui campi di neve

I campionati nazionali di sci a Cortina

Valle Ferdinando vince la prova di discesa

Cortina d'Ampezzo, 18 mattino.

Sono le 12 quando sul piazzale di Forcel si comincia a notare una insolita affluenza di sciatori. Sono i concorrenti che, agli ordini dei dirigenti lo Sci Club Cortina, si avviano al Passo Nuvolai, ove avrà luogo la partenza per la prova di discesa per il campionato nazionale maschile. Infatti, essendo oltre i 1900 metri le condizioni della neve soddisfacenti, si è dovuto ricorrere ad un cambiamento di percorso della gara, che si svolgerà dal Passo Nuvolai alla località di Cianzopé, sulla strada delle Dolomiti.

Tutto è candido sotto la cappa azzurra del cielo ed un sole trionfale crea prodigiosi contrasti di ombre e di luci, accendendo e spegnendo bagliori d'argento sul niveo manto, suscitando fulgori di fiamma sulle precipiti pareti delle Tofane, del Pomagagnon e del Cristallo. Il cosmopolitismo dello sport e dell'eleganza accorre in folla al convegno e sciama sui pinni nevati, punteggia i candidi pendii di veloci figurine, rompe l'abbagliò argentèo con macchie dei più contrastanti colori.

Alla partenza

Bandierine rosse segnano il nuovo tracciato, accuratamente battuto attraverso una bella neve pulita, nitida, che riempie di letizia. Il percorso si svolge con uno sviluppo di quattro chilometri e un dislivello di 600 metri, e con una pendenza media assai rilevante, circa, il 15 per cento. Alcuni controlli contrassegnati da bandierine blu sono scaglionati lungo il percorso per constatare i passaggi ed impedire che i concorrenti usino i bastoncini «a racchetta». Ecco il gruppo policromo e rumoroso dei concorrenti. I cortinesi fratelli Valle, Rinaldo Colle ed Enrico Lacedelli, ragazzoni robusti e gioviali, dalla mente semplice e dal cuore puro che, unitamente a Petrucci, il forte sciatore dell'Abetone, a La Porta (di Roma) e Sartorelli (di Bormio), raccolgono i maggiori suffragi della vittoria.

Sono le 13 precise allorchè il dottor Meschinelli, cronometrista di partenza, dà il via a Valle Ferdinando, che inizia la vertiginosa discesa con stile perfetto. A due minuti primi di intervallo l'uno dall'altro, seguono gli altri venticinque concorrenti: entusiasmo indescrivibile che prorompe in evviva quando i migliori si gettano a capofitto lungo l'invitante discesa. Assistiamo a velocità così ardite che danno la vertigine anche agli spettatori. Tra i controlli predisposti lungo il percorso, i concorrenti potrebbero uscire dalla pista e scendere per i campi, ove la neve è a tratti gelata e farinosa. In tal modo, spazzando la corsa con curve a «quarantuno», si possono risparmiare molti capitomboli; ma quasi tutti gli sciatori preferiscono la via più breve per la linea di maggior pendenza e scendono applicando tutte le risorse della tecnica per frenare e cambiare direzione.

Trionfo della tecnica moderna

E' stato ieri il trionfo della tecnica moderna: lo stemm era la sola risorsa dei concorrenti per dominare gli sci durante i mutamenti di direzione. Il *Cristiania*, pure tentato da qualche sciatore, si conclude quasi sempre con un capitombolo, perchè la velocità accresciva fa sovente prosittare il concorrente fuori della pista, dove le condizioni della neve sono differenti e provocano la caduta.

Abbiamo invece ammirato degli *stemm-Cristiania* e degli *stemm-bodeo* spettacolosi: la curva, preparata da un lieve frenaggio compiuto con uno degli sci e aiutato dalla posizione aperta dei legni, viene percorsa con sicurezza e con una perdita minima di velocità. Anche il frenaggio a spazzaneve ha dato buoni risultati in alcuni tratti della discesa. L'uso dei bastoncini «a racchetta», per rallentare la discesa, era vietato e nessun concorrente ha trasgredito questo preciso divieto. Numerosi i ruzzoloni; ma nessun serio incidente ha turbato la bella tenzone.

In complesso, ha prevalso la scuola di Schneider, cioè a corpo molto abbassato e sci aderenti completamente al terreno: scuola che mira a raggiungere, in condizioni di tranquillità perfetta, la armonia del gesto e dell'evoluzione, insieme alla sicurezza della manovra ad alta velocità con i mezzi più semplici che non richiedono speciali doti atletiche e che siano di sicura esecuzione.

Al traguardo di Cianzopé, vigile, attentissimo, cronometro alla mano, l'infaticabile Federico Terchak, che ha impeccabilmente organizzato questo campionato. E' sempre la solita storia. In queste prove a tempi, il primo può essere anche l'ultimo e viceversa. Valle Ferdinando passa la linea del traguardo come un falco che si getti sulla preda: ha impiegato 6'28"7/10. Lo segue Renato Valle, che ha segnato anch'egli un buon tempo. Ora gli arrivi si susseguono con grande rapidità. Particolarmente applauditi i cortinesi Renato Valle e Lacedelli, che si classificano ai primi ranghi. Il traguardo è tolto dopo l'arrivo di Rinaldo Colli. Presenziava il conte Aldo Bonacossa per la F. I. S. La giuria si poneva subito al lavoro e le alchimie algebriche davano i seguenti risultati:

La classifica

1. Valle Ferdinando (Sci Club Cortina), 6'28"7/10; 2. Valle Renato (id), 6'41"2/10; 3. Lacedelli Enrico (id.), 6'47"3/10; 4. Demenego Dario (id.), 7'8"5/10; 5. Kostlmer Francesco (Sci Club Alta Ladinia), 7'12"; 6. Zardini Roberto (Sci Club Cortina), 7'50"5/10; 7. Petrucci Gualtiero (Sci Club Romagna), 8'1"; 8. Lacedelli Andrea (Sci Club Cortina), 8'14"; 9. Sertorelli Cesare (Sci Club Bormio), 8'29"5/10; 10. Holzner Guglielmo (Sci Club Renon), 8'52"3/10; 11. Gaspari Luigi (Sci Club Cortina), 8'57"8/10; 12. Risari Luigi (S. Escursionisti Milanesi), 8' e 57"9/10; 13. Bernardi Annibale (Sci Club Cortina), 9'6"; 14. Di Mai Renato (id.), 9'10"9/10; 15. conte Fermo Marari, di Verona, 9'37"2/10; 16. La Porta Vincenzo (Sci Club Roma), 10'3/10; 17. Di Bona Ignazio (Sci Club Cortina), 10'11"7/10; 18. Apollonio Pietro (id.), 10'16"6/10; 19. Apollonio Guido (id.), 10'16"5/10; 20. Hruschka Giovanni (S. E. M.), 10'20"3/10; 21. conte Guarnieri Adriano (Sci Club Veneto), 10'39"9/10; 22. Lacedelli Abbondio (Sci Club Cortina), 10'51"2/10; 23. Rasi Pietro (Sci Club Feltre), 11'7"9/10; 24. Rasi Mario (G.U.F. Bologna), 11'42" e 6/10; 25. Guzzi Ulisse (Sci Club Lecco), 11'46"1/10; 26. Schenone Benvenuto (G. S. Spa, Torino), 12'5"6/10; 27. Colli Rinaldo (Sci Club Cortina), il quale impiega 38'45"2/10, per rottura di uno sci.

Fuori gara il signor Siegher Giovanni, ha impiegato 7'35"3/10.

I tempi ridotti in punti, serviranno per la gara combinata di *slalom*, che avrà luogo domani nel pomeriggio, dopo di che verrà proclamato il campione italiano di discesa e *slalom* per l'anno 1932.

Martedì e mercoledì si svolgeranno le prove per il campionato nazionale femminile di discesa e *slalom* sul percorso: Rifugio Cinque Torri, Cianzopé di circa tre chilometri.

LE MANIFESTAZIONI DE «LA STAMPA»

Il campionato Valli di Lanzo a Balme

La gara di fondo vinta dal torinese Roi Franco

Balme, 18 mattino.

Ieri l'alta Valle di Balme era di una bellezza superba. Le montagne, finalmente rivestite di un bianco manto di morbida neve recentemente caduta, come per preparare un terreno ideale alla falange di sciatori saliti al pittoresco villaggio, erano tutte un giuoco di cupole azzurognole lungo i valloncelli, di luci sfaccettate lungo i rilucenti pendii. Nel cielo purissimo le creste tormentate disegnavano nettamente il profilo caratteristico, di neve e di roccia, della Bessanese e del Servin; il sole mondava la valle, a rallegrare la gioventù anelante alla bellezza sana e severa della montagna!

Ovunque si stendeva un pendio adatto alle esercitazioni, a Balme presso il campanile da salto, al Piano della Mussa sulle falde della facile pendenza, più in alto verso il Pian Tural, verso il Toresio, verso il Pian Battaglia, verso il Ghiet di Sea, schiere di giovani, eleganze femminili, contrive di sciatori di... lungo corso, animavano di gagliarda vivacità il radioso ambiente, disegnavano arabeschi sulle immense distese di neve.

In questo quadro mirabile si è disputato il Campionato Valli di Lanzo, organizzato dallo Sci Club Balme sotto il patrocinio della «Stampa»; la competizione consisteva in una gara di fondo di circa 18 km. che si è svolta al mattino sul percorso Balme-Piano della Mussa-Pian Battaglia-Nont-Vallone d'Arnas-Pian Rastello-Piano della Mussa-Balme: circa 600 metri di dislivello; ed in una gara di salto. Per il titolo di Campionato, riservato ai soli valligiani delle Valli di Lanzo, valeva la classifica combinata delle due prove; alla gara di fondo potevano concorrere anche sciatori cittadini i quali avrebbero goduto di classifica e premi speciali.

La gara di fondo radunò 19 concorrenti valligiani e 10 cittadini, ai quali alle ore 10 venne data la partenza a 30" di intervallo. La lotta si disegnò subito vivacissima, da un lato fra gli sciatori di Balme e di Usseglio il quale vantava Sci Club aveva allineato tre forti corridori, e dall'altro lato fra i valligiani ed i cittadini che volevano affermarsi degnamente in una competizione che per presentava per loro alcuni fattori negativi.

Già nelle prime salite lungo la vecchia mulattiera del Piano della Mussa e poi nella traversata di quest'ultimo, la battaglia era vivacissima fra Castagneri Pietro Aria e Demattéis Pietro Nisot, ambedue di Balme, i quali però dovevano stare all'erta per l'ottima marcia del Cibrario Ruscat di Usseglio e per la regolare, progressiva avanzata dei «cittadini» Roi del Gruppo Mario Gioda, Palozzi della S.P.A. e Salvadore dell'Alpe, i quali partiti nelle ultime posizioni, rimontavano gradualmente parecchi concorrenti cittadini e valligiani, dimostrando un'ottima forma. A breve distanza, tutti gli altri che all'incirca rappresentavano la stessa grado di valore, combattevano con grande passione per la conquista delle seconde posizioni.

Salutati ed incitati dai numerosi amici sparsi lungo il percorso, i concorrenti nell'ascesa al Pian della Battaglia, nelle successive discese e salite, precisavano le loro posizioni, mentre andavano affermandosi clamorosamente i «cittadini» che oramai si avvicinavano ai primi, lasciando profilare qualla sorpresa che, giorni sono, osavamo prevedere.

Gli ultimi quattro chilometri di discesa, dal Piano della Mussa a Balme, vedevano definirsi nettamente le posizioni: il Demattéis ed il Castagneri Aria gareggiavano in abilità, ponevano in atto ogni astuzia per utilizzare a proprio profitto la profonda e minuta conoscenza del terreno, ma il Cibrario Ruscani ed il Ferro Francesco, ambedue della squadra di Usseglio, con un'ottima corsa stavano alle calcagna dei fuilmenghi, mentre i «cittadini» avanzavano irresistibilmente.

Quattro squilli di tromba a breve distanza l'uno dall'altro segnalavano un primo gruppo di concorrenti che tentavano per la conquista di pochi secondi di distacco. Il primo a tagliare il traguardo fu Castagneri Pietro Aria, partito 3.o, seguito ben tosto dai Demattéis e dai cittadini Roi, Palozzi e Salvadore, quest'ultimo attardato nell'ultimo tratto per la rottura di uno sci.

Il calcolo dei tempi impiegati, dà subito la misura dell'affermazione della compagnia «cittadini» i quali, nella classifica generale conquistano il 1.o ed il 2.o posto, mentre gli sciatori di Balme sono piazzati al 2.o ed al 5.o posto, e quelli di Usseglio al 4.o ed al 6.o. Su 14 valligiani partiti, 4 si sono ritirati, mentre tutti i 10 «cittadini» partiti hanno raggiunto il traguardo con un tempo medio ottimo. Valorosa l'affermazione di Salvadore dell'Alpe e del giovanissimo Castagneri Antonio di Balme.

Nel pomeriggio la gara di salto, riservata ai soli valligiani, riuniva soltanto 8 concorrenti, anche perchè per la mancanza di neve fino a pochi giorni sono, non era stato possibile un serio allenamento. Tuttavia la prova di Castagneri Pietro Aria fu ottima, riuscendo a classificarsi primo, e dimostrando un sensibile miglioramento di stile; notevole pure quello del Demattéis il quale però non si trovava in una delle migliori giornate; coraggiose e degne veramente di lode la gara dei rappresentanti di Usseglio, specialmente per merito del Cibrario Ruscat.

Ma da questa competizione, saccone specialmente e si pongono in primissimo piano i due giovanissimi. Ferro Roberto e Castagneri Antonio che, con stile ottimo, saltarono notevoli lunghezze dando il massimo affidamento per le prove future.

La giornata che vide una magnifica lotta, sportivamente combattuta con nobiltà, come specialmente si addice in un ambiente di così alta serenità, si è chiusa mentre le frotte di sciatori, di ritorno dalle gite e dalle esercitazioni, si concentravano a Balme per la discesa in città.

E. F.

Le classifiche

Classifica generale gara di fondo: 1. Roi Franco (Gruppo M. Gioda, Torino), 1,14'4"; 2. Demattéis Pietro Nisot (Balme), 1,14'26"; 3. Palozzi Firmino (S. P. A., Torino), 1,15'55"; 4. Ferro Francesco (Usseglio), 1,17'40"; 5. Castagneri Pietro Aria (Balme), 1,17'50"; 6. Cibrario Ruscat Stefano (Usseglio), 1,18'20"; 7. Salvadore Marcello (Alpe, Torino), 1,19'1"; 8. Casabella (U.G.E.T. Torino), 1,20'45"; 9. Galli Francesco (U.G.E.T., Torino), 1,22'42"; 10. Cibrario Battista (Usseglio), 1,23'1"1/2; 11. Castagneri Antonio (Balme), 1,23'31"; 12. Ferro Roberto (Balme), 1,24'22"; 13. Bricco Biagio (Balme), 1,25'59"; 14. Pramaggiore Ernesto (Torino), 1,28'15"; 15. Castagneri Francesco Chiaro (Balme), 1,29'20"; 16. Bertoglio Augusto (Torino), 1,31'35"; 17. Lupo Giuseppe (U.G.E.T., Torino), 1,32'12"; 18. Giuffrida (Torino), 1,35'31"; 19. Maggia Stefano (D.A.S., Torino), 1,37'31"; 20. Cavagnero Bartolomeo (U.G.E.T., Torino) 1,39'31"1/4; 21. Castagneri Francesco Miciu (Balme), 1,42'8".

Gara di salto - Classifica valligiani: 1. Castagneri Pietro Aria, punti 93,5; 2. Ferro Famil Roberto (Balme), p. 93; 3. Demattéis Pietro Nisot, p. 85; 4. Castagneri Antonio, p. 83; 5. Cibrario Ruscat Stefano, p. 78; 6. Castagneri Francesco Miciu, p. 63,5; 7. Ferro Francesco (Usseglio), p. 63,5, pari merito al 6.; 8. Cibrario Battista, p. 60.

Classifica generale valligiani: 1. Castagneri Pietro Aria; 2. Demattéis Pietro Nisot; 3. Cibrario Ruscat Stefano; 4. Ferro Famil Francesco (Usseglio); 5. Ferro Famil Roberto (Balme); 6. Castagneri Antonio; 7. Cibrario Battista; 8. Castagneri Francesco Miciu.

Una gita dello Sci Club Aosta

Aosta, 18 mattino.

Lo Sci Club di Aosta, ha inaugurato ieri la stagione sciistica con una gita nella meravigliosa conca di Etroubles in valle del Gran San Bernardo, alla quale hanno preso parte un centinaio di persone. Alla Messa dello sciatore, il parroco Don Martinet, ex-cappellano di guerra, ha detto parole di fede, di patriottismo e di esaltazione per questo sport che lega il montanaro alla sua terra e che diventa un mezzo di franca comunicazione con i villaggi alpestri durante il lungo periodo invernale.

La casa degli sciatori inaugurata a Vernante

Cuneo, 18 mattino.

L'adunata degli sciarpeni della Associazione Nazionale Alpini, indetta dal Comando della Sezione del 2.o Reggimento di Cuneo a Vernante, in occasione della inaugurazione di una casa sciistica destinata agli appartenenti al sodalizio dei militari in congedo, si è svolta ieri nel ridente paesello alpestre. Alla cerimonia ha presenziato un folto stuolo di sciatori, i quali hanno voluto sin dalla prima occasione godere di questo asilo che, mercè il proprio solerte interessamento, il Comando provinciale dell'A.N.A. ha potuto ottenere in provincia di Cuneo per i propri soci. Gli onori di casa sono stati fatti dal Podestà del luogo, ex-alpino, avv. Michele Olivero.

La direzione dell'A.N.A. era rappresentata dal Comandante provinciale avv. cav. Gaetano Toselli, e la Divisione militare era rappresentata dal colonnello Della Bianca. Tutti i partecipanti alla cerimonia, prima di procedere alla inaugurazione della casa sciistica, si sono incolonnati e in corteo hanno reso omaggio di fiori al monumento ai Caduti, sostando davanti al ricordo marmoreo in memoria dei vernatesi morti per la Patria. Indi hanno seguito varie esercitazioni sciistiche sui campi vicini alla località in cui sorge il fabbricato destinato ad asilo settimanale per gli sciarpeni che vorranno usufruirne.

A mezzogiorno tutti i partecipanti si sono radunati per il rancio ed ha avuto luogo la cerimonia inaugurale. Hanno parlato il colonnello Della Bianca per il 2.o Alpini, l'avv. Toselli per l'A.N.A. ed ha ringraziato il Podestà di Vernante, avv. Olivero, che ha fatto agli ospiti accoglienze veramente signorili. La casa in questione è messa a disposizione dei soci dell'A.N.A. grazie alla munificenza del proprietario cav. Lanteri di Tenda. Nella casa hanno sostato a lungo gli sciarpeni convenuti, fra cui non mancava la rappresentanza femminile. Ieri sono stati ripresi gli allenamenti sugli sci, che sono durati fino a tarda ora, allorchè tutti hanno fatto ritorno alla propria sede.

Le gare di discesa a Limone

Limone Piemonte, 18 mattino.

Ieri si è svolta la preannunciata gara di discesa, indetta da questo Sci Club, che ne curò meticolosamente la organizzazione. Parteciparono oltre ai valligiani, *gentlemens* dell'U. G. E. T., del Gruppo sciatori Tauri, Capo e G. F. S. Cantinala di bandierine segnavano il percorso, che dalla Cresta del Folt scendeva al traguardo, sul campo Valbona, detto degli inglesi.

L'interessantissima competizione, radunò una vera folla di appassionati, fra cui naturalmente l'elemento femminile. Alle 15, nella sede dello Sci Club, il benemerito presidente, geom cav. F. Graziolli presente il Podestà e la Giuria procedeva alla premiazione.

Ecco la classifica:

1. *Fruttero Andrea* in 1'4" 1/5 (Sci Club Limone); 2. Bottero Giacomo in 1'20", id.; 3. Giordano Giuseppe di Pietro in 1'36", id.; 4. Giordano Giovanni in 2'31", id.; 5. Fruttero Costanzo in 2'42", id.; 6. Giordano Giuseppe di Sebastiano, in 3', id.; 7. Giordano Giov. Maria in 3'2", id.; 8. Bonlochi in 3'3" pari merito (id.); 9. Quaglia Michele in 3'17" (Soc. Uget di Torino) primo *gentleman*; 10. Norwood Cox in 3'20"; 11. Vietti Valentino in 4'1" e 1/5 (S. C. Limone Piemonte); 12. Toniolo Bruno in 4'22" (S. C. Tauri di Torino); 13. Fornaca Mario in 4'33" (G. S. Capo di Torino); 14. Bottero Sebastiano in 4'45" (S. C. Limone); 15. Balmasso Celestino in 5' 7", id.; seguono altri.

Hockey

La riunione milanese sospesa per l'intemperanza del pubblico

Milano, 18 mattino.

La manifestazione di propaganda per la maggiore volgarizzazione dell'Hokey sul ghiaccio, organizzata ieri sera dalla Direzione del Palazzo del Ghiaccio, ha avuto uno svolgimento alquanto burrascoso. L'ingresso libero e gratuito a tutti, ha raccolto infatti intorno al Palazzo di via Piranesi, una folla promiscua, nella quale non mancavano gli elementi perturbatori. Fin dall'inizio della riunione, l'intemperanza di certo pubblico ha molestato il regolare svolgimento della partita.

L'incontro tra la squadra del Valentino di Torino e del Milano II, non ha avuto luogo per dichiarato «forfait» dei torinesi. La partita Hokey Club Ambrosiano-Excelsior, che nel primo tempo era terminata 0 a 0 e nel secondo 0 a 1, ha dovuto essere sospesa al terzo tempo per il continuo rinnovarsi dell'inqualificabile contegno del pubblico.

Palla canestro

Kalev-Emilia 86-12

Bologna, 18 mattino.

Nella palestra della S. G. Virtus si è svolto il match di palla canestro fra le squadre dell'Emilia, composta di ragazzi bolognesi e la squadra estone del Kalev. Gli estoni hanno largamente dominato i bolognesi i quali hanno tuttavia, compiuto una buona prova. Fin dal primo momento gli ospiti hanno attaccato con passaggi precisi e sicuri portandosi subito in vantaggio con marcatura di punti di ottima fattura. Fra essi sono emersi principalmente Viksten, Altosar (capitano), e Tamm; fra i bolognesi si sono distinti Pagnelli, Valvola, Canepele e Ercolani. Alla fine gli estoni avevano 86 punti all'attivo contro 12 degli emiliani.

Pugilato

Ceccarelli battuto da Mancieri a Buenos Aires

Buenos Aires, 18 mattino.

Ieri notte, sul «ring» del Club San Lorenzo de Almagro, il peso mediomassimo romano Domenico Ceccarelli ha incontrato il campione argentino dei medi Pedro Mancieri, vincitore recentemente del campione cileno Bernardo Torrijas. Alla serata, organizzata dal Boxing Club San Cristobal, l'incontro Ceccarelli-Mancieri è stato seguito da molte migliaia di spettatori con appassionata attenzione ed è finito con la vittoria di Mancieri ai punti.

Il nostro concorso pronostici

Le classifiche per il secondo tagliando della XV giornata

Il secondo tagliando del nostro Concorso pronostici per la 15a giornata del Campionato di Calcio, si riferiva all'incontro delle partite Ambrosiana-Lazio, Brescia-Juventus, Torino-Milan (i cui risultati sono stati i seguenti: 2-0, 6-4, 0-0.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della 1.a partita, 12 per la 2.a e 9 per la 3.a, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 30: Martè Giovanni, Alpignano; Bertoncelli Erasmo, Sesto Calende; Bertola Piero, Cornaglia Clemente, Torino; Dellepiane Nicola, Sestri Ponente; Durando Beppe, Torino; Elena Damciano, Torino; Iacopa Pietro, Alessandria; Neri Mino Italo, Roma; Pecorini Renzo, Pavia; Savoia Amedeo, Upiglio Giovanni, Torino; Zucchetti Giovanni, Sestri Ponente.

PUNTI 15: Arcomasco Carlo, Torino; Agnès Ettore, Susa; Alola Mario, Tortona; Almone Ernesto, Torino; Airoldo Angelo, Galliate; Albertano Anacleto, Pont Canavese; Alessio Giuseppe, Allara Giovanni, Torino; Allocco Stefano, Savigliano; Amelio Cirillo, Torino; Antonel Alberto, Spigno Monferrato; Anfossi Armando, Torino; Andreani Bruno, Reggio E.; Andreis Cesare, Annarratone Angelo, Torino; Annaratone Carlo, Valenza Po; Annone Pietro, Ansoni Carlo, Torino; Anselmi Leopoldo, Savona; Anselmi Costantino, Ceva; Antonellini Giovanni, Sanremo; Arato Giuseppe, Poirino; Archetto Piero, Arieti Olavio, Torino; Arino Natale, Novara; Arnolotto Quinto, Alberto Paolo, Aquilio Luigi, Torino; Avenatti Gabbrielli, Rivarolo Can.; Azzurro Vittorio, Torino; Bacchi Claudio, Langhirano; Bagnani Mario, Spezia; Bagnasco Paolo, Baletto Francesco, Balbiano Giuseppe, Torino; Banfo Pietro, Vercelli; Barani Attilio, Salomaggiore; Barzero Remigio, Racconigi Carlo, Torino; Bozzo Eraldo, Udine; Bannarello Luciano, Torino; Berardo Ines, Novara; Becco Piera, Belenghi Leonida, Belsano Aldo, Beltramo Fernando, Torino; Bernini Umberto, Croce Mosso; Berardi Luigi, Torino; Berio Angiolo, Imperia; Bellingheri Antonio, Torino; Berra Marco, Robassomero; Bertino Teresio, Bertolina Giacchini, Bartolone Giuseppe, Bertoletti Giuseppe, Bertone Pina, Bezzo Carlo, Bianchi Giovanni, Torino; Bianco Remo, Stezza; Biancotti Edmondo, Novara; Bifani Arturo, Genova; Biggera Guglielmo, Savona; Bilangio Giuseppe, Torino; Boccardi Gianni

ULTIME NOTIZIE

Altri sanguinosi conflitti in India

Aeroplani inglesi da bombardamento incrociano su una adunata religiosa

Bombay, 18 mattino.

Si annuncia ufficialmente da Berhampore nel Bengala che la Polizia è stata costretta a far fuoco contro la folla disordinata che lanciava pietre contro di essa. Si sono avuti un morto e due feriti.

Giunge inoltre notizia da Hyderabad che un indù è rimasto ucciso e tre altre persone gravemente ferite in un conflitto scoppiato improvvisamente colà fra indù e musulmani. Continua l'agitazione nel quartiere del conflitto dove le folle seguitano a raccogliersi: ma la Polizia domina la situazione.

Le 200.000 persone riunitesi ieri a Shelapur per una grande festa religiosa sono rimaste assai impressionate nel vedere tre giganteschi aeroplani da bombardamento incrociare sopra le loro teste. Tuttavia gli apparecchi non avevano alcuna cattiva intenzione, e non hanno lasciato cadere dei messaggi beneaugeranti a mezzo dell'Aeronautica britannica.

Si annunzia inoltre che il Tribunale speciale ha condannato a morte due ribelli, accusati di aver partecipato ai disordini di Tharrawaddy. Quattro altri accusati sono stati condannati alla detenzione perpetua.

Dieci morti e dodici feriti

in un disastro ferroviario in Francia

Parigi, 18 mattino.

Si ha da Nimes che un grave accidente ferroviario si è prodotto alle 19,10 poco lungi da Saint-Just La Chauffée. Per una causa non ancora precisata, tre vagoni del treno omnibus, partito da Parigi alle 17,37, sono deviati.

In seguito alla violenza dell'urto, le vetture, in cui avevano preso posto numerosissimi viaggiatori, sono rimaste quasi completamente distrutte. Immediatamente sono state formate squadre di soccorso che si sono recate sul luogo del sinistro. Al momento in cui telefoniamo sono stati estratti dai rottami dieci morti. I feriti sono numerosi: dodici sono stati identificati.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, avvertito del grave accidente mentre stava tornando a Parigi, è ripartito immediatamente per Saint-Just La Chauffée.

Bianchi e meticci a Honolulu

La causa dei recenti disordini

New York, 18 mattino.

Nessun fatto nuovo è segnalato a Honolulu per quello che riguarda il processo della signora Fortescue, di suo genero e tre marinai accusati dell'assassinio del maggiore Kahavay. Agli Stati Uniti l'opinione pubblica si mostra favorevole alla difesa delle americane molestate dagli indigeni. Una signora conoscentissima di Filadelfia, la signora Stotlsburg, in una lettera aperta pubblicata dai giornali, ha vivamente felicitato la signora Fortescue pel suo gesto, approvato, essa dice, da tutte le donne degli Stati Uniti.

D'altra parte, si osserva che le violenze di cui sono oggetto le donne bianche da parte degli hawaiani non sono cose nuove. In un rapporto con la data del 1927 è detto che questo deplorevole stato di cose è dovuto soprattutto alle giovinette meticce con sangue portoghese, cinese e giapponese, la cui moralità è deplorevole e che frequentano a Honolulu, balli e sale di spettacolo d'ogni genere. Abituate ad essere trattate come donne qualsiasi, gli hawaiani non farebbero più distinzione fra le meticce e le bianche di pura razza la quali del resto, hanno il torto di frequentare con troppa frequenza, per semplice curiosità, il quartiere indigeno.

Il Principe Ereditario d'Etiopia

partirà stanotte per l'Italia

Parigi, 18 mattino.

Il Principe Asfau Wessen, figlio del Negus, è giunto nel pomeriggio di ieri a Parigi, proveniente da Londra. Il giovane Principe, che era accompagnato da sua sorella, la Principessa Tenguè Uesk, e da un seguito di una dozzina di persone, si è dichiarato incantato del suo viaggio in Inghilterra, e si è recato immediatamente all'Hôtel Crillon, ove ha trascorso la notte.

Egli partirà stanotte per Roma, alle 1,10. Dopo aver reso visita al Re d'Italia, per ringraziarlo di aver inviato una ambasciata alla incoronazione del Negus ad Addis Abeba, il Principe si imbarcherà per far ritorno in Etiopia, avendo assolto presso i Governi inglese, francese e italiano la missione di cortesia che suo padre gli aveva affidato.

Un treno assalito presso Madrid

da quaranta malfattori

Madrid, 18, mattino.

Continuano le agitazioni in Spagna. A Valenza è stato proclamato lo sciopero per il 25 corrente. Ad Alcala de Henares è stato scoperto un complotto comunista in cui sono implicati anche alcuni soldati; sono stati operati varii arresti.

Quaranta individui hanno assalito, la notte scorsa, a due chilometri da Madrid, un treno-merci proveniente da Saragozza. Minacciando con le rivoltelle gli addetti alla sorveglianza, i malviventi hanno spiombato undici vagoni e si sono impadroniti di numerosi colli di valore.

L'ex-Kaiser rientrerebbe in Germania

soltanto se chiamato dal popolo

Parigi, 18 mattino.

Un telegramma da Amsterdam annuncia che l'informazione pubblicata dal *Daily Mail* secondo la quale l'ex-Kaiser avrebbe intenzione di tornare in Germania è inesatta. L'ex-Kaiser ha dichiarato che, anche nel caso in cui la legge di difesa della Repubblica venisse abrogata, non sarebbe disposto a tornare in Germania come semplice cittadino. Non vi tornerebbe altro che se il popolo gli rivolgesse un appello. Corre voce che l'entourage di Guglielmo avrebbe di recente tentato, mentre era ammalato di influenza, di persuaderlo a recarsi in Germania per fare una cura, ma l'ex-Kaiser avrebbe risposto con un rifiuto.

Voci di un Patto di non aggressione tra Russia e Giappone

Berlino, 18 mattino.

Un Patto di non aggressione russo-giapponese è stato proposto dall'Unione Sovietica al Giappone. Questo ultimo non ha preso nessuna decisione in merito. Lo afferma un'ufficiosa smentita russa a voci giapponesi, secondo le quali l'Ambasciatore dell'Unione a Tokio, Trojanowsky, avrebbe conferito col Presidente dei Ministri, Inukai, facendo presente una «possibile rinnovazione del progetto d'una intesa russo-giapponese». Nella smentita si nega che sia stata avanzata una proposta del genere, mentre si informa che, durante il breve soggiorno di Yoshizawa a Mosca, fu discussa la possibilità di un Patto di non aggressione russo-giapponese. Il colloquio dell'Ambasciatore Trojanowsky ebbe unicamente lo scopo di chiedere assicurazioni relativamente alla ferrovia cinese orientale, e infatti il Presidente dei Ministri giapponese dichiarò che gli interessi russi non saranno menomati.

Un rifugio notturno in fiamme

Due uomini carbonizzati

Londra, 18 mattino.

Un incendio ha distrutto l'altra notte il rifugio notturno per uomini di Hamilton, nel Lancashire, in Scozia. Quaranta uomini, in maggioranza disoccupati, che si trovavano nei dormitori, per poco non sono morti tra le fiamme. Grazie al coraggio del direttore dello stabilimento e di un «policeman», essi hanno potuto quasi tutti fuggire in tempo. Due dei disgraziati però sono morti carbonizzati ed alcuni altri sono rimasti gravemente ustionati.

Mezzo miliardo stanziato dai Soviet

per le autostrade e l'acquisto di autobus

Mosca, 18 mattino.

Il Consiglio dei Commissari del popolo ha deliberato di stanziare 500 milioni di «rubli», pari a circa mezzo miliardo di lire, per la costruzione di autostrade e per l'acquisto all'estero di autobus per servizi pubblici.

Piero Parini a Santiago del Cile

Lima, 18 mattino.

Il console Piero Parini ha trascorso la giornata di ieri visitando le principali istituzioni italiane, fra cui le Scuole e la Casa del Fascio. A mezzogiorno, il Direttore generale degli Italiani e delle Scuole italiane all'estero è stato ospite a colazione del Ministro d'Italia, Summonte, e nel pomeriggio ha partecipato al ricevimento offerto in suo onore dal Collegio italiano. Quindi è ripartito in aeroplano per Santiago del Cile.

Scosse di terremoto in Baffinterra

Londra, 18 mattino.

Violente scosse sismiche, che si sono ripetute per oltre mezz'ora, sono state registrate ieri mattina in numerosi villaggi a nord-ovest di Manchester. Il terremoto è stato di tale violenza che molte case sono rimaste danneggiate. Da un certo tempo si registrano varii terremoti nella stessa regione. Il più grave ha causato gravi danni nel mese di maggio dello scorso anno.

Lotta nell'aristocrazia romana

Roma, 18 mattino.

E' morta, dopo lunga malattia, la duchessa Maria Salviati. La vita di questa eletta dama della società romana è stata interamente dedicata ad opere di bene e in soccorso degli umili e dei sofferenti. Con la morte di donna Salviati, prendono il lutto molte famiglie dell'alta società romana, fra le quali le famiglie Borghese, Aldobrandini, Boncompagni, Lancellotti.

Domestica che ruba 12 mila lire

Gorgonzola, 18 mattino.

I carabinieri di Varallo hanno denunciato all'Autorità giudiziaria la trentacinquenne Maria Marengo, donna di servizio del maestro di musica cav. Longhetti, organista della Collegiata di S. Gaudenzio, per essersi appropriata di cartelle del Consolidato per un importo di 12.000 lire circa, sottraendole da un cassetto di un armadio che il cav. Longhetti stesso, aveva dimenticato momentaneamente aperto.

Le cartelle erano poi state vendute, quasi tutte, dal marito della Marengo, a Milano, ed i carabinieri, in una perquisizione operata in casa della domestica, hanno potuto recuperare soltanto una cartella da mille lire, e una da cinquecento.

Il maestro, constatato il fatto, aveva avuto subito forti sospetti sulla Marengo, la sola persona che era a conoscenza dei valori custoditi in casa. Non si era sbagliato, perchè sottoposta ad uno stringente interrogatorio, finiva per confessarsi autrice del furto.

Corsi di agricoltura moderna

istituiti in Valle d'Aosta

Aosta, 18 mattino.

Hanno avuto inizio, nei vari centri più importanti della Valle d'Aosta e della provincia, i corsi professionali di agricoltura moderna, con speciale applicazione alla potatura, all'innesto, alla zootecnia e all'arte casearia, provvidamente istituiti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, su proposta della Cattedra Ambulante e del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Aosta, nonchè per il diretto interessamento dell'on. Michelini di San Martino. I corsi che comprendono un vasto programma particolarmente adatto all'ambiente, sono tenuti da un valente e noto pioniere della campagna agricola e zootecnica nella nostra regione, il prof. Bonacini e dureranno per parecchi mesi, intercalati da dimostrazioni pratiche ed esercitazioni didattiche.

Al termine dei corsi verranno effettuate le prove d'esame per il conseguimento dei diplomi di frequenza, nonchè per l'assegnazione dei ricchi premi concessi dal Ministero e dagli Enti locali. Le lezioni sono frequentate gratuitamente dai coltivatori o dai proprietari di terra, dagli orfani di guerra e della Rivoluzione, dai figli di decorati al valore e mutilati Valnotato, con soddisfazione, dovuta alla nuova coscienza agricola del popolo valligiano, che questa provvidenziale iniziativa atta ad incrementare la produzione nazionale e ad elevare moralmente e materialmente la classe lavoratrice, ha suscitato ovunque il più vivo interesse.

I dirigenti artigiani milanesi adunati a congresso

Milano, 18 mattino.

Alle ore 10 di ieri, nella sede del Consiglio Provinciale della Economia, si è inaugurato il Congresso dei dirigenti le comunità artigiane della provincia. Alla cerimonia hanno presenziato S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. il Prefetto e tutte le autorità cittadine.

La seduta è stata aperta, in assenza dell'on. Buronzo ammalato, dal Segretario generale della Confederazione delle Comunità Artigiane, avv. Gattinara. Dopo la lettura delle adesioni, fra le quali, applauditissime, quelle di S. E. Balbino Giuliano, di S. E. Starace e di S. E. Alfieri, il signor Poch ha fatto una ampia e dettagliata relazione dell'attività svolta dall'artigianato in provincia di Milano. Quindi, dopo il saluto recato a S. A. R. il Duca di Bergamo dall'on. Mazzacopelli, l'avvocato Gattinara ha poi tracciato un ampio quadro riassuntivo delle realizzazioni compiute, fino ad oggi, dall'artigianato italiano, che conta ormai mezzo milione di aziende iscritte. L'avvocato Gattinara ha concluso leggendo un vibrante messaggio dell'on. Buronzo agli artigiani milanesi.

La seduta inaugurale si è chiusa con la consegna a S. A. R. il Duca di Bergamo di un esemplare in oro della medaglia commemorativa coniata a ricordo del Congresso.

Nel pomeriggio, alle ore 15, i lavori sono stati ripresi con la relazione sull'inquadramento sindacale degli artigiani, sull'artigianato rurale, sui lavoratori a domicilio ed il loro inquadramento sindacale e sui contratti collettivi di lavoro per gli artigiani. Il Congresso si chiuderà domani.

Diecimila visitatori alla motonave «Victoria»

Genova, 18 mattino.

Ad iniziativa del Dopolavoro provinciale di Genova e per concessione del Lloyd Triestino, la motonave «Victoria», giunta in questi giorni nel nostro porto, per essere adibita ai servizi celeri sulla linea Genova-Bombay, è stata visitata dalla popolazione genovese. La giornata magnifica ha favorito l'afflusso del pubblico: circa diecimila sono stati i visitatori della superba «freccia del Mediterraneo», fra questi il Podestà senatore Broccardo e il Commissario federale on. Ettore Leali.

Il varo del cacciatorpediniere Saetta

nel cantiere di Riva Trigoso

Genova, 18 mattino.

Ieri mattina, nel cantiere navale di Riva Trigoso, è stato varato il regio cacciatorpediniere «Saetta», costruito per conto della Marina italiana. Madrina della nave è stata la figlia dell'ammiraglio Giuliano Ponza di San Martino, comandante il R. Arsenale marittimo della Spezia.

Le caratteristiche principali della nave sono le seguenti: lunghezza metri 94,15, larghezza 9,50, altezza 6, dislocamento 1450 tonnellate. L'apparato motore è costituito da due gruppi di turbine a vapore, costruite negli stessi cantieri, della potenza complessiva di 45.000 cavalli, capaci di imprimere alla nave la velocità di 32 miglia orarie.

Vestigia romane rinvenute nel Trentino

Trento, 18 mattino.

Durante alcuni scavi, che si stanno eseguendo a Mezzocorona, in via Quattro Novembre, per gettare le fondamenta di un nuovo stabilimento vinicolo, sono state rinvenute, alla profondità di circa quattro metri, sotto uno strato di depositi alluvionali, delle grandi lastre di calcare rosso lavorato e in ottimo stato di conservazione, che, per altro, non sono state ancora messe completamente in luce, e alcuni piccoli oggetti di rame. L'ing. Ilusconi, della R. Soprintendenza alle Belle Arti di Trento, recatosi sul posto, ha espresso il parere che si trattasse di pietre e di oggetti appartenenti a sarcofaghi o tombe dell'epoca romana. Gli scavi continuano.

Tradizionale e fastosa cavalcata per la benedizione dei quadrupedi aostani

Aosta, 18 mattino.

Aosta ha visto, ieri, sfilare per le vie affollate, preceduta dalla musica, una pittoresca e numerosa cavalcata, in occasione della solenne benedizione dei quadrupedi, impartita sulla piazza centrale dall'arciprete del Duomo, mons. Consol. Questa originale ed antica tradizione ha avuto anche questo anno, per merito dei Fratelli Favre, un po' del suo antico fasto. Difatti, originalissimi sono stati gli addobbi e, particolarmente appariscenti sono stati i piccoli cavalcatori in pittoreschi costumi.

Il decennale del sacrificio

di un giovane Camicia Nera parmense

Parma, 18, mattino.

Nel decennale della morte di Pio Costa, il più giovane dei Martiri fascisti del parmense, con una solenne cerimonia ha avuto luogo, in località San Michele Tiorre, lo scoprimento di una lapide, che ricorda il sacrificio della giovane Camicia Nera. Alla cerimonia sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, l'onorevole Fossa, il console Mischi, e numerose altre autorità e le rappresentanze di tutti i Fasci della zona.

Uno dei due superstiti di Degali muore a Vigevano

Vigevano, 18 mattino.

È spento nel nostro Ospedale Civile il settantenne Enrico Bertani, uno dei due ultimi superstiti della battaglia di Degali.

Il Bertani, durante la campagna di Africa, si era distinto in numerosi fatti d'arme, guadagnandosi parecchie decorazioni al valor militare, e fu noto che egli era sopravvissuto, unitamente ad un solo altro compagno, al furioso combattimento di Degali.

Ritornato a Garlasco, suo paese di origine, il Bertani, cui era stato attribuito il soprannome di «Degali», visse umilmente, lavorando fino ad alcuni anni fa. Ma ridottosi, in seguito, nella più squallida miseria e malaticcio, egli venne, nel settembre scorso, ricoverato nell'Ospedale della nostra città, ove è deceduto in questi giorni, in seguito ad un attacco di bronco-polmonite.

La salma è stata tumulata provvisoriamente nel cimitero di Vigevano; ma qualora non venisse richiesta dal Comune di Garlasco per una più onorata sepoltura, essa sarà prossimamente trasferita nella tomba che ospita le spoglie dei concittadini caduti durante la grande guerra.

La Befana fascista ad Aosta

Aosta, 18 mattino.

La Befana fascista è stata celebrata ieri, nella nostra città, con munificenza grandiosità in quanto, per espresso desiderio di S. E. il Prefetto comm. Umberto Negri e del Segretario Federale comm. Celso Colotti, tutti i bimbi poveri, circa mille, hanno avuto in dono un ricco pacco, contenente indumenti ed oggetti di pratica utilità.

Il Capo della Provincia, poi, ha voluto con un gesto squisitamente gentile, che i bimbi bisognosi ricevessero, in questa significativa festa, ognuno, un cartoccio di dolci, quale dono assai particolare.

La distribuzione ha avuto luogo nel Teatro Civico, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, del vice-Podestà di Aosta avv. Andrione, del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re e di numerose altre Autorità civili e militari, politiche e religiose.

I doni sono stati consegnati dalle dame fasciste con a capo la Delegata provinciale dei Fasci femminili, donna Rosa Germano, le quali avevano preparato questa festa della fanciullezza, con ammirevole, materna premurosità. Terminata la cerimonia, il Segretario Federale, accompagnato da alcune patronesse, si è recato all'Ospedale Mauriziano per la consegna dei doni ai piccoli infermi, che con il pallido sorriso, velato di lacrime, hanno manifestato ai generosi visitatori tutta la loro gratitudine.

La firma del primo contratto di lavoro

per i lanieri di Prato

Firenze, 18 mattino.

Ieri, a Prato, fra i rappresentanti dell'Unione Industriale Fascista e dei Sindacati Fascisti dell'Industria è stato firmato il primo contratto nazionale di lavoro per i lanieri.

La firma del contratto ha assunto speciale rilievo, in quanto cadeva ieri il decimo annuale della morte di Federico Guglielmo Florio, che fu il comandante delle squadre di azione di Prato. Nella mattinata, presente il Direttorio federale al completo, con il gagliardetto del Fascio fiorentino, ha avuto luogo, nella piazza civica, una imponente adunata di tutte le Camicie Nere, del popolo di Prato, dei Fasci del Comune e delle altre organizzazioni fasciste. Il segretario federale ha dato notizia, fra il più grande entusiasmo dei presenti, del concluso accordo; quindi ha commemorato Federico Guglielmo Florio, leggendo l'articolo che il Duce scrisse sul *Popolo d'Italia* nel gennaio del 1922, dopo la morte del Martire.

Sono stati letti telegrammi di S. E. Balbo, di Dino Perrone Compagni e della signora Mezzano per le famiglie dei Caduti Fascisti. E' stata quindi celebrata in Duomo una solenne funzione religiosa. E' stato infine inviato al Duce un telegramma di riconoscenza e di fede.

La protesa di un marito violento

Intra, 18 mattino.

In un tugurio di via San Fabiano, abitano, da tempo, con una bambina di circa 7 anni, i coniugi Luigi e Assunta Ismeolari, rispettivamente di 56 e di 35 anni. Non si può dire che i due siano andati sempre d'accordo; il motivo di ciò, sembra sia da ricercarsi nel fatto, che il marito da qualche tempo non si sarebbe mantenuto ligio ai doveri coniugali.

Ultimamente, alla Ismeolari era stato detto che il consorte se la intendeva con certa Emilia Bertozzi, di 34 anni, pure domiciliata in via San Fabiano. L'Assunta, appurata la cosa, fece vive rimostranze al fedifrago marito; ma questi, pur non negando la accusa, ingiunse alla moglie di chiudere entrambi gli occhi.

Di questo parere però non fu la donna, la quale, pure essendo sottoposta a continui maltrattamenti, cercò di indirizzare il marito sulla diritta via. Ieri mattina scoppiò fra i due la ennesima scenata: l'Ismeolari, armatosi di una scure, si è avventato contro la donna, tentando di colpirla. Per il pronto intervento di alcuni coinquilini, fu evitata la tragedia. Il marito violento è stato arrestato dai carabinieri.

Investito da una fiammata mentre si apprestava a prendere un bagno

Faenza, 18 mattino.

Il giovane Armando Valpondi, di venti anni, appartenente ad una famiglia di mugnai notissima in Romagna, proprietaria del mulino di San Rocco, è rimasto vittima di una fatale imprudenza. Mentre si apprestava a fare un bagno, in un locale adibito a lavanderia, veniva investito, in tutto il corpo nudo, da una fiammata, sviluppatasi da un recipiente di benzina, che egli aveva deposto accanto al fuoco, acceso per riscaldare l'acqua del bagno. Il povero giovane in breve, si è trasformato in una vera torcia umana, avendo riportato ustioni gravissime in tutto il corpo, egli è spirato dopo atroci sofferenze all'ospedale di Faenza, dove era stato trasportato e ricoverato.

Sciatore morto assiderato

Trento, 18 mattino.

Giunge notizia da oltre Brennero, che sulle montagne della valle di Zillertal è stato ieri rinvenuto il cadavere dello sciatore Federico Kurt, di 26 anni. Il disgraziato era caduto malamente con gli sci, riportando numerose ferite; incapace di alzarsi e di proseguire il cammino, e nell'impossibilità di chiedere aiuto, data la località deserta in cui si trovava, era morto per assideramento a causa del gelo intenso della notte.

Per evitare un barroccio travolge due ciclisti

Reggio Emilia, 18 mattino.

A Villa Mancasale, sul sobborghi della città, un'automobile guidata da un giovane conciliatore, certo Rossi, trovandosi ostruito il passaggio, per evitare un birocclo ha travolto due ciclisti: uno, il contadino cinquantenne Vecchi è stato trasportato all'ospedale moribondo avendo riportato gravi fratture al capo; l'altro se l'è cavata con lievi ferite.

Il ratto di una giovane in una via di Genova

Genova, 18 mattino.

Un ratto è avvenuto questa sera, poco dopo le 19, in via Bianchetti, una strada piuttosto deserta della periferia.

La ventunenne Filomena Ceccarelli, nativa di Pizzo Calabro e qui residente, era uscita di casa, insieme a una cugina di nome Isabella, e passeggiava appunto in via Bianchetti, allorchè veniva avvicinata da una automobile pubblica, che aveva i fanali spenti.

Dalla macchina fermatasi presso le due ragazze, discendevano due giovanotti; e mentre uno si appressava all'Isabella, il violentemente le turava la bocca, il secondo saltava addosso alla Filomena Ceccarelli, la quale sveniva e prendeva fra le braccia, la gettava sulla macchina, che si allontanava poi a grande velocità; qualche raro passante che ha assistito alla scena non ha avuto nemmeno il tempo di intervenire, tanto fulminea questa era avvenuta. L'Isabella Ceccarelli gridava invano al soccorso finchè dovette tornarsene a casa a narrare l'avventura al padre della rapita, il quale si recava in questura a sporgere denunzia.

Dalle prime voci raccolte intorno al fatto, che ha destato profonda impressione in tutto il quartiere, sembrerebbe che la Ceccarelli sia stata rapita da un siciliano, col quale amoreggiava da tempo. Del rapitore e della rapita, per il momento, nessuna traccia.

Le speculazioni di un commerciante che comprò per un milione e mezzo di bovini

Brescia, 18 mattino.

Il commerciante fallito Giovanni Battista Romano, arrestato lo scorso novembre sotto l'accusa di avere sottratto quarantamila lire a danno della massa dei creditori, è assolto dal Tribunale per insufficienza di prove. Appena scarcerato riprendeva subito la primiera attività. Malgrado le subite vicende giudiziarie, il Romano trovò nuovamente agricoltori e fittavoli disposti a vendergli bestiame, che egli si impegnava di pagare a 30 e 60 giorni, rilasciando cambiali.

Il bestiame così acquistato era venduto dal Romano a minor prezzo e per contanti, dei quali si serviva per pagare, man mano, le scadenze maturate, continuando tuttavia a far nuove compere e ad accendere altri debiti, per modo che i suoi impegni ingrossavano e come dei pari aumentava il «deficit», conseguente al pericoloso sistema.

A scongiurare il disastro che si andava profilando, il 28 ottobre scorso, il Romano convocava nella sua residenza di Calviano qualche centinaio di creditori, scongiurandoli ad avere pazienza e fiducia, chè entro l'aprile 1932 avrebbe soddisfatto ogni suo impegno al cento per cento, promettendo, inoltre, per il 15 gennaio, un primo e forte acconto. L'impegno venne stabilito fra il Romano e una Commissione di creditori, costituitasi seduta stante, e sanzionato in un verbale. L'13 corrente, la Commissione dei creditori, che naturalmente vigilava, apprendeva che il Romano era da più giorni assente e ne faceva ricerche. Ma la sera del 14, egli arrivava a Calviano e disponeva che i suoi famigliari andassero, il mattino successivo, ad una vicina località donde un'automobile li avrebbe condotti ad una cascina. Qui persona da lui incaricata avrebbe consegnato il denaro da distribuire in acconto ai creditori. Intanto, egli ripartiva nella notte dicendo che andava a procurarsi altre somme, concretando trattative già avviate.

Frattanto venerdì mattina, incominciarono ad affluire a Calviano, dalle cascine sparse nei territori delle provincie di Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona, Parma e Sondrio, circa duecento creditori. Nel tranquillo paese agricolo, l'arrivo di tanta gente e il contegno naturalmente inquieto dei più diffidenti, richiamò l'attenzione dei carabinieri, che intervennero a chiederne la ragione, seguendo intanto il lavoro della Commissione, che raccoglieva da ciascuno dei 230 creditori la cifra delle somme dovute dal Romano: si tratta di circa un milione e mezzo di lire. Ma il commerciante non arrivò e dopo due giorni di snervante attesa, la Commissione, assistita da legali di sua fiducia, si è rivolta oggi all'Autorità giudiziaria.

Gli scherzi degli spiriti

Curiosi ed inspiegabili fenomeni

in una casa di contadini

Potenza, 18 mattino.

A Sapenara, da circa due mesi, nella casa di tale Rosa Scarpitta, che convive con due nipotini, si verificano dei curiosi fenomeni. Alcune volte, il guanciale viene tolto da mano misteriosa e violenta di sotto la testa ai dormienti; spesso questi sono svegliati da forti colpi; quando la donna tenta di non lasciarsi strappare il guanciale, si sente afferrare i capelli, e in tal modo viene costretta a desistere dal suo proposito.

Si è osservato che i fenomeni non si verificano, se non quando una bimba, cioè una delle nipoti, è in casa; da molti si ritiene che la piccina abbia facoltà medianiche. Al verificarsi del fenomeno, la nipote è colta da tremiti e quasi smarrisce la coscienza di quanto accade intorno a lei; dopo il fenomeno, non ricorda più nulla. La famiglia ha anche cambiato di casa, ma per nella nuova abitazione, si sono verificati gli stessi fenomeni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Per curarsi un forte raffreddore e un principio d'influenza, la ventunenne Elsa Ferrato, da Gaglianico, ha ingoiato cinque pastiglie di chinino e una pastiglia di aspirina. Sorpresa da dolori viscerali fortissimi, la giovinetta è stata ricoverata al nostro ospedale con prognosi riservata.

Una automobile, nel sorpassare un gruppo di ragazzi di un collegio di Vigliano Biellese, sulla strada di Cossato, ha investito la diciassettenne Elvira Fantoni, uccidendola istantaneamente dalle file delle compagne. La giovinetta ha riportato ferite e contusioni e un forte «choc» nervoso.

DA NOVI LIGURE

Investita da una automobile, il cinquantenne Leone Rocca, di Isola d'Asti, ha riportato gravi lesioni; egli è stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate.

DA RACCONIGI

A favore delle organizzazioni giovanili e del patronato scolastico, la locale compagnia filodrammatica ha recitato il «Rifugio» di D. Niccodemi, ottenendo un vivo successo.

DA TORTONA

Un nuovo servizio automobilistico è stato deliberato per allacciare i Comuni di Garbagna, Varzi e Sorbi, con Stazzano e Serravalle.

Il **Comitato di Assistenza Invernale** ha distribuito, a tutt'oggi, per L. 14.972 di vestiario; L. 18.020 di generi alimentari; L. 10.645 di scarpe; L. 204 per latte; L. 10.500 in indumenti vari per un totale di lire 54.826.

Il **lancio** di 250 coppie di pernici per il ripopolamento è stato effettuato dalla Società provinciale cacciatori nel territorio tortonese ed adiacente.

Vita da leggenda di una donna eremita per amore

Intra, 18 mattino.

Da circa 40 anni, vive sulle roccione montagne di Nibbio, entro una specie di caverna, una donna, ora di circa 60 anni, che in tutta la zona della bassa Cusola è conosciuta col nome di Angela la Bella.

Dicono, infatti, che l'Angela, quando era nel vigore della gioventù, godeva fama di creatura bellissima; sui motivi che l'hanno indotta ad imitare la vita di Santa Genoveffa, si narra una storia assai commovente: l'Angela, che ai tempi della sua fanciullezza abitava a Nibbio, un bel giorno, si innamorò perdutamente di un galante giovanotto di Lunago, e tale amore le venne forse ricambiato.

Il matrimonio è venuto poi a coronare i dolci sogni dei due giovani, che per un po' di anni, vissero nella più grande felicità. Ma era scritto nel libro del destino che si dovesse trasformare, questo sentiero di rose, in un roveto di spine; un brutto giorno, il compagno di Angela morì. Così terribile fu il dolore della giovane sposa, che la sua mente rimase gravemente sconvolta, dal giorno in cui il suo caro venne sepolto, ella prese a odiare il mondo e l'umanità. Abbandonò, perciò, il paesello natio e si rifugiò fra le gole di Nibbio, ove ancora oggi vive, in compagnia di una capra, il cui latte è sufficiente a nutrirla.

La misera creatura, sul cui viso si leggono ancora i segni della antica bellezza, indossa un sacco a pelo, di quelli usati dai militi di finanza e dai militi confinari; ma quando scende ad Ornavasso, per fare le spese (e ciò avviene una volta al mese) indossa i pantaloni e la giacca del carissimo defunto. Alcuni montanari, che hanno avuto occasione di avvicinarla, in questi ultimi giorni, assicurano che la povera Genoveffa gode di una salute di ferro.

La trasvolata atlantica rievocata a Genova

Genova, 18 mattino.

Per iniziativa dell'Aero Club, si è svolta, ieri mattina, al Politeama Genovese, una solenne cerimonia rievocativa della Transvolata Atlantica. Il Teatro era gremito di un pubblico spettacoloso. Tutte le Autorità politiche, civili e militari erano presenti.

Il discorso celebrativo è stato tenuto dall'avv. Luca Chiurco, che, con calda ispirazione, dopo avere ricordato tutte le fasi della magnifica impresa ed i salienti episodi del volo glorioso, ha posto in luce quello che il gesto superbo, compiuto dalla nostra aeronautica, rappresenta, in ciò che è l'espressione del nuovo spirito eroico, scaturito dalla Rivoluzione.

Lo splendido discorso, frequentemente interrotto da applausi, veniva alla fine, coronato da entusiastiche dimostrazioni al Duce ed a Italo Balbo. E' seguita la proiezione del film, illustrante la Transvolata.

CRONACA

Grave sciagura automobilistica

Parecchie persone ferite

Una gravissima disgrazia è accaduta ieri, verso le ore 18, sulla strada provinciale che da Pinerolo conduce a Torino. Di ritorno da una gita domenicale, diretti alla volta della nostra città, viaggiava su di un'automobile la famiglia del signor Guglielmo Bisconti, composta, oltre che dei Bisconti, dalla moglie e dal figlio Mauro. Si trovavano pure, sulla stessa macchina, la signora Capellino e altre persone. La automobile che procedeva ad andatura normale, giunta nei pressi di None si trovava improvvisamente a pochi metri di distanza da un ciclista che attraversava la strada. L'investimento si presentava inevitabile. L'automobilista per evitare la sciagura, sterzava bruscamente verso sinistra e nello stesso tempo azionava i freni; ma la improvvisa manovra doveva riuscire fatale. Il veicolo, spostandosi dal suo centro di gravità, sfilava sul fondo asfaltato della strada, girava su se stesso e si rovesciava trascinando sotto di sè tutti coloro che erano a bordo. Grida di terrore lanciarono i gitanti nel breve spazio di tempo in cui avveniva la sciagura e poco dopo, di sotto l'automobile capovolta, partivano dei gemiti.

Alcuni automobilisti che con le loro macchine seguivano a distanza quella dei Bisconti, si fermarono sul luogo del disastro e si adoperarono con ogni mezzo, per prestar soccorso ai feriti.

Ad una ad una le vittime vennero estratte di sotto al rottami dell'automobile. Tutti presentavano ferite di varia entità; ma assai grave appariva no le condizioni della Capellino, che aveva il capo imbrattato dal sangue che sgorgava da un'ampia ferita.

Mentre con altre automobili i feriti meno gravi venivano trasportati nella nostra città, la Capellino veniva ricoverata in un ospedale sito in località prossima al luogo del disastro, dove, un medico constatava che le condizioni della disgraziata erano disperate.

Il figlio dei Bisconti, a Torino, veniva medicato all'ospedale Mauriziano dal dott. Perracino, il quale gli riscontrava la frattura della clavicola sinistra e ferite e contusioni varie guaribili in una trentina di giorni. Anche la signora Bisconti e — come abbiamo detto — gli altri che si trovavano sull'automobile, hanno riportato ferite.

Ciclista investito da un'auto

L'operaio statale Ellena Antonio fu Giuseppe, di anni 57, abitante in piazza S. Giovanni 9, percorreva ieri mattina poco dopo le 8 il corso Francia, in bicicletta, quando all'imbocco del corso Racconigi, veniva investito dall'automobile 3575 guidata dal proprietario Giuseppe Zumaglino fu Antonio, di 38 anni, abitante in corso Stupinigi 39. L'operaio ferito, venne raccolto dallo Zumaglino che con la stessa macchina lo accompagnò all'Ospedale Martini, dove il dott. Galizia lo medicò per contusioni al cranio e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

— L'imbianchino Giovanni Vasellati fu Vittorio, abitante in corso Vercelli, n. 21, nell'attraversare il corso Ponte Mosca, sorpreso da attacco epilettico, cadde al suolo. La guardia municipale Giuseppe Incaminati prestò allo sventurato i primi soccorsi poi con autoambulanza della Croce Verde lo accompagnò all'Astanteria Martini, dove venne ricoverato in osservazione.

Uno spettacolo benefico

Al Rossini giovedì alle ore 16 avrà luogo uno spettacolo di beneficenza a favore delle Opere parrocchiali di Santa Teresa. La Compagnia comica piemontese «La Stabile», diretta da U. Mozzato, rappresenterà «La bela Gigogin» di Mario Leoni. Tra il primo e il secondo atto il Trio sorelle Rissone (piano, violino, violoncello), eseguirà un concerto di musica classica. I biglietti si possono ritirare al chiosco di Piazza Castello e in via S. Teresa 5.

Temperatura di Torino

(Stazione Martina):

Minima notte dal 16 al 17 + 4,7
Massima del giorno 17 + 8,9

TEATRI

La replica della *Linda* al Regio e la popolare con *La Walkiria*

La Direzione del Teatro Regio comunica:

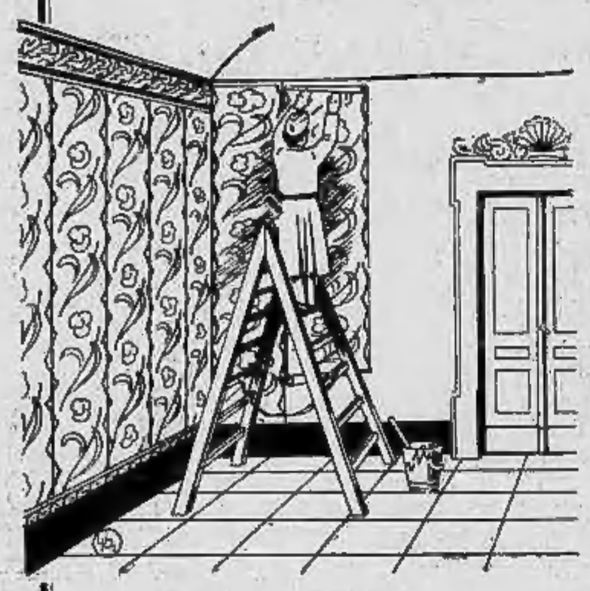
«Come fu annunziato, stasera, lunedì, alle ore 21, ha luogo la terza rappresentazione della *Linda di Chamonix*, diretta da Giacomo Armani. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento pari.

«Domani, martedì, riposo. Mercoledì sera, alle ore 19,30 precise, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari della *Walkiria*, diretta da Max von Schillings, e con gli interpreti consueti. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti, iniziata stamane alle 10, continua alla Segreteria del Teatro».

AL CHIARELLA, con la rappresentazione di stasera, termina la «tournée» della Compagnia di Lamberto Picasso con la commedia «Sesso debole» di Bourdet. Domani sera debutterà la Compagnia di Georges e Ludmilla Pitoëff, che, nella breve «tournée» (tre sere) rappresenterà: martedì 19, «Edipe» di A. Gide, e «Le miracle de Saint Antoine» di M. Maeterlinck; mercoledì 20, «Mademoiselle Bourrat» di Claude Anet; giovedì 21, «La belle au bois» di J. Supervielle.

AL CARIGNANO, a prezzi popolari, la Compagnia Galli-Bassani-Viarisio rappresenterà questa sera la commedia «La signorina ritirata» di P. Mazzolotti.

AL VITTORIO avrà luogo, questa sera, in ser



da Lire **70** in più!

CAMERE TAPPEZZATE

(Tappezzeria compresa)
Camere comuni

PROPRIETARI AMMINISTRATORI di CASE!

ecco la straordinaria offerta di una Ditta specializzata

Gli ALLOGGI DISPONIBILI

potrete affittarli con maggior facilità e rendimento se li presenterete in ordine, puliti, abbelliti !

RIVOLGETEVI SUBITO ALLA DITTA

A. VAGLIO

PITTURA DECORATIVA - Via Duchessa Jolanda, 30 - Torino
Telefono 70-754

PREVENTIVI a RICHIESTA -- CAMPIONARIO VASTISSIMO

N.B. — CONDIZIONE SPECIALE. Previo accordo i Sigg. Proprietari ed Amministratori Case possono beneficiare di questa nostra offerta eccezionale e nello stesso tempo accontentare il gusto degli interessati nei riguardi della scelta della tappezzeria.

Settimana METRO GOLDWYN

all'ALPI e allo STATUTO

Da Lunedì 18 a Mercoledì 20

MADAME SATAN

Grande realizzazione di CECIL B. DE MILLE

Da Giovedì 21 in avanti

UNA PAGINA D'AMORE

capolavoro sonoro e cantato con

GRACE MOORE

la celebre cantante
del "Metropolitan„ di New York

UN BUON CAFFE'-LATTE...
non sarà mai tale, se non farete uso del
GRADEVOLE-IGIENICO-DIGESTIVO

VERO ESTRATTO CAFFÈ OLANDESE

Marca:

LA PIU' ANTICA FABBRICA D'ITALIA
FONDATA NELL'ANNO 1858

S.A. LUIGI ROSSA - VERCELLI

I Concorsi della "BIOEPATINA"

Risultato del Concorso per la migliore definizione della parola:

PARVENU

Nel numero di lunedì 16 novembre, di questo giornale, in quarta pagina, venne — dalla **BIOEPATINA** — indetto un Concorso, con premio unico di L. 500, per la migliore definizione della parola « **Parvenu** ».

Ciò in seguito alla definizione che recentemente ne diede l'Accademia Francese, suscitando critiche e rimarchi. La definizione che entrerà nel Dizionario della Lingua di Francia è la seguente:

« **Parvenu** è persona di basse origini che è riuscita a conquistare un'ottima posi-« zione sociale, ma che non ha potuto acquistare le maniere adatte alla sua nuova « condizione ».

Al Concorso della « **Bioepatina** » parteciparono cinquecentosettantatre concorrenti. La definizione che venne giudicata la migliore — e alla quale venne assegnato il premio di L. 500 — è la seguente:

"PARVENU è persona che ha raggiunto una posi-"zione al di là dei suoi meriti o delle sue possi-"bilità rappresentative a degnamente coprirla„.

A. G. BIANCHI - MILANO - Foro Bonaparte, 31.

La BIOEPATINA

il ricostituente che ricostituisce

vivamente ringrazia tutti i partecipanti al suo Concorso e si augura di poterne indire presto qualche altro, per interessare e dilettare la vasta schiera dei suoi amici e ammiratori.